190.000 COPIE
N. 5 MAGGIO 1916
RIVISTA MENSILE DEL
TOVRING CLVB ITALIANO
TCI
ANNO XXII
GRATIS AI SOCI

CHE COSA RICORDA
IL NOME

DUNLOP?

ESSO ricorda la fondazione di una grande industria — quella del pneumatico — che oggi dà lavoro in tutto il mondo a migliaia e migliaia di persone, che ha reso possibile il mirabile sviluppo, che ora ammiriamo, dell'automobile, del motociclo e della bicicletta.

E fu

THE DUNLOP RUBBER Co. Ltd.
di BIRMINGHAM

che nel 1888 ha fondato questa grande industria.

CONCESSIONARIA PER L'ITALIA E COLONIE

Soc. Italiana Dunlop per l'Industria della Gomma

ROMA
Viale Castro Pretorio, 92 A

MILANO
Via G. Sirtori, 1A

BOLOGNA
Via Poggiale, 25

NUOVI GRANDI MAGAZZINI
AL DUOMO
PIAZZA DUOMO MILANO Ang. Via Torino
CASA SPECIALIZZATA PER GLI
Abiti fatti e su misura
PER UOMO, GIOVANETTI E BAMBINI
ABITO COMPLETO A SACCO, ad uno o due petti, in buon tessuto fantasia, fodere resistentissime, vera convenienza . . . . . Lire 39 - 29 - 25.
DETTO, in fine fantasia inglese, nero e bleu, fodere I qualità, confezione accuratissima . . . . Lire 75 - 65 - 55 - 45.
DETTO, per giovanetto dai 15 ai 18 anni, in buon tessuto fantasia Lire 35-25-23.
DETTO, in ottima fantasia inglese o pettinati neri e bleu superiori Lire 59-49-42.
COSTUME SPORT COMPLETO, calzoni "sport,, oppure lunghi con rimbocco, tasche applicate, piegoni posteriori con martingala in ottima stoffa inglese a coloriture e disegni sportivi, fodere di I qualità da Lire 75-65-55-35.
COSTUMINI DA BAMBINI, in tutte le qualità, in tutte le foggie, prezzi a seconda l'età, in tessuti di lana da . . . . Lire 6,50 in più.
Per abiti da lutto e di eccezionale urgenza, consegna entro 24 ore.
DIVISE PER UFFICIALI :: LIVREE PADRONALI E PER CHAUFFEURS :: IMPERMEABILI :: SPOLVERINI, ecc.
Catalogo Generale Gratis dietro semplice richiesta.
Sconti speciali ai Soci del T. C. I.

SOMMARIO: 1916 - Maggio 1915 - Maggio 1916, *E. Janni*. - Sicilia e Sardegna: La terza parte della Guida d'Italia del T. C. I., *L. V. Bertarelli*. - Marinai d'Italia, *F. Pastonchi*. - Alpi, *F. Guesin*. - Ricerche oceanografiche italiane, *G. Feruglio*. - Turismo scolastico: La Festa della Primavera, *M. Tedeschi*. - L'esito del concorso per un “Manuale teorico-pratico ad uso dei camerieri„. - La “Pro Esercito„ e il tributo degli italiani all'estero all'opera di organizzazione civile della Patria. - Per la morte del Comm. Alfredo Rostain. - La guerra senza soldati, *M. Morasso*. - Grado: quella che fu l'Ostenda dell'Austria, *B. Astori*. - Vigilie italiche sul Verbano: I giorni e gli ozi verbanesi di Giuseppe Prina, *R. Boccardi*. - Note tecnico-commerciali - Informazioni. - Elenco Soci fondatori, benemeriti, ecc.

Non si restituiscono i manoscritti e le fotografie.

MAGGIO 1915 - MAGGIO 1916

L'ANNO primo della nostra guerra si compie.

Torna il maggio fiorente e ridente, che sotto il nostro cielo e per le nostre terre sembra non aver mai potuto avere altro destino che di offrir ghirlande alla pace e alla gioia, alla dolce vita e alla serena speranza. Ma il sangue ha tinto di una più cupa porpora le rose e la vita è in aspro travaglio e la speranza batte l'ali tra le nuvole del fuoco e il rombo delle cannonate. Maggio ritrova le trincee scavate e vi ripassa come in solchi d'una tragica aratura sacra alle più nobili messi dell'avvenire; poi, sfiorando i tumuli appena accennati e le croci sparse, adornando della sua verde freschezza le tombe sconvolte qua e là da nuova mitraglia, come se la furia della guerra volesse uccidere i morti un'altra volta, ricelebra il culto del puro sacrifizio e soffonde di virile malinconia le memorie e ritempra d'azzurro la fede.

Torna in mente il canto del Poeta che ha oggi gli occhi fasciati d'ombra leniente e lo spirito impaziente del duplice volo. Un anno fa consigli e inviti d'inerzia circuivano la nostra pace angosciosa e celebravano la sorte d'Italia come la bellezza della Sulamite. Non doveva essere l'Italia che il giardino dei riposi, il convegno degli svaghi, l'asilo di quanti venissero, dalle maschie lotte e dalle balde conquiste, a stirar le membra in questo giaciglio fiorito. Non doveva aver altra corona che di pampini il dolce profilo delle nostre colline dionisiache e per le nostre pendici solatie non esser altro simbolo della nostra Minerva senza più elmo nè egida che l'olivo per il commercio retorico dei ramoscelli.

L'antica «donna di province» fremeva sotto la lusinga che la voleva cortigiana del mondo, docile etèra di guerrieri, schiava cinta di violette e prodiga di sorrisi: poi, un giorno, si scosse, balzò in piedi con un grido. Minerva latina fu, come doveva, in armi. I profili delle colline s'inasprirono di cannoni e si corrugarono di trinceramenti e il canto del gonfalon selvaggio divenne canto di guerra, traendo la gioventù d'Italia alla frontiera d'oriente.

Quella viva gagliarda primavera rovesciò i segni della sua prigionia vigilati dall'aquila bicipite, scalò i monti oltre i quali sono le vette della giusta difesa, avanzò sull'arco della riva adriatica e a ogni nuovo passo disse: — Questo è mio — e consacrò il possesso con una libazione di sangue. Trovò nei possenti ripari destinatile dalla natura fortificato il nemico, e la fortezza del nemico fu testimonianza della necessità che aveva gridato la guerra. Ardita e tenace, la vivente indomabile primavera d'Italia misurò gli ostacoli non alla loro gigantesca potenza ma al proprio cuore, alla propria volontà, alle leggi supreme del proprio avvenire; e si mise a contendere balza dopo balza e quasi pietra dopo pietra.

Il ritorno del maggio sembra in verità dividere a mezzo con misura di formidabile armonia lo sforzo d'Italia.

Nell'anno primo della guerra il nostro esercito ha spento una minaccia, fugato un incubo, liberato ciò che era già suo ma era

... SORMONTANDO L'INSORMONTABILE, I NOSTRI SOLDATI SGRETOLERANNO IL MURO, APRIRANNO NUOVE BRECCE ...

suo, a giudizio del nemico, solo finchè questi avesse contenuto le voglie sicure. Quelli che negli ameni ritrovi, al suono delle orchestrine, misurano con mala contentezza i chilometri dell'avanzata e li trovano scarsi e quasi tengono per ozio la lentezza e per impotenza la traccia dello sforzo sull'incompiuto cammino, quelli dimenticano ora quale liberazione sia già stata compiuta, come dimenticavano nella tormentosa vigilia del maggio scorso quale mortificante dominio ci fosse ancora imposto, sulle nostre terre verso la frontiera orientale, dalla conscia superiorità degli austriaci.

Parevano, i nostri nemici — invano blanditi da dimostrazioni pacifiche e contenuti da un patto d'alleanza — parevano un esercito sempre pronto sulle mosse, affollato ai baluardi usurpati, dai quali si sarebbe slanciato un giorno, con gioia e con facilità, nella discesa a cui le nostre pianure ubertose si aprivano come il campo d'un orribile giuoco. Che cosa poteva sperare il nostro esercito in un duello di cui l'ora e le circostanze fossero state scelte dall'avversario, più che una ostinata, e forse disperata, resistenza a trattener l'invasione? E l'avrebbe trattenuta? E qual frutto mai, di cui potesse giovarsi il diritto nazionale, avrebbe dato una guerra combattuta sul nostro suolo, in una regione così fertile, così ricca di città e d'alacri borghi, dove i fratelli dei teutoni avrebbero con le rovine e col saccheggio, anche costretti infine a ritirarsi, aperta una vasta piaga solo lentamente sanabile? Il brivido d'una tale probabilità ci scuoteva ogni volta che insolenza imperiale e brutalità militaresca riattestavano da Vienna i mal dissimulati propositi e facevano ribalenare la vecchia minaccia. La jattanza del programma espresso con la frase della « passeggiata a Milano » era pungente, non assurda; enfatica, non ridicola. Essi conoscevano la gravità della prevalenza propria, noi la gravità del nostro pericolo. Essi lavoravano più che noi ad accrescere e munire sempre più formidabilmente lo strumento della lotta, l'esercito; ma noi, nella tristezza della riconosciuta inferiorità, ci andavamo adattando a un destino di umili subalterni, ci andavamo facendo un'anima sempre men fiera, una coscienza sempre men chiara nel contrasto fra ciò che la dignità e la libertà d'una nazione valgono e ciò che si può e si vuol pagare per una pace purchessia, per una tolleranza sprezzante ed esigente, per una servitù quanto più larvata tanto più orpellata di vecchie e vuote memorie e di illusioni senili.

Ma un giorno la Guerra delle grandi Potenze proclamò, a chi l'intese — e presto l'intesero tutti —, l'abolizione della consueta Europa. L'Europa ridiventava la materia grezza fra le mani degli artefici operanti col ferro e col fuoco. Bisognava o tenersi in disparte ad aspettar dai vincitori, quali essi fossero, la legge e la catena infrangibili o entrare nella ruggente fucina. Entrammo.

Le condizioni della lotta erano per noi quali non si sarebbero forse più ripetute: il nemico poteva muoverci contro solo una parte delle sue forze e la nostra causa diveniva la causa stessa di alleati che già dichiaravano solennemente di combattere in nome dei diritti nazionali e affermavano non doversi volere e accettare che una pace con giustizia. Pace con giustizia non può significare per noi che vittoria.

L'esercito, chiamato dopo tant'anni a rientrare nel poema stesso del nostro Risorgimento, chiamato a combattere non una guerra di conquista imperialistica ma l'ultima guerra della indipendenza italiana, fu sùbito degno dell'alto còmpito. I suoi capi, con pazienza e con lucidezza, con cautela e con ardimento, lo volsero a fiaccare per sempre il sogno austriaco dell'invasione. A poco a poco, dallo Stelvio a Monfalcone, dalle nevi eterne all'Adriatico, con balzi vigorosi con alacri afforzamenti, con soste da valorosi sotto le raffiche delle artiglierie dominanti, con resistenze incrollabili ai tentativi d'offesa, e sopra tutto con la occupazione, nel più minaccioso Trentino, di quanti ardui culmini e passi fossero necessarii a sbarrar le vie dell'invasione, l'Italia già nostra divenne l'Italia interamente libera. Quando il nemico tentò di forzar le nuove barriere, fu

... PORTERANNO PIÙ LONTANO E PIÙ ALTO LA PROPRIA MINACCIA ...

respinto; e ogni volta, respinto, indietreggiò di più; e ogni volta procedemmo — di poco, di pochissimo, nella misura di terreno; di molto, nella misura della nostra sicurezza. Il nemico è ancora munitissimo nei luoghi mirabilmente atti a esser difesi con poche forze; ma noi non siamo ora meno muniti: la sua jattanza è caduta, la nostra speranza sta intatta alle ardue soglie della vittoria. E, benchè formidabili di per sè i luoghi, le poche forze non bastarono a contrastarci il cammino; occorsero le molte, occorsero grandi sacrifizi, nei quali si dissangua, al suo tramonto, l'Impero. L'Italia ha già una frontiera orientale di gran lunga più forte e più sicura che non fosse quella di cui ieri l'Austria si giovava per intimidirci e di cui si sarebbe giovata domani per aggredirci.

L'anno primo della guerra, dunque, si compie in preziosa preparazione di vittoria. Nell'anno secondo la vittoria illuminerà le sue mète. A poco a poco, ancora, con eroica ostinazione, sormontando l'insormontabile, i nostri soldati sgretoleranno il muro, apriranno nuove brecce; porteranno, dopo avere spenta la minaccia avversaria, più lontano e più alto la propria minaccia, finchè il nemico — urgendo d'altro lato la riscossa russa — domanderà la pace e si rassegnerà ad accettarne i patti severi, non iniqui.

Questo è nei voti; e i voti sono affidati a un esercito di cui le lunghe prove non hanno scosso il coraggio e la fede; a un esercito che ha accettato con disciplina magnanima, dalla realtà stessa, le regole supreme della pazienza e della tenacia.

Con lo stesso coraggio e con la stessa fede, con la stessa pazienza e con la stessa tenacia, la nazione deve sostenere la guerra, da cui non è esclusa e alle cui sorti ogni sua energia è congiunta ed è necessaria.

Ricorrendo col pensiero l'anno ch'è trascorso, anche la condotta della nazione risulta preziosa preparazione della vittoria finale. Di caso in caso, di volta in volta, un giudizio pessimista ci ferisce, un'aria di dubbio ci sorprende, un frivolo atteggiamento di scontentezza ci turba; e ci riesce penosa, qua e là, la sopravvivenza di quello spirito di contradizione o di partigianeria, di critica leggera o di critica maligna, che invocavamo totalmente sopito. Sempre, combattendo il nemico di fuori, si combatte anche il nemico di dentro, che talora non è soltanto vicino a noi ma si mostra in noi stessi. È ben questa una parte della guerra che sostiene la milizia civile; e l'altra parte è lo zelo e la disciplina, la prontezza e la larghezza nella collaborazione delle energie che fanno di tutta la nazione una fortezza dietro le linee estreme della lotta.

Ma, salendo dal particolare talvolta increscioso alla visione complessa e completa di ciò che la nazione ha fatto in quest'anno, l'animo nostro si rasserena e si ritrova nella luce intera della sua fede primaverile. La nazione di questo maggio cui i venti portano soffi d'eroismo dalle nevi dell'Alto Cardevole e della Carnia e dalla marina di Grado e di Monfalcone è pur quella del maggio che la udì invocare la sua storia antica e recente fra i consigli di viltà: ella sa che bisogna durar nello sforzo e durerà; ella sa che a ciascun cittadino è accresciuto, non scemato, il carico dei doveri, e ciascun cittadino — vivente in lei come soldato accanto a soldato in un esercito indomabile — sosterrà il carico più grave. Dietro la mischia dei combattenti è la gara dei popoli, nella quale si provano le virtù delle stirpi, e con le virtù i diritti. Il popolo d'Italia non vuole, non può fallir nella gara, soccombere nei confronti, dimostrare una debolezza che rimetta in discussione il valore morale (che sempre deve accompagnarsi al valore storico) delle proprie ragioni in questa Europa rinascente in travaglio dalla tragica fecondità del sangue.

Ed ecco da un anno i potenti e gli umili incontrarsi sulla medesima via, a una stessa opera, varia di mezzi, uguale d'intendimento; ecco le donne amar in atti la patria come la casa grande e cara dove si soffre e si lavora perchè sia domani più grande e più cara; e i fanciulli apprendere nella preghiera la santità dell'Italia.

E di ciò sopra tutto rimarrà la memoria nei posteri, i quali, non potendo ignorare le

... ALLA GIUSTIZIA UN CULTO VIRILE E ALLA PACE DEI LIBERI UN EROICO TRIBUTO ...

ansie e le discordie gravi e aspre che precedettero il maggio fatale, avranno per contrasto, fra maggio e maggio, la visione d'un popolo saldo a sostenere con la sua volontà e con le sue energie la guerra, sereno nel sopportarne il peso, fiero di contro alle calunnie e lieto di contro alle amare delusioni nemiche, orgoglioso d'essere tra le nazioni che rinnovando l'Europa collaborano alle migliori fortune della civiltà, sicuro di aver offerto alla giustizia un culto virile e alla pace dei liberi un eroico tributo.

Purificate le scorie della cronaca oscura entro la fiamma dell'olocausto e della fede, questa è la storia che viviamo e che tramanderemo, questa che congiunge le due primavere e che si proietta come un vivido fascio di luce verso la méta.

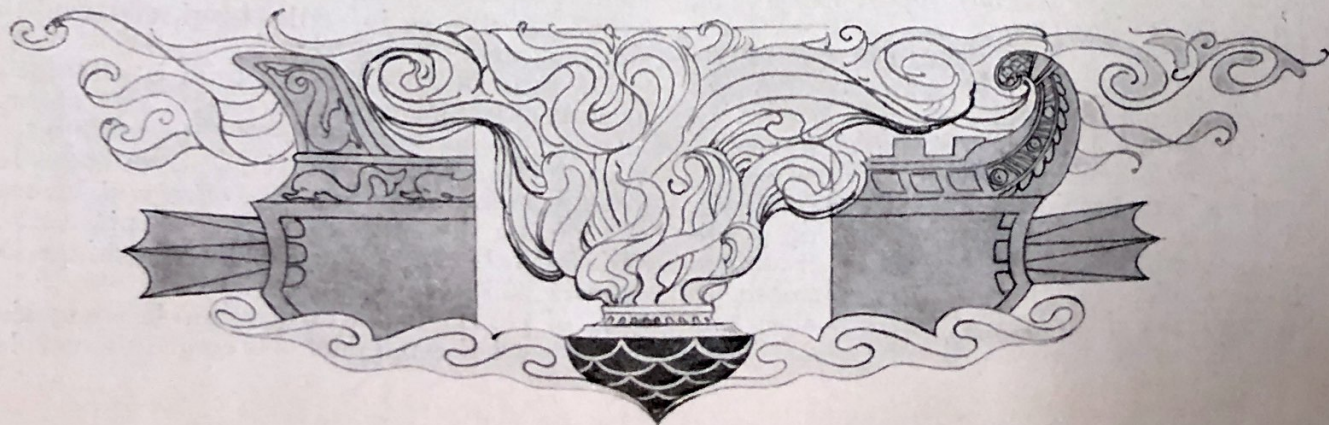
No, l'Italia non poteva essere risorta per rimettersi, pallido spettro d'un miracolo vano, a giacere in disparte come i paesi che del passato tengono appena il nome e della gloria tramontata non serbano pure la chiarità che segna la via dell'occidente nel crepuscolo malinconico. No, dopo mezzo secolo dalle gesta che stupirono il mondo e dall'indomabile vigore che fu il lievito d'Europa, l'Italia non poteva essere paga d'una epopea conchiusa in una transazione, d'un diritto soffocato in una rinunzia, d'una vitalità scemata in una amputazione. Sono vivi i testimoni di quegli ardimenti e la patria stessa è il monumento di quella impresa che mostrò come, nelle ore culminanti delle sorti, solo il pieno coraggio è perfetta prudenza e solo il rischio è garanzia e solo l'ideale è difesa e fecondità del reale.

Il popolo, nella somma delle sue sensazioni e delle sue intuizioni, ha coscienza di questa necessità che lo porta più alto col moto e il procedimento d'una legge fisica. Più è dentro nell'opera sanguinosa e gravosa, più vi riconosce i caratteri dell'inevitabile, più vi scorge l'austerità del dovere. Assennato e calmo, paziente e docile, pronto e sicuro, tutto che gli è chiesto dà, tutto che gli è imposto accetta, tutto che gli è tolto giudica superfluo e tutto che perde di più caro consacra alla intera conquista di se stesso entro gli estremi confini della sua terra, del suo diritto e della sua vita armoniosa. Ombre accompagnano questo muovere di fiaccole, certamente; e susurri e lamenti si avvolgono intorno ai lutti e ai sacrifizi; e fremiti d'impazienza agitano l'attesa; ma tante cose diverse soverchia un solo amore, che combatte e soccorre, persevera e confida, e di tante sfumature si fa un solo colore.

Così di cose umili e grandi, di vicinanze confuse e di superate discordanze nasce la poesia, che è la verità maggiore; e di rassegnazioni e di ardori e di sottomissioni e d'impeti e di automi e di spiriti nasce la gloria, che è il più largo tornaconto; e di putredine e di sole nasce il maggio.

Maggio di guerra, augurio di rinnovamento, fausto segno del destino, i morti t'hanno nutrito di lor vene, o maggio d'Italia, perchè non manchi il frutto a questa vertiginosa fioritura rossa.

ETTORE JANNI.

(Allegorie di Adolfo De Karolis).

Era mia intenzione di presentare in questo numero della Rivista, il quadro delle collaborazioni più notevoli di « Liguria, Toscana Settentrionale ed Emilia ».

Ormai entrambi i volumi di questa nuova parte della Guida sono tipograficamente già composti, corretti, impaginati e parzialmente stampati. Anche la delicata impressione delle piante e delle carte continua indefessamente e per la fine di maggio, malgrado tutti i richiami militari, malgrado le infinite piccole e grosse difficoltà che si frappongono di momento in momento, confido avere le prime copie. Sarebbe dunque stato tempo di rendere oggi qui a coloro che mi hanno validamente coadiuvato il dovuto omaggio.

Isola Tavolara (antica Buccinensis) a 20 km. a SE di Golfo Aranci. Le si passa vicino andando in Sardegna da Civitavecchia. È un masso granitico lungo km. 5.5, largo 1, uniformemente alto da 510 (Punta Castellaccio) a 564 metri (Punta Cannone) con orli quasi dappertutto a picco, con due penisolette di 1 km. alle due estremità: quella al largo termina con un pittoresco scoglio alla Punta Timone, che si vede a sinistra nel disegno. Arida, desolata, disabitata. Qua sopra è vista di punta, dal canale che la separa dalla Sardegna.

Ma i valorosi Collaboratori vorranno usarmi la cortesia di aspettare un mese ancora il ringraziamento che loro debbo a nome dei Soci. Essi mi concederanno gentilmente di usare lo spazio qui assegnatomi per essi onde fornire alcune informazioni, che troppi Soci mi vanno chiedendo, perchè io possa per corrispondenza ad essi rispondere. L'annuncio diffuso dalla Relazione del Consiglio nel numero scorso della Rivista, che si avvia il lavoro per « Sicilia e Sardegna » mi procura da ogni parte richieste insistenti perchè sia meglio chiarito ciò che il Touring prepara.

* * *

Sicilia e Sardegna: nomi magici per i continentali; nomi pieni di tenero affetto filiale per gli isolani!

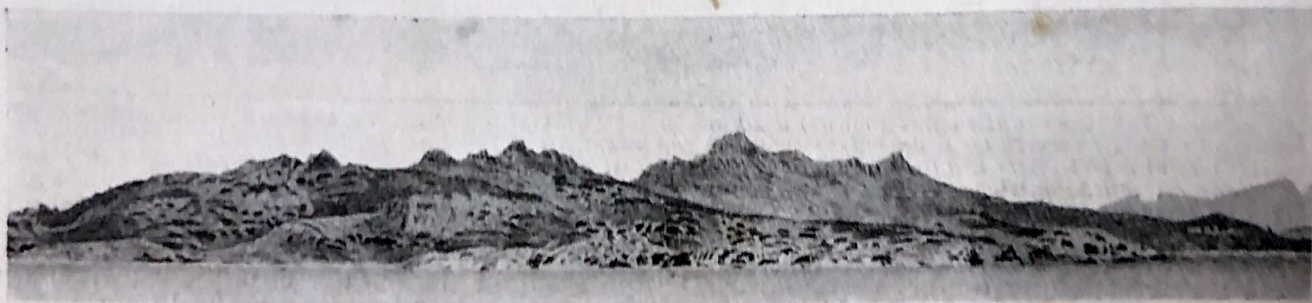
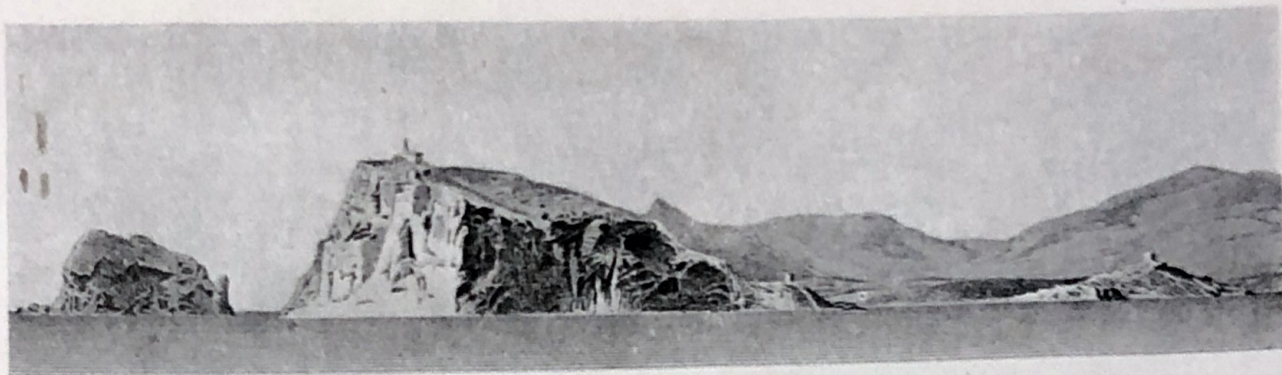
La Sicilia è, nei libri, per eccellenza il luogo dove fiorisce l'arancio, cioè il sogno degli innamorati; è anche il sogno degli studenti classici che pensano ai templi greci e ai campi delle guerre puniche; il sogno dei vulcanologhi chiamati dall'Etna, dallo Stromboli, da Vulcano; dei folkloristi che si sono pasciuti nel Pitrè, dei pittori alla cui mente risplendono, come promessa tormen-

Il Capo Sandalo nell' ISOLA DI S. PIETRO, *l'antica* Accipitrum, *la più occidentale della Sardegna, a SO di Iglesias, aspra e montuosa nella parte settentrionale. Ha la cittadetta di Carloforte fondata nel 1737 da genovesi espulsi da Tabarca in Tunisia. L'incisione rappresenta il bellissimo Capo Sandalo volto verso l'alto mare.*

tosa, mari di cobalto, solleoni d'oro, tramonti di porpora; è infine il sogno di tutti che cerchino le più autentiche bellezze della patria nostra.

La Sardegna a sua volta è anch'essa l'ideale di tutti: meno preciso, men disegnato, perchè nessuno, si può dire, la conosce e così si può di essa pensare ogni luce, ogni prestanza, ogni nobiltà. Perchè mai la Sardegna è così poco nota mentre meriterebbe d'esserlo tanto, e sarebbe anche nostro dovere e nostro interesse di conoscerla! I pionieri continentali dell'isola — fa vergogna il dirlo sebbene sia onore personale per essi — non sono per lo più che ingegneri montanisti o cacciatori, cioè viaggiatori con uno scopo industriale o con un motivo interessante ma limitato. Il turista che si rechi in Sardegna per cercarvi la natura e l'abitatore, il pascolo dell'occhio e la manifestazione antropica sotto tutte le sue forme, quasi non c'è. Delle grandi linee della vita sociale sarda non si hanno che idee sommarie ed il più spesso incomplete ed erronee, attraverso novelle e romanzi, che stanno alla realtà come certi pastelli di maniera monocroma alla natura. Dell'agricoltura si sa che è povera, ma si ignora cosa potrebbe dare; delle selve si crede che coprano l'isola, la quale invece ne è poverissima; delle miniere è nota solo l'esistenza: tutti le credono di piombo, ben pochi sanno dello zinco e dell'argento; degli impianti promettenti nella Nurra per il ferro nessuno sa ancora nulla. Delle acque si è sentito vagamente dire che stagnano in immense paludi costiere, ma quali lavori di bonificazione siano compiuti o in corso, s'ignora. Si è udito dire che si potrebbe forse pensare a serbatoi per energia elettrica ed irrigazione, ma chi è informato delle opere del Tirso? La Sardegna, si dice, è paese di grotte, ma quali e dove sono? Tutt'al più si parla delle due di Capo della Caccia e, naturalmente, colle amplificazioni che screditano ogni notizia speleologica. Il Gennargentu parrebbe, dalla sua fama, aver monopolizzato l'alpinismo sardo. Forse che sia l'unica montagna interessante? Di grandi rocce tipiche come il Pollice d'Orlando di Oristano o la Perda Liana, delle numerose cime dai panorami sconfinati, che si incontrano dal M. Doglia alla Montagna dei Sette Fratelli, cioè da un capo all'altro della grande isola, nessuno sa nulla.

Si legge talora del Campidano, ma i più si chiedono cosa sarà mai? Parecchi conoscono bene il problema della malaria continentale, molti quello della Campagna Romana e la pertinace lotta curativa e profilattica che vi si combatte: nulla quasi è noto di ciò che riguarda la Sardegna, dove pur così gravi sono i danni e così primordiale ancora la battaglia.

Spesso si parla di « costumi » un po' dappertutto nel continente, dalle fobelline valsesiane, alle albanesi di Calabria e di Sicilia.

ISOLA DI CAPRERA. *Nel mezzo la sua cima più alta - punta Tejalone, m 212. L'isola è rocciosa, molto frastagliata, quasi inaccessibile nella parte orientale, con qualche ricchezza di luoghi coltivati, lunga 9 km., larga 3, molto pittoresca. Nel disegno vedesi a destra, a mezza altezza, la casa di Garibaldi.*

Il CAPO CACCIA, *presso Alghero è un imponentissimo masso di roccia nuda, a picco, alto 186 metri, avente in cima un faro e nel piede le due celebri grotte a stalattiti di Nettuno e dell'Altare. Di fronte la stupenda isola Foradada, blocco basaltico, attraversato dal mare con una grande galleria naturale. E' uno dei punti più belli della costa sarda*

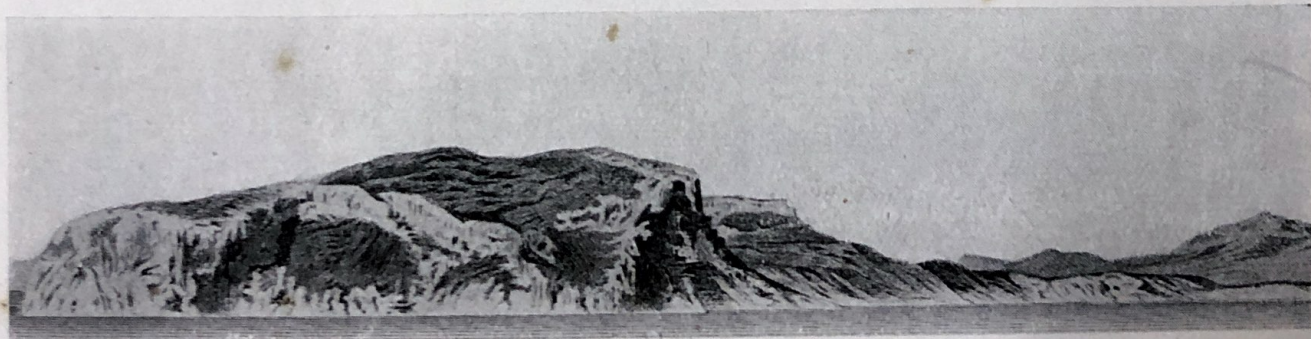
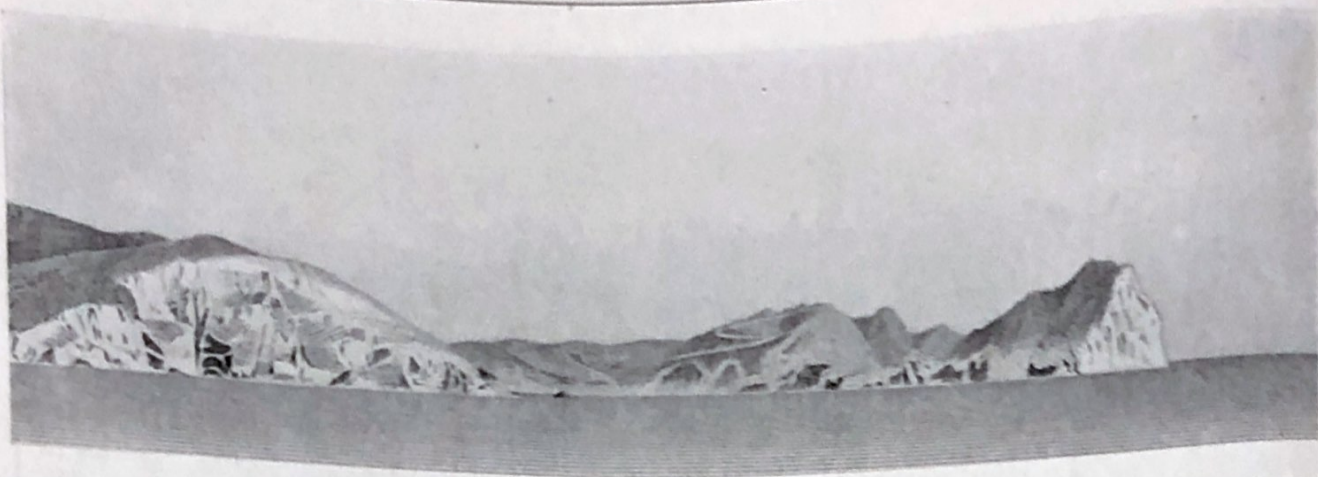
E un po' dappertutto il turista è regolarmente deluso e non trova dei costumi decantati che scarsi resti, esumati soltanto nelle feste popolari e nelle solennità. Non si sa che il sardo conserva invece ancora largamente questa nota pittoresca nel suo paese.

Parlare di nuraghi e di *domus de gianas* è per troppi orecchi dire in arabo. Far cenno delle gloriose chiese del periodo pisano è intrattenere di cosa ignota.

Caprera tutti la conoscono, ma solo di nome, pel riflesso del Grande che vi riposa; ma chi sa mai che dall'estuario della Maddalena si prolunga verso mezzodì un arcipelago frastagliato da scogliere enormi con imponenti masse granitiche, quali l'isola Tavolara e l'isola Molara, nel quale mirabile è il piacere della piccola navigazione? Chi sa gli spaventevoli basalti al di là del grandioso Capo Caccia verso l'isola Foradada attraversata dal mare, e la Cala d'Inferno? A quanti sono noti gli spechi pittoreschi ove nell'onda che frange abbaia il vitello marino, che s'incontrano torno torno il litorale? E la fauna singolare coi mufloni e i cignali, i grandi rapaci quasi a stormi nelle solitudini rocciose, il frullare continuo delle pernici, le interminabili e impassibili file di trampolieri negli stagni, le sanguinose mattanze nelle tonnare?

Se all'infuori di Cagliari, l'isola non ha grandi città, nondimeno quale interesse offrono regioni caratteristiche, dove una ricca e ben tracciata rete stradale ondeggia in ogni parte offrendo panorami continui, alcune selvagge per basse, uniformi, vastissime spianate trachitiche dure e nude come il Carso, dove solo qualche isolato nuraghe si alza come torre di scolta; altre rase a grande altezza sui monti, come il vasto Planu sa Giara, quasi che un grande uragano geologico abbia troncato tutte le cuspidi di un'intiera catena, altre granitiche, altre di calcari frastagliati, altre invece floride di vegetazione lussureggiante meridionale, datrici di messi abbondanti!

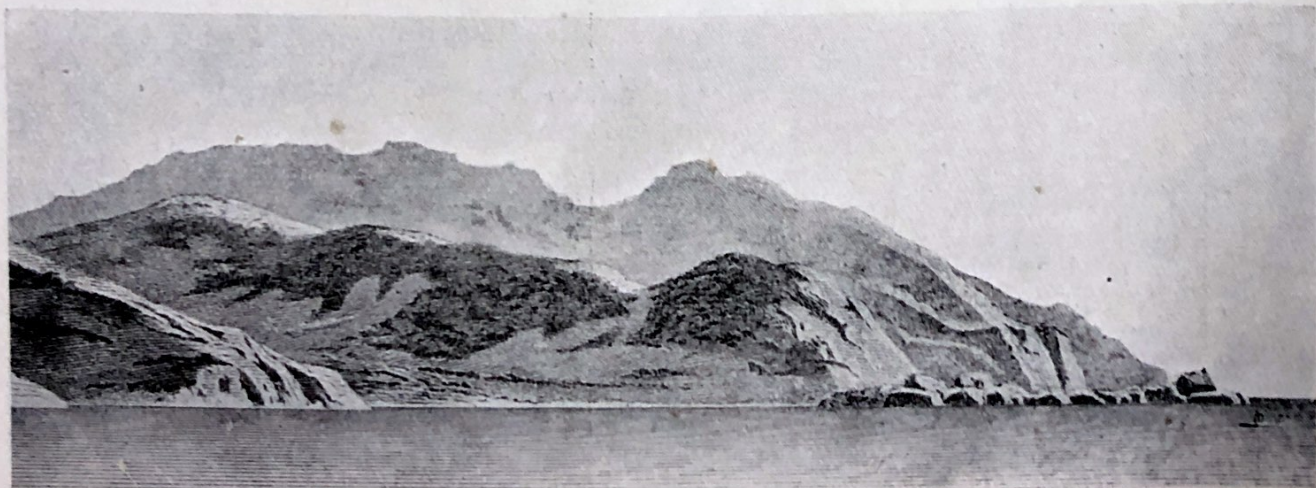
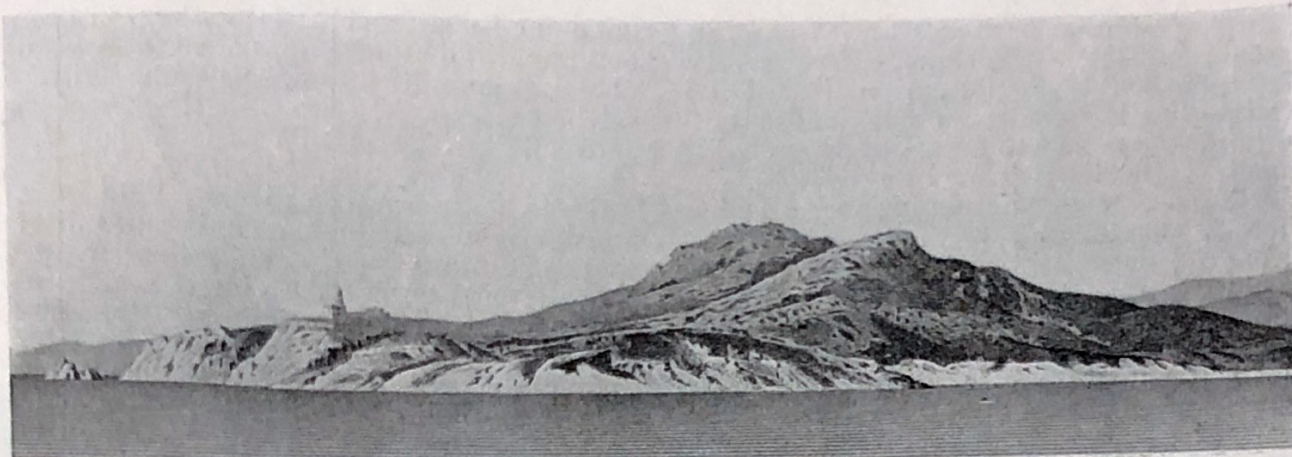
* * *

Per verità la Sicilia ha maggiori, sebbene diversi, motivi d'interesse. Essa è senza dubbio meravigliosamente dotata pel turismo, ma essa pure e con una certa lentezza soltanto adesso va discoprendosi in tutte le sue bellezze. Anche la Sicilia si giova, sebbene adagio, dello spirito nuovo del turismo indagatore, delle ferrovie che vi si vanno ora costruendo, dei servizi pubblici d'auto. L'auto privata appena ora vi fa capolino e per lo più dal continente. L'automobilista siciliano fu, fino ad ora, di preferenza uomo di sport o proprietario di vetture padronali sostituite alle vetture a cavalli. Ma l'evoluzione verso il turismo è già cominciata e seguirà il suo fatale cammino.

CAPO FIGARI, *di fronte all'isola Tavolara, all'entrata del golfo di Terranova venendo da Civitavecchia. Forma l'estremità di una lunga penisola elevata e rocciosa con alti fianchi a picco sul mare, solcati da canali e terminanti in più luoghi a fior d'acqua in grandi spechi scavati dalle onde.*

Il Capo Teulada, Chersonesus *degli antichi, dirupato da ogni parte, è il più meridionale dell'isola. Cade in mare come un muro dal segnale che è a 223 metri di altezza. Vi sono nei dintorni scogli pittoreschi, tra cui anche quello che qui sopra si vede nel mezzo della Cala Aligusta, come un piccolo punto nero.*

Vi fu un tempo in cui la Sicilia era contenuta pel viaggiatore in un *cliché* di semplici linee composto da menti inglesi prima, tedesche poi, nell'epoca in cui viaggiare nell'isola era quasi un rischio e sempre una grave spesa.

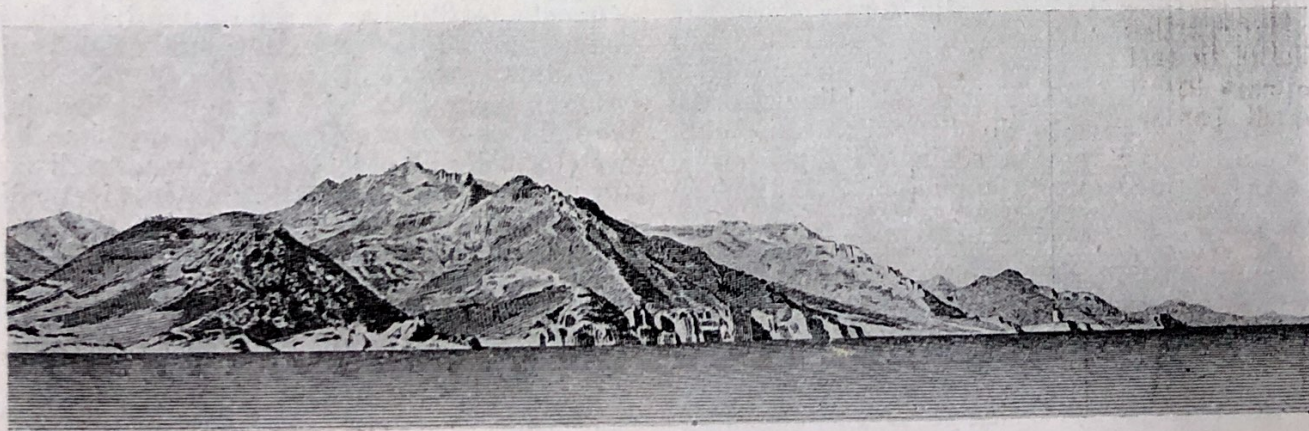
La Sicilia si riassumeva allora in Palermo, Girgenti, Siracusa, Catania, Taormina, Messina. Poi vi si aggiunsero Segesta e Selinunte. Ma in seguito l'esuberante ricchezza dell'isola impose altri punti salienti all'attenzione: Solunto, Tindari, Palazzolo Acreide. Le abitazioni trogloditiche di Pantalica divennero classiche. Se quasi nessuno, si può dire, vi andò mai, almeno se ne videro curiosamente i ritrovamenti paletnologici nel museo di Palermo. Poi si seppe di altri aggruppamenti di queste singolari cavità, specie nel mezzodì dell'isola ed ora qualcuno più comodo viene visitato. Naturalmente il turista si chiede con stupore come un così interessante testimonio delle antichissime età resti trascurato, quando si fanno diecine di chilometri per vedere le magre rovine di uno dei mille castelli o un quadro secondario di una chiesa di campagna.

Le solfare divennero più note e non soltanto le vecchie, terribili solfare, coltivate barbaramente nell'atroce calore delle decomposizioni geologiche che vi si compiono, con metodi antiquati da una turba di martiri incapaci di redimersi; ma anche qualcuna di quelle del tipo di Trabonella, dove la modernità si è imposta a proprietari intelligenti ed il cuore si allarga, mentre il Consorzio creato dallo Stato per disciplinare e predisporre la vendita del solfo estende la sua opera economicamente e politicamente benefica.

Anche l'Etna si è cominciata ad esplorare un po' più che per la solita via stereotipica di Niccolosi, consacrata non ingiustamente, ma alla quale altre se ne devono aggiungere, sotto qualche rapporto assai più belle. Ben pochi fanno meta di una escursione la valle del Bove, quella terribile fantastica solitudine nera che non pare di questo mondo, dei Monti Neri, i verdi boschi di conifere che nascondono le neviere. Chi ascende il colosso, prendendo le mosse dalla riviera incantata ove sono gli scogli dei Ciclopi, per Giarre e S. Alfio o da Randazzo, donde è pur tanto più pittoresco?

La Punta Molentis *a E del golfo di Cagliari, di fronte al piccolo arcipelago della Serpentara. Si osservi che varietà di profili offre la costa sarda, sebbene le cime non siano molto elevate.*

Il CAPO SPARTIVENTO, *dal promontorio* Herculis *degli antichi, basso, roccioso, frastagliato, fiancheggiato dagli scogli Padiglioni, sormontato da un faro. Secondo molti libri scolastici è la punta meridionale della Sardegna; in realtà il Capo Teulada è più a S.*

Taormina è considerata il paradiso classico nel giro obbligatorio della Sicilia delle guide e delle agenzie e ben merita ogni più entusiastica pittura; ma intorno a Taormina sono altre escursioni che di rado si fanno e sono pure di primo ordine. E se il panorama suo ha una giusta fama mondiale, non meno belli forse sono quelli dagli spalti del castello di Castrogiovanni che abbraccia tutta l'isola o dal M. Erice sopra Trapani, che si distende per tanto tratto di costa, o da Tindari. E chi sa descrivere le stupende vedute da certe cime delle Caronie e dei Peloritani sul mare ove le Eolie paiono una gigantesca flotta in navigazione, sul Faro e sulla Calabria? Ormai al piede di alcune di queste cime, già fin verso, anzi oltre i 1000 m., conducono servizî pubblici di auto da Termini Imerese, da S. Stefano di Camastra, da altri luoghi. Ma chi lo sa?

Il giro circumetneo nella piccola ferrovia è una bellezza; ma per chi ha mezzi propri (basta una modesta bicicletta!), senza pari ancor più bello è il percorso sulla strada ordinaria che da Piedimonte per Linguaglossa sale sull'altopiano di Maletto dei Giganti e alle antichità di Randazzo, di Maniace, di Adernò, di Paternò, traversando rovinose imponenti colate di lava dove ci si sente divenir piccini piccini, così dappresso alle tremendi forze della natura che ancor portano impressa e facilmente leggibile la loro data di ieri. E chi può salire da qui a Centuripe, a Troina, a Cesarò (la bicicletta non vale più, occorre la moto o l'auto) e da lassù guardare l'Etna come da una balconata, gode tale spettacolo che i turisti ignorano quasi tutti e che pochi pari ha in tutta Italia e anche in tutto il mondo.

Ma le ferrovie stesse della Sicilia serbano sorprese magnifiche a chi le sa cercare. Oggi le secondarie in costruzione già avanzata comprendono linee sommamente pittoresche. Qualcuna va contro una parete di monte troppo erta perchè la locomotiva ad adesione la possa salire, e vi si inerpica con una dentiera: tal quale si potrebbe pensare nel più frequentato centro turistico internazionale. La salita da Valsavoia a Scordìa ha tale vista sulla Piana di Catania — il campo dei giganti lestrigoniani — il lago di Lentini, l'Etna, il mare, da non potersi dimenticare; così come la discesa da Racalmuto a Comitini-solfare offre a lungo tale sguardo penetrante nella pittoresca valle tortuosa del Platani, da non temere qualsiasi paragone.

Il pittoresco passaggio tra la Sardegna e l'isola Serpentara. A destra si vede la torre Piras, sotto la quale tre punti neri neri segnano gli insidiosi scogli dei Porcelli.

E quasi ciò non bastasse, la Sicilia è circondata da isole estremamente interessanti. Malta non ha paesaggio, ma possiede il suo gran porto e l'arsenale, che però non potranno in questo momento far parte della descrizione del Touring per ovvi motivi.

Belle sono le Egadi; stranissima e bellissima la Pantelleria, selvaggia, lontana e incomoda, ma così caratteristica per l'aspetto generale, le rocce che la contornano, il panorama della Sicilia e dell'Africa nei giorni chiari, dalla sua altissima vetta. Ma il gioiello tra le isole secondarie sicule è l'arcipelago delle Eolie che, col suo servizio giornaliero di vaporetto da Milazzo, nessuno dovrebbe mai trascurare. Esse costituiscono tutto un mondo a sè. Di rado visitate, Alicudi e Filicudi, ricche di grotte e di belle rocce meritano la breve corsa. Lipari tutta candida delle sue pomici, Vulcano tutto nero dal cratere fumante fino al piede coperto di lapilli, Vulcanello rosseggiante di sublimazioni sul cavo orlo della sua bocca, Salina e Panaria coi loro mozzi crateri, il singolare Capo Perciato che si attraversa in barca girando ad ammirare le guglie basaltiche delle loro costiere, dove ad ogni istante levano il volo pesante in linea arcuata fino a cadere sciattamente in mare, stormi di pesci volanti, sono splendide mete. Più lontano, Dattilo, dalla forma digitata, Basiluzzo, Liscabianca, Liscanera, ciascuno con un colore proprio, poi il cono dello Stromboli con le sue *sciare,* e l'obliqua bocca fumante e accanto lo Strombolicchio che sembra riassumere in sè la grandiosa arditezza di tutte queste emersioni basaltiche...

***

Quest'articolo parla della Sardegna e della Sicilia in termini del tutto speciali. Dovetti faticare per non abbandonarmi alla tentazione di passare in rapida rivista le bellezze delle due isole. Sarebbe stato allora un inno, ben impari all'argomento, ma certo denso di note e di accordi. L'imperizia dello scrittore sarebbe emersa in cento difetti, non di sicuro dalla aridità e dalla scarsità delle impressioni.

Il mio assunto fu ben diverso. Volli in un breve schizzo raccogliere alcuni punti di vista che la futura Guida dovrà sviluppare, per dimostrarne l'ampiezza e l'interesse. La nostra Guida dovrà presentare le due isole sotto una illuminazione più penetrante, più complessa di quanto si sia fatto sino ad oggi. È lo stesso indirizzo tenuto per «Piemonte, Lombardia e Canton Ticino» e per «Liguria, Toscana Settentrionale, Emilia». Noi cercheremo, secondo le nostre forze, di svolgere il poderoso insieme di notizie che si debbono raccogliere, fondere, plasmare sul tipo, coll'usato nostro metodo, in cui l'esperienza ci ha data fiducia intiera: le collaborazioni più competenti, il contorno di cooperazioni minori ma preziose, l'opera nostra di visione diretta, la disamina fatta da noi personalmente in luogo, lo sfrondamento e quando occorra l'integrazione. La franchezza, la sincerità e l'equilibrio nella misura saranno come sempre la base del nostro giudizio: noi sappiamo bene che — in singoli casi — non sempre nè a tutti ciò può tornar gradito: ma è questa rettitudine senza riguardi indebiti che va creando intorno alla Guida del Touring un'atmosfera di rispetto e di fiducia.

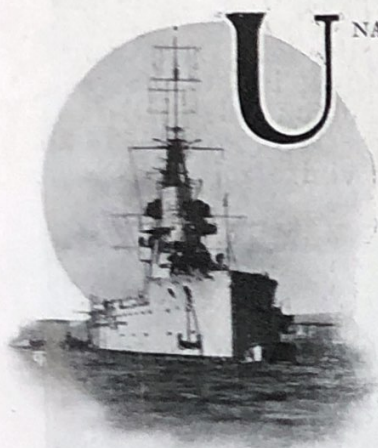
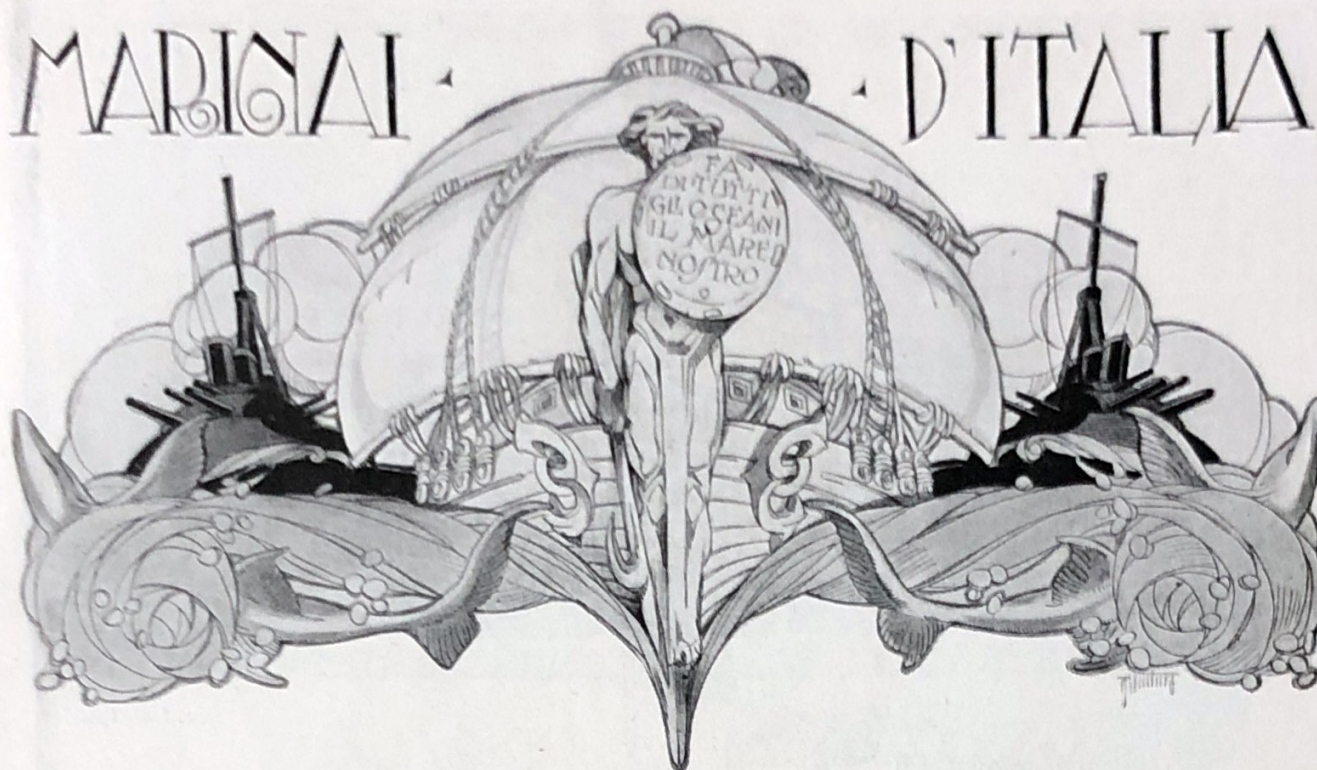
L'annuncio dato dal Touring del nuovo lavoro che esso si accinge ad intraprendere ha destato nelle due isole vivissima soddisfazione, che ci fu anche attestata in più modi con lettere e telegrammi. Noi ci auguriamo che la Guida esca quando già una pace vittoriosa abbia dato al Paese l'agio di pensare ad altro che non siano gli eventi guerreschi.

L. V. BERTARELLI.

Il Capo di Monte Santo *è scosceso promontorio che da più che 700 metri digrada verso il mare con inaccessibili ciglioni rossastri. Esso termina a S la costa del golfo di Orosei, cupa, alta muraglia squallida, uniformemente elevata, ricca di grandi grotte, talune assai profonde.*

Abbiamo limitato l'illustrazione di questo articolo alla Sardegna (verrà poi la volta della Sicilia) per cominciare già da oggi con una novità: quella della stupenda costa.

Le caratteristiche incisioni sono prese da un'opera nota solo ai navigatori ed esaurita: «Vedute di coste della Sardegna» pubblicata dall'Istituto Idrografico della R. Marina dal 1878 al 1882 sotto la direzione del compianto ammiraglio Magnaghi. È una serie di panorami eseguiti in modo che si può qualificare con un solo aggettivo: meravigliosi, per l'arte e la precisione. È un lavoro di lunga lena che fa alto onore all'Istituto.

MARINAI · D'ITALIA

Una vecchia carta sbrindellata della repubblica di Venezia: i contorni goffi delle coste, le città disegnate con le casettine intorno alle chiese... i rabeschi delle isole... le linee delle rotte marine che si riallacciano coi porti d'Oriente: le barche arcaiche, con le vele gonfie, che viaggiano verso le terre conquistate...

Quante volte guardai curioso nella mia infanzia questa muta testimonianza di un perduto dominio! e come oggi la riguardo, esatta nella mia memoria!

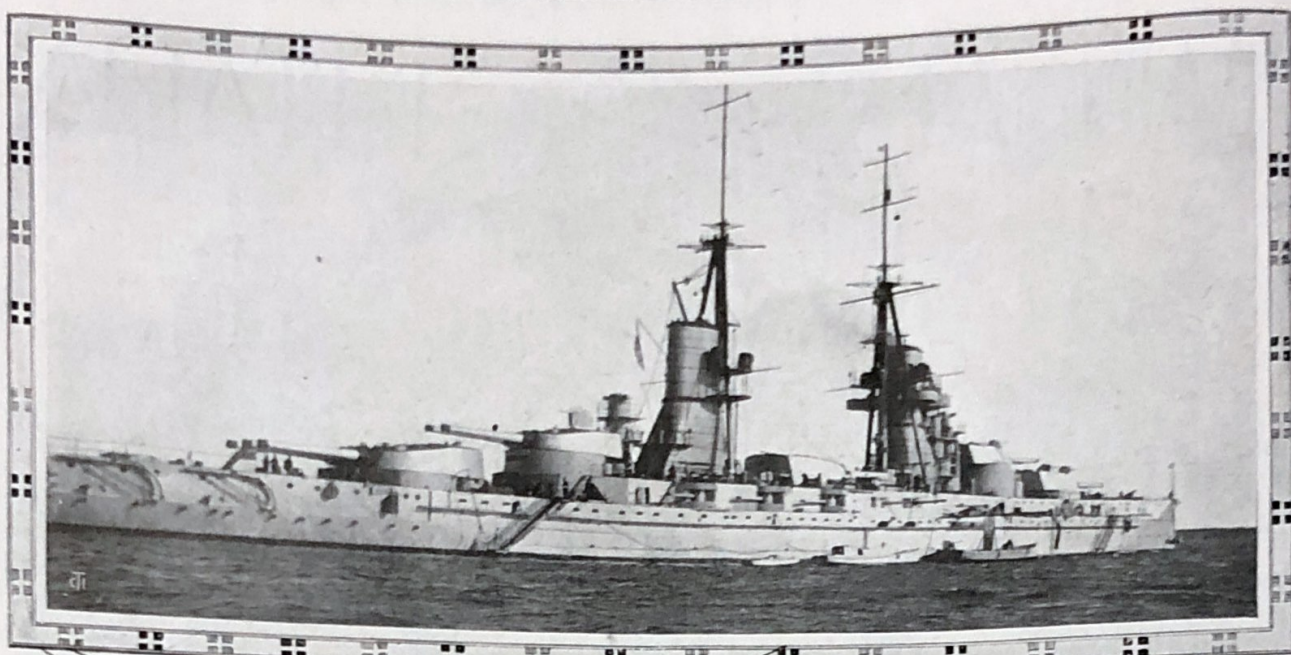
E penso non Venezia sola: Pisa, Genova, ancora: la gente tutta d'Italia che dalle rive nostre inquieta, avida di venture, sdegnando una piccola sorte fra la culla e la tomba, mirò s'avventò via pel mare a crear regni e imperi.

Italia, per essa, non fu veramente che una proda donde partirsi con l'anima pronta, come agli uccelli è la gronda da cui, posati appena, rispiccano il volo.

Italia, per essa, fu il nido esiguo dove si cresce e si rimane fin che non valgano rostro ed artigli: fu il covo dove si prepara il viatico per l'errabondo cammino.

Respingo via i nomi che balzano più luminosi di tra 'l folto di tante imprese marinare: nomi di mercanti e di guerrieri insieme, navigatori contro ogni periglio, assalitori di navigli nemici, arrembatori magnanimi, approdatori di sorpresa, irrompitori veementi che si toglìean un'isola, un porto, una provincia, con un assalto, d'un gesto, come una gemma, e la polivano, l'incastonavano per sè, per la patria, ne traevano, astuti all'uso quanto violenti al dominio, tutto il bagliore e il valore.

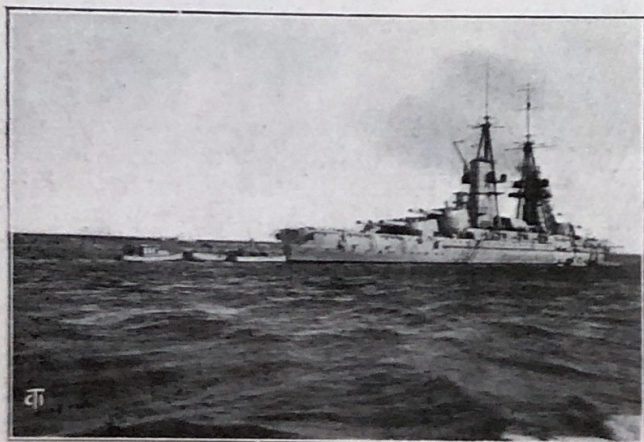
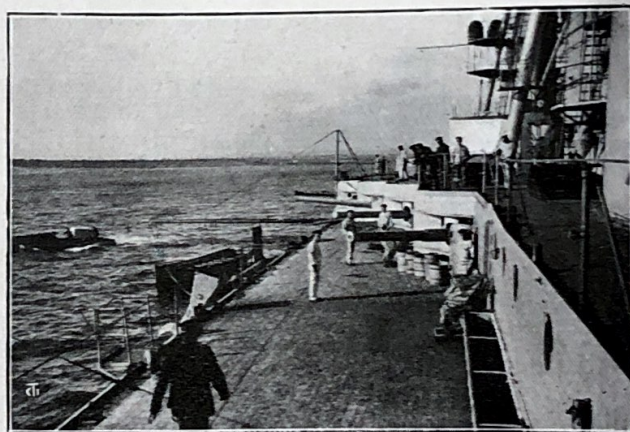
Belle preziose gemme orientali di che si diademava la gloria delle nostre città marine!

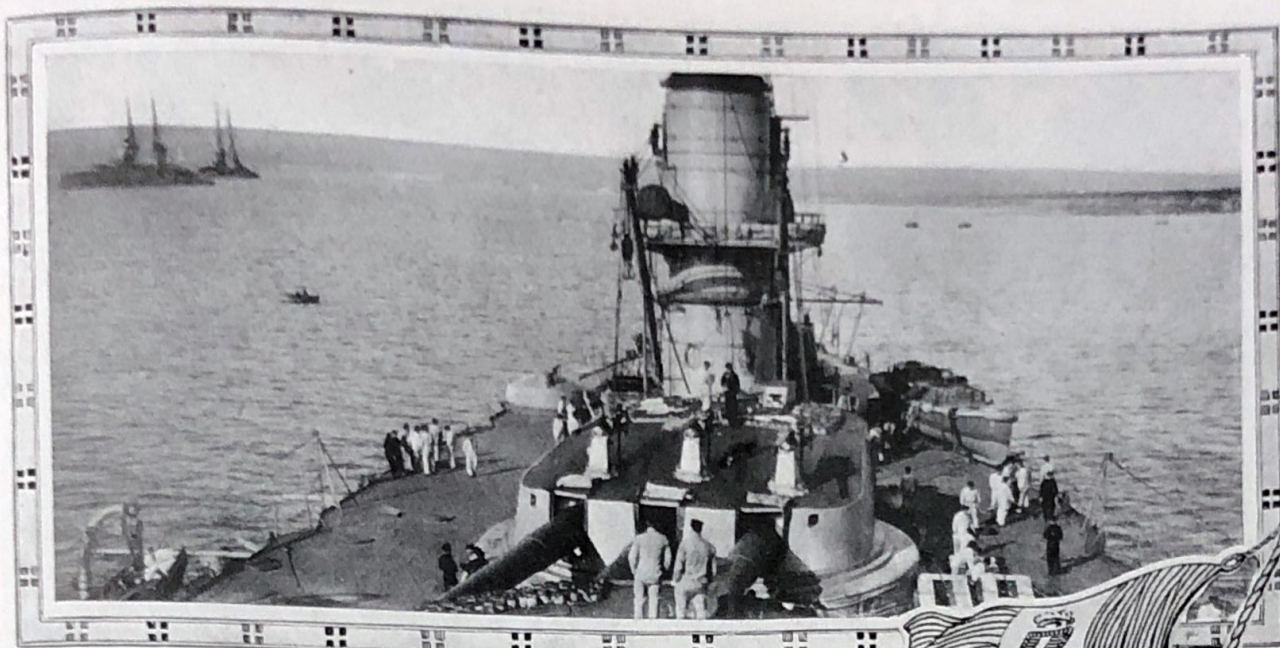
Respingo via i nomi: non numero e non

(fot. Luigi Alfieri)

esalto, fra 'l numero, le conquiste più alte; penso solo a tutta una gente che così protese lontano sul mare, il suo sogno ansioso e la sua volontà predace, e la sua malizia insinuevole ai commerci, e tutta la sua vita reale: e penso che fu la nostra.

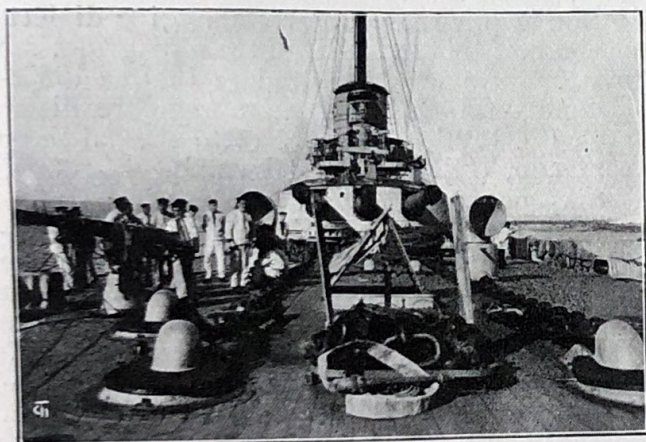
Non potrei desiderare che tante e tali imprese si rinnovassero: non la preda è più così da sognarsi, tra 'l sangue di altri uomini. Ma ammiro, ma esalto l'animo che quei lontani sospinse e fece grandi operando a lor modo, e lo invoco a nuove opere, non barbare.

Marinaj d'Italia, di una nuova Italia, io credo che un tale animo sia per risorgere, se non già in parte risorto.

Certo se languì, un tempo, nei molti, non perciò si spense in tutti e andò dissipato nel molle scirocco che si fiacca talvolta sui nostri lidi e affloscia le energie: certo alcuni, che, per esser pochi e umili, non potevano imporsi ai più e ricreare l'audacia, lo contennero in loro vibrandone e lo liberarono oscuri in privati ardimenti. Non più

guerreggiatori, essi, si appagarono di viaggi mercantili, di cabotaggi, di pesca; ma non abbandonarono il mare: ne vissero, ne gioirono con una semplice fede. O varcassero l'alta onda per il levante, insino alle Indie favolose, o trafficassero con vele gialle crociate di sanguigno tra le cento isolette di Dalmazia, e a portar vini e zolfo dall'isola

del fuoco, o tragittassero lungo la Versilia a caricar marmi, o indugiassero in gittar reti beccheggiando tra Bocca di Serchio e Bocca d'Arno, e più in là all'ombra cupa della Gorgona, e più in qua dove rompe il maroso tra gli anfratti scogliosi da Portofino a Camogli: marinaj d'ogni parte d'Italia, liguri asciutti e grifagni, toschi ostinati e sottili, veneti ciacolieri e sfuggenti, siculi pronti e accesi... sentirono essi che sul mare s'aggirava ansiosa la speranza, pure inconscia, della nuova gente d'Italia, alla quale con due segni s'annunzia la sorte: con l'aratro e con l'àncora.

E su di essi taluno fu conscio e si levò con alto spirito a esplorar gli orizzonti e affermò che sul mare era l'avvenire della patria: e, scrittore, si pose a incitare i pi-

(fot. Luigi Alfieri)

gri e i distratti che pensassero a una marina italiana; e, ammiraglio, diede intelletto e opera a che si formasse e ingrandisse.

E la nostra «marina» è. È, se non su tutte le altre grandissima di potenza materiale, grandissima di valor spirituale: e l'animo antico sta ritrovando il suo appoggio donde lanciarsi a nuove prove.

Come si può imaginare un'Italia senza una grande «marina»? poi che tanto nel mare s'immerge la terra nostra e vi s'avanza che pare nave anch'ella che stia per staccarsi dal groppo delle Alpi. e salpare d'un tratto verso un remoto destino!

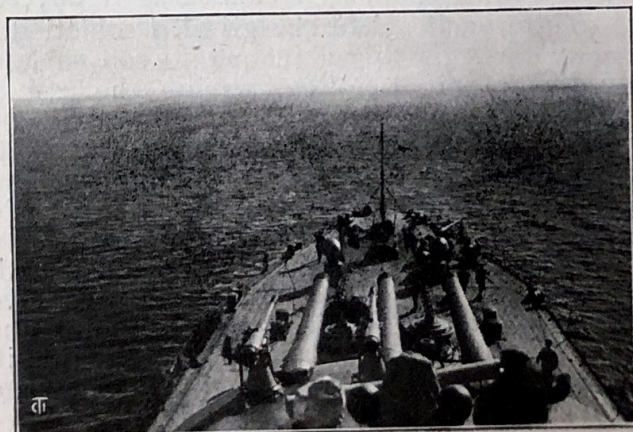
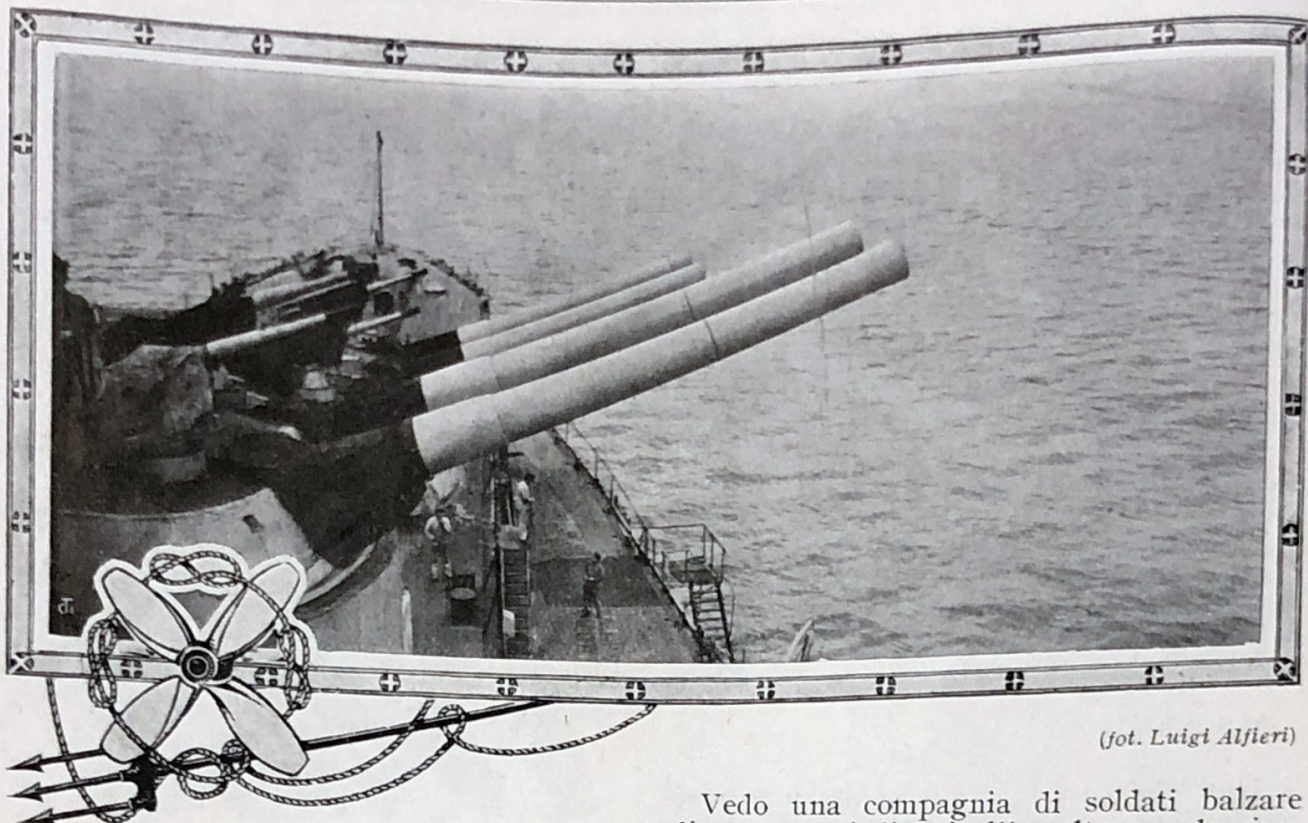
L'occidente la rattiene, e l'oriente l'attira: il chiuso Mediterraneo se ne irradia.

Ciascuno di noi, pure battendo le sue vie terrestri, sente acuto il fascino del mare, e la sua voce primeva chiamarlo: ciascuno di noi guarda con occhi diversi, più lucidi, più desiosi gli uomini che vengono dal mare: e, tra i soldati, quando tutti li ammiri, è a quelli del mare cui più si sente attratto.

Nè solo perchè sostano e non restano, e hanno il pregio delle cose fugaci che si traggon dietro a scia il nostro desiderio incompiuto: nè solo perchè, fratelli, hanno aroma di straniero e soffio d'improvviso; ma perchè recano essi un'aura di paesi ignoti lontani, perchè hanno errato sul mare, hanno vissuto in contatto con tanta selvaggia purità: e, se ne diventarono forti e severi, ne serbano nelle pupille un'ingenua freschezza.

La chiarità dello sguardo contrasta e concorda con la pelle bruna e arsa dal sole e dal sale.

Fierezza nostalgica di equoree solitudini è in loro: e un certo disdegno, un certo impaccio nel passo entro i confini delle strade, delle case; ma hanno la timidezza gentile dell'ospite che deve abbandonare sulla riva ogni cosa più gradita e porta il culto del ricordo e il fervore della speranza nel suo sentimento nutrito in vagante solitudine.

Non incontrerai scettici o cinici fra loro, poi che vivono armoniosamente; e il ritmo del mare insegna con un'arte ascosa la musica della vita.

(fot. Luigi Alfieri)

Senti che un sorriso, uno sguardo, una paroletta, cade loro in profondo e vi germina: senti che lasciandoli rimangono a te più di altri che ti continueranno a viver vicino.

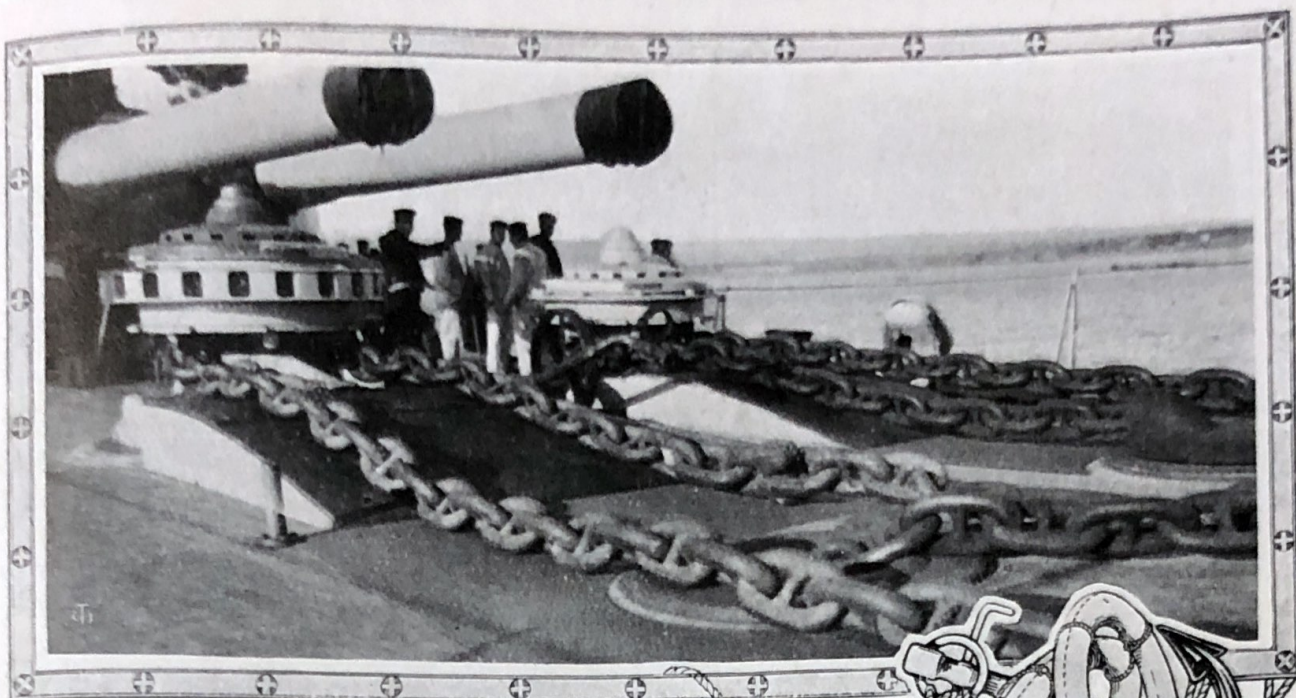
Comprendi che correrebbero l'oceano per ritornare un istante solo e rivedere chi amano: ma nessuna passione li tratterebbe un solo attimo quando li chiamasse il dovere.

Tutte quelle virtù che gli altri soldati italiani posseggono ma in quanto son soldati, a tempra di disciplina, sembra che essi le abbian sortite di natura, e le posseggano senza accorgersene. Simili in ciò i soldati del mare a quelli del monte: fuor che i montani restano più distinti l'uno dall'altro, più liberi nell'espressione della lor persona, quasi non mai domati, anche quando obbediscano a un ordine assoluto, ciecamente: dove i marini celano le dissomiglianze entro una più rigida linea. Vivono sull'elemento più instabile, e pare che vi si oppongano a vincerlo con una serrata stabilità.

Vedo una compagnia di soldati balzare dispersa tra i dirupi all'assalto; ma la ciurma imagino unita, connessa in tutti i suoi movimenti, presso i congegni lucidi, tutta intesa a contenere il suo fremito, nel gesto ritmico e preciso. Non esiste, uomo per uomo, pronto alla sua audacia, padrone del suo valore: opera insieme, ad un'anima sola, e come saldata alla sua nave.

Non è più tempo d'arrembaggi e di lotte da bordo a bordo, e di furore e di grida, sul mare. Tutto ha da procedere in una disposizione tranquilla, col moto regolare di un orologio. Il silenzio non è rotto che dal secco comando, e dal tuono del colpo.

Sia corazzata vasta che avanzi, o sottomarino agile che guizzi, l'uomo non vi sovrasta: vi si nasconde come un cervello che guida, badando a frenare il cuore che non palpiti troppo e lo turbi. È la nave che vive intera, nel suo organismo: la nave che è scaltra, audace, cauta, impetuosa, che s'apposta, insegue, assalta: è la nave che vince.

Tanto più ammirevoli, in questo annullamento di persona, i soldati del mare. E come l'amano la propria nave! Non è essa un'astrazione come «il reggimento» formato

(fot. Luigi Alfieri)

di altrettanti uomini, e non definibile al senso, in un'imagine: è una realtà sicura in ogni sua linea: è un corpo tangibile per ogni sua parte: è una cosa magnifica, vibrante, presente, prodigiosa, innanzi ai loro occhi.

Come l'ammirano, bella! come la carezzano di sguardi fedeli! come la celebrano, orgogliosi di servirla, e di essere chiamati nel suo nome! E come tutto che l'offenda e ferisca, penetra addentro la lor carne!

Non mi giova sapere chi tu sia, marinajo di cui lessi che ogni giorno baciavi la tua nave dicendo «vinceremo»: già che tu mi ti riveli come un simbolo.

Tutti la baciano, nell'anima, così ad ogni giorno ad ogni ora con un simile voto.

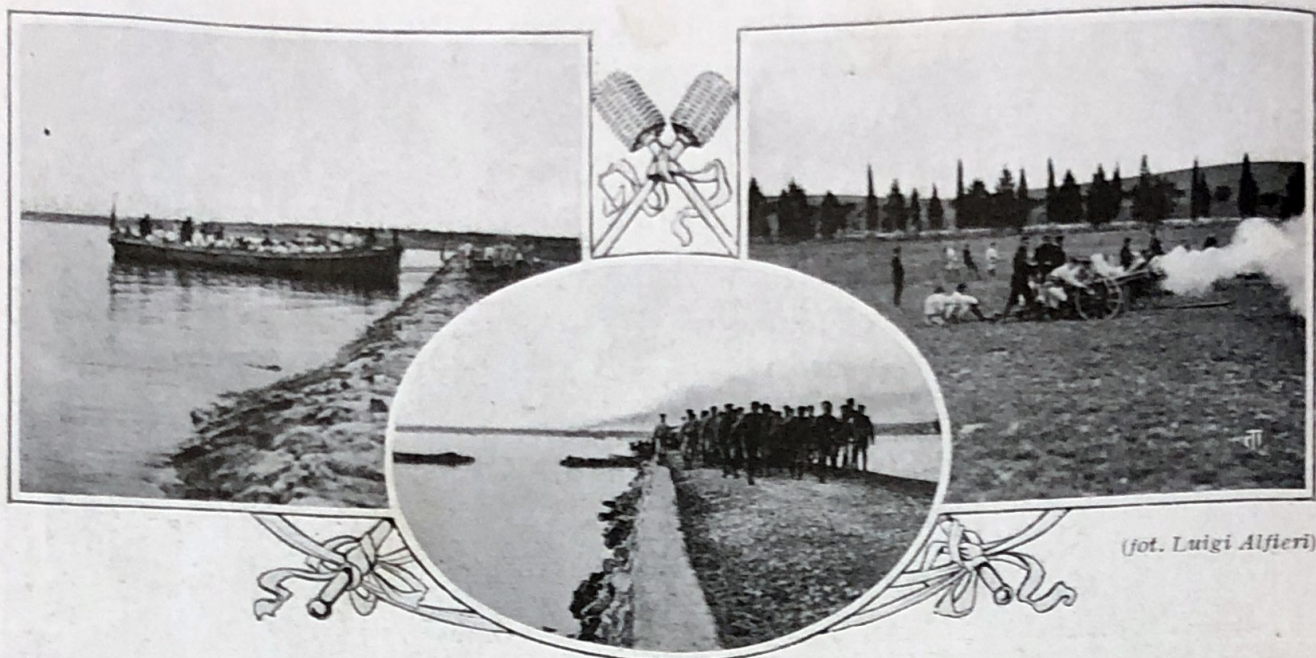
E voi, superstiti di navi squarciate dal siluro contro cui non è valore che vaglia, dite voi al popolo la vostra pena di orfani, di sperduti, di avulsi da una materia che vi aderiva come una muscolatura vostra e più possente. Quale strofe più eroica gitterà poeta, nella memoria degli uomini, di quella che componeste voi, allineati sulla tolda della nave che affondava e gridanti l'urrà alla patria?

Certo la vendicherete, non per istinto di soperchieria, sì di giustizia.

Chè non è giusto a voi vedere profondarsi, pensare sparita in pochi attimi, la casa in

cui viveste fidenti per mesi e per anni. Nè alcun solco è così fecondo al germe della speranza, al fior della fede nel trionfo, come il solco sterile tracciato nel mare. I morti che vi scompajono non vi posano: sono là tutti, erti sul fondo, pronti a risalire e ad emergere per incitarvi se bisognasse. Le loro anime agitan l'onde, si lamentan col vento, accorrono ai lidi, suscitatrici, non danno tregua: vogliono non la croce della rassegnazione, ma la corona della vittoria.

Questa guerra che l'Italia combatte non è tuttavia la vostra guerra aperta: quella in cui splenderebbe la vostra virtù combattiva.

Troppo voi dovrete vigilar la terra e vigilarvi guardinghi; e invano disfidate a battaglia il nemico riparato, difeso da migliori rifugî. Le coste vi stringono, vi affannano,

(fot. Luigi Alfieri)

vi trattengono, vi chiudono e non vi proteggono. L'una di voi s'arma: l'altra ostile v'insidia. Dovete giocare a piccoli giochi d'astuzia, muovere pochi e leggeri, ritrarvi non appena lanciati.

Difendete e date sicuranza alla terra: non potete, per ora, poi che vi sforza così il nemico attaccato come polipo alle sue basi, disfogarvi in maggiore impresa.

Ma sapremo, noi, dopo, quanto sia stato l'operare e il patir di non operare: e l'ansito contenuto, e l'ardire sparso, in sorpresa, e quanta la pazienza e la cautela nell'attesa, a l'agguato: e di qual gesta luminosa vi illustraste entro questo profondo alone d'ombra. E sarà, più tardi, con la vostra gloria

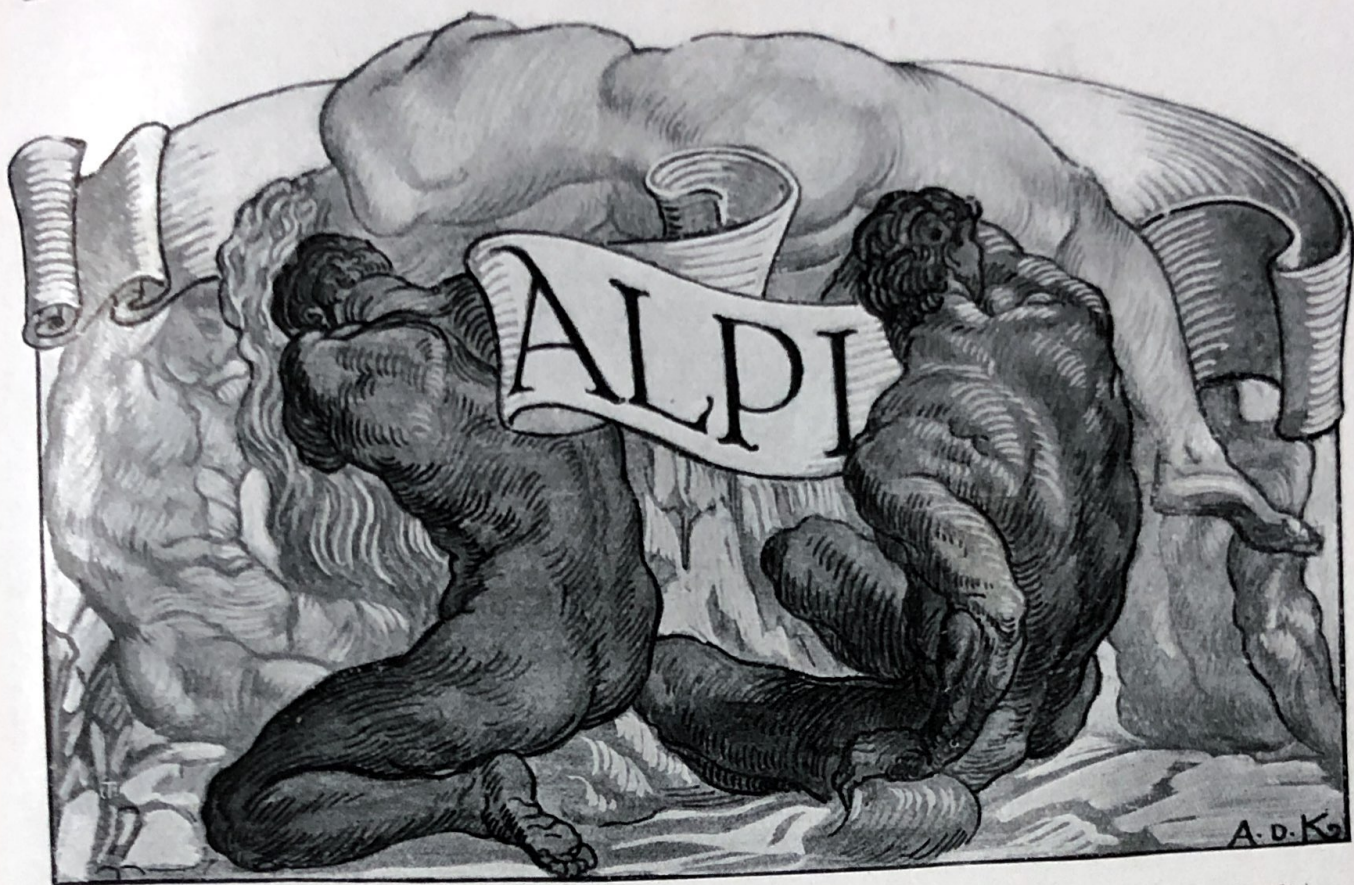
che rintracceremo una nuova carta da porre a lato delle vecchie, degnamente: nè di Venezia, o di Genova, o di Pisa, ma d'Italia tutta riunita ne' suoi confini naturali, in grembo a' suoi mari liberati.

E vogliamo che sia carta di pace, a ogni

modo, con barche senza emblemi guerreschi; e cariche invece di spiche. Marte avrà ceduto a Cerere il suo dominio. Poi che non giovano l'armi se non solo a precedere gli arnesi del lavoro: e valor di soldati è vano, che non prepari valor di cittadini.

Voi siete oggi gli annunziatori, e sarete domani le scorte della civiltà nuova.

Fate di poter ripetere e mostrare ai più lontani che il sangue sparso bisognò spargerlo a rifecondare i solchi della giustizia: e che da questi è sorta una gente più gagliarda e più umana, cui basta a difesa il diritto e a premio il frutto non carpito, non usurpato, del suo lavoro.

FRANCESCO PASTONCHI.

(*Disegno di Adolfo De Karolis*)

UANDO la Pace, con delicato sorriso, regnava signora sui popoli e la placida corrente delle normali vicende umane non era commossa da raffiche urlanti, o da insospettate burrasche; quando pareva che il sole dovesse sempre illuminare messi biondeggianti e colli aprichi e che l'Eco immortale non dovesse ripetere che melodiosi concenti e risa d'allegria; quando l'aspide insidioso dell'orrore e della devastazione pareva per sempre relegato e sepolto nell'imo dei gorghi, sembrarono alla folla tripudiante vano sforzo e inutile audacia le imprese compiute in nome di un alto ideale, nella gloria solitaria dell'alpinismo.

La severa poesia di una balza, l'arcano di una impresa tremenda, la lotta paziente e tenace per una difficile mèta, queste sensazioni così forti, superbe e nobili per un alpinista, furono spesso misconosciute, furono talvolta derise dalla maggioranza profana e scettica.

***

Così fu. Ma chi si dà all'alpinismo con amore e con volontà, non cede e non rinuncia alla sua fede, chè la grande passione per la montagna mette in cuore salde e avvinghianti radici.

Ciò lo comprendevano pur sempre le menti più svegliate; lo compresero e lo seppero un tempo i Sella, i Barracco, i St. Robert, i Gastaldi, i Giordano, ed altri ed altri; i primi illustri pionieri, i fondatori del Club Alpino Italiano. E infatti il manipolo crebbe e divenne schiera che si slanciò con entusiasmo alle nuove conquiste del ludo severo.

E così, come i mari che fasciano glauchi il nostro paese, anche le mistiche foreste e le grandi moli alpine e i ghiacciai scintillanti nell'alto e le cuspidi arcigne ed erte al cielo, tutto, tutto nella suonante poesia della vita, tutto doveva essere studiato, vinto, conosciuto ed apprezzato per l'affermazione magnifica e per l'estrinsecazione delle nostre facoltà migliori.

L'alpinismo, dopo avere raccolto grandi uomini e illustri scienziati, dopo avere suscitato impeti lirici cantanti l'esaltazione della montagna, dopo aver inciso a colpi di piccozza su vergini vette e su impervi macigni, monumenti del mistero, la storia di epiche lotte e di brillanti vittorie, fu campo ambito di educazione fisica e morale e, per possente spinta del Club Alpino e del Touring Club Italiano, il nuovo verbo si propagò repente, facendo tralucere agli occhi della forte gioventù i sovrani bagliori delle aspre, faticate mète, gli orizzonti senza confini.

***

Quali visioni, infatti, più pure e grandiose, quali impressioni più nuove e più forti di quelle della montagna? Non città, non paesi lasciano nello spirito la traccia profonda e indelebile che vi imprime l'ambiente alpino.

... PIÙ IN LÀ, COME ANIME INQUIETE, FREMONO LE PALLIDE DOLOMITI BIZZARRE ... (*fot. Wehrli*)

L'alpinista vecchio, inabile ormai ai disagi e alle difficoltà delle grandi ascensioni, sentirà nelle ore di tristezza colmarsi il vuoto della melanconica vita con i ricordi vivissimi delle ore vissute in montagna, delle emozioni provate... E anche in gioventù la consapevolezza dei pericoli superati ritempra l'animo, plasma la volontà come un dardo d'acciaio veloce, sicuro nel segno.

E i ricordi arrivano a flotti, palpitanti ancora di vita, con rinnovata emozione: si rammentano le famigliari prealpi dai pittoreschi recessi, come dimore di Ninfe, e le grandiose visioni dell'alta montagna; le vastità panoramiche e i piccoli particolari personali; le vertigini di una vergine parete scalata tra dubbi e speranze, con il cuore palpitante, sino alla vittoria, e i profili immacolati di una elegante vetta di ghiaccio sfolgorante nel sole; i riposi sospirati nelle piccole capanne sperdute e paurose tra i colossi, e la stretta di cuore allo sfiorar di un pericolo. E dopo l'ambiente i compagni; la filosofia dell'uno, le chiacchiere dell'altro, le facezie del terzo. E' una ridda ininterrotta, interminabile, gradita.

E, tra tante, le visioni maggiori. Ecco gli immensi spalti di ghiaccio del Monte Rosa, adergente verso l'Italia l'enorme parete di Macugnaga che il sole prima bacia ed arrossa e dietro cui si corica; ecco i fianchi poderosi del Bianco, l'albente re delle Alpi, che domina, incontrastato signore, con tutti i suoi nobilissimi vassalli; ecco l'Oberland Bernese, la plaga alpina dove si stendono sinuosi i più grandi ghiacciai d'Europa e dove l'aurora sorge con aspetti boreali; ed ecco ancora l'Ortler-Cevedale, contrastata zona di confine, dove oggi infuriano le battaglie, dove altre volte i nostri piccoli tricolori si agitarono ed esultarono nella carezza rude del vento, nel bacio del massimo astro.

Sotto, le grandi gemme brillanti sono legate da boschi oscuri profumanti di resina salubre, e lo spettacolo è grande.

È là, questo candido altare delle Alpi sovrane, inalzato verso il cielo immenso per celebrarvi vittorie e offrirvi sacrifici; è là, come una bianca sconvolta distesa che si dilegua al basso in ampi fasci di crespe: ardite vette che tagliano l'atmosfera con la candida, algente figura, con le creste affilate, come rostrate triremi affondate da poppa, alta, emergente la prora, immobili nel freddissimo amplesso eterno, nella bianca polvere millenaria che le incrosta. Si direbbe una terra polare sorta in una zona di terebinti, di pini e di fiori, tra il verde cupo dei boschi, a completare l'armonia gioiosa dei colori, a rinfrescare il profumato Libeccio. E pare, nel silenzio incombente, nell'incorrotto mistero, frema tra i boschi il palpito delle Amadriadi e il respiro di Pan, mentre, in alto, corre tra i sibili della tormenta la melanconica nenia della saga islandese, in alto, dove Eco è morta, dove la voce è un sospiro.

Più in là, come anime inquiete, fremono le pallide Dolomiti bizzarre. Sono onde gigantesche pietrificate nell' attimo del loro sforzo brutale e superbo: poderose alla base, svelte nelle linee, arricciate, aguzze, con-

...ARDITE VETTE CHE TAGLIANO L'ATMOSFERA CON LA CANDIDA, ALGENTE FIGURA... (*fot. Wehrli*)

torte, frementi nelle spume supreme. Trascoloranti nei giuochi indefinibili della luce, nelle albe fredde e luminose, nei meriggi accecanti, nei fuochi vivaci dei tramonti sanguigni, hanno voci misteriose, fremiti nuovi, animazioni strane, risvegli ardenti. Contornate dalle nubi si velano ritrose, o si scoprono mugghiando, sibilando, come apparizioni fantastiche, severe, terribili.

E l'alpinista ascende in quel regno, entra in quel tempio immenso, austero e solenne, entra ed ascende vibrante di gagliardia, anelante alla conquista. Segna, ahimè!, talvolta le tappe con qualche tomba, ma è tomba di forti.

Salivo un giorno, con due compagni, l'affilata cresta Nord-Ovest del Monte Disgrazia, asperrima per ghiacci e nevi nelle dure condizioni invernali. Piombavano sotto, immediate, le pareti lucenti e vertiginose per centinaia di metri e la cresta saliva, saliva impennandosi verso l'alto, verso l'azzurro, come un vasto pensiero d'orgoglio, come un desiderio infinito.

Nel difficile equilibrio, la piccozza lavorava, tentava, incideva scalini e lentamente, lentamente, la vetta estrema s'approssimava e finalmente l'estremo cumulo di neve fu calpestato tra i sibili furiosi del vento.

Un anno dopo, all'inizio di quella cresta, succedeva una catastrofe e una vittima era immolata. Vittima giovane, piena d'ardire e di speranza, morta nella sua primavera, nel tripudio delle forze, morta sotto il bacio dei cieli, raccolta nel purissimo sudario delle nevi.

Sanguinarono allora dei cuori, e fu giusto. Imprecarono allora, come sempre, le folle, e fu troppo. Fiori e fiori coprirono quella bara, fiori e fiori coprirono tutte le bare delle forti vittime del perseguito grande ideale, e come allora, e come sempre, i cuori si strinsero in una catena più salda di ricordi, di pensieri e di promesse.

***

Così fu. Ma ditelo voi, vette e ghiacciai, cuspidi e torri; ditelo voi tormente insidiose e terribili; ditelo voi stelle fredde e lucenti che dall'alto illuminaste tormentosi bivacchi; ditelo voi grandi Alpi d'Italia, come per voi e su voi si ritemprò la schiatta e si purificarono i cuori, come si formarono i ferrei soldati che onorano l'eterno nome della Patria veneranda, che compiono gesta da titani in titanica impresa.

Ecco che coloro che calcarono ghiacci o scalarono rocce, coloro che, con la divisa dell'alpinista o per manovra di soldato, conobbero i vostri difficili regni, o grandi Alpi d'Italia, tutti in armi, valendosi ognuno della propria abilità, sanno compiere oggi, o singoli o uniti, leggendarie imprese, magnifiche gesta.

Oggi, in cui il volto fiero e sinistro della scapigliata Guerra che freme, guarda furente i mortali; oggi, in cui la corrente delle umane vicende è torbidamente sconvolta da irosa burrasca e il turbine nero tutto squassa e travolge; oggi, in cui il sole illumina campi di sangue e fumanti rovine e l'Eco immor-

... E L'ALPINISTA ASCENDE IN QUEL REGNO, ENTRA IN QUEL TEMPIO IMMENSO ... *(fot. Wehrli)*

tale ripercuote rombi di cannoni e grida di strazio; oggi, in cui sotto maschere carnascialesche si sono scoperti perfidi ghigni li barbari grassatori, cui nulla è fede, cui vana parola è onore, cui insignificanti formule sono diritto e libertà dei popoli; oggi la folla profana e scettica strabilia e crede....

Crede, finalmente, ora che il lungo amore delle Alpi, coltivato e cresciuto con l'allenamento, la preparazione e la pratica del non facile sport, va conquistando alla Patria le Alpi stesse e con esse i confini; ora che ha veduto osservatorii nemici raggiunti e distrutti per le vie guadagnate su impervie pareti dagli arrampicatori d'Italia; ora che con la gagliardia dei muscoli, la saldezza del cuore, l'audacia del pensiero, la temerità dell'atto, piccoli drappelli hanno spianato la via alle legioni valorosissime.

O Alpini, o soldati tutti d'Italia, o fortissimi eroi, voi avete creato un'epopea!

Squillino gli antichi oricalchi, rombino i moderni cannoni; sotto il martellare incalzante degli eventi, sulle opere nuove che fervono, sprizzano dalla percossa bicornia latina le brucianti scintille del genio, del rinnovato fuoco che arde ruggendo, come pulsante sangue di primavera. E' la schiatta magnanima di Roma che ancora si riscuote ed avanza, e scrive la sua storia interrotta, a colpi d'acciaio, a caratteri di bronzo!

Tutti i pensieri oggi sono sulle Alpi bianche e severe, là, dove le bandiere salgono, su, in alto, sempre più in alto, là, dove spiega le penne l'aquila dei Cesari.

Si moltiplicheranno le memorie; saranno esse l'orifiamma spirituale della Nazione, e lassù, dove per gli alti ideali e per sacri diritti furono offerti sacrifici generosi, lassù, sul grande altare della Patria, sarà celebrata la Vittoria solenne e sarà là, in alto, il perenne pellegrinaggio delle future itale genti.

FAUSTO GNESIN.

RICERCHE OCEANOGRAFICHE ITALIANE

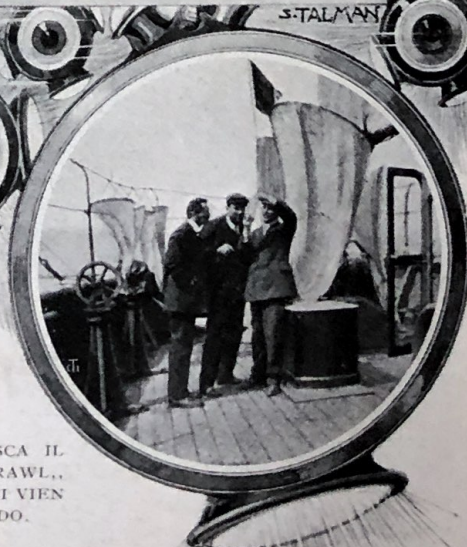
In alto: DOPO LA PESCA IL FONDO DEL "TRAWL,, PIENO DI PESCI VIEN TIRATO A BORDO.

In basso: ESAME DEL "PLANCTON,,

ALTRE volte in questa Rivista si accennò all'importanza scientifica e pratica degli studi oceanografici: è interessante ricordare l'efficace e notevole contributo portato dall'Italia nostra a queste ricerche, importanti insieme per la scienza e per l'economia nazionale.

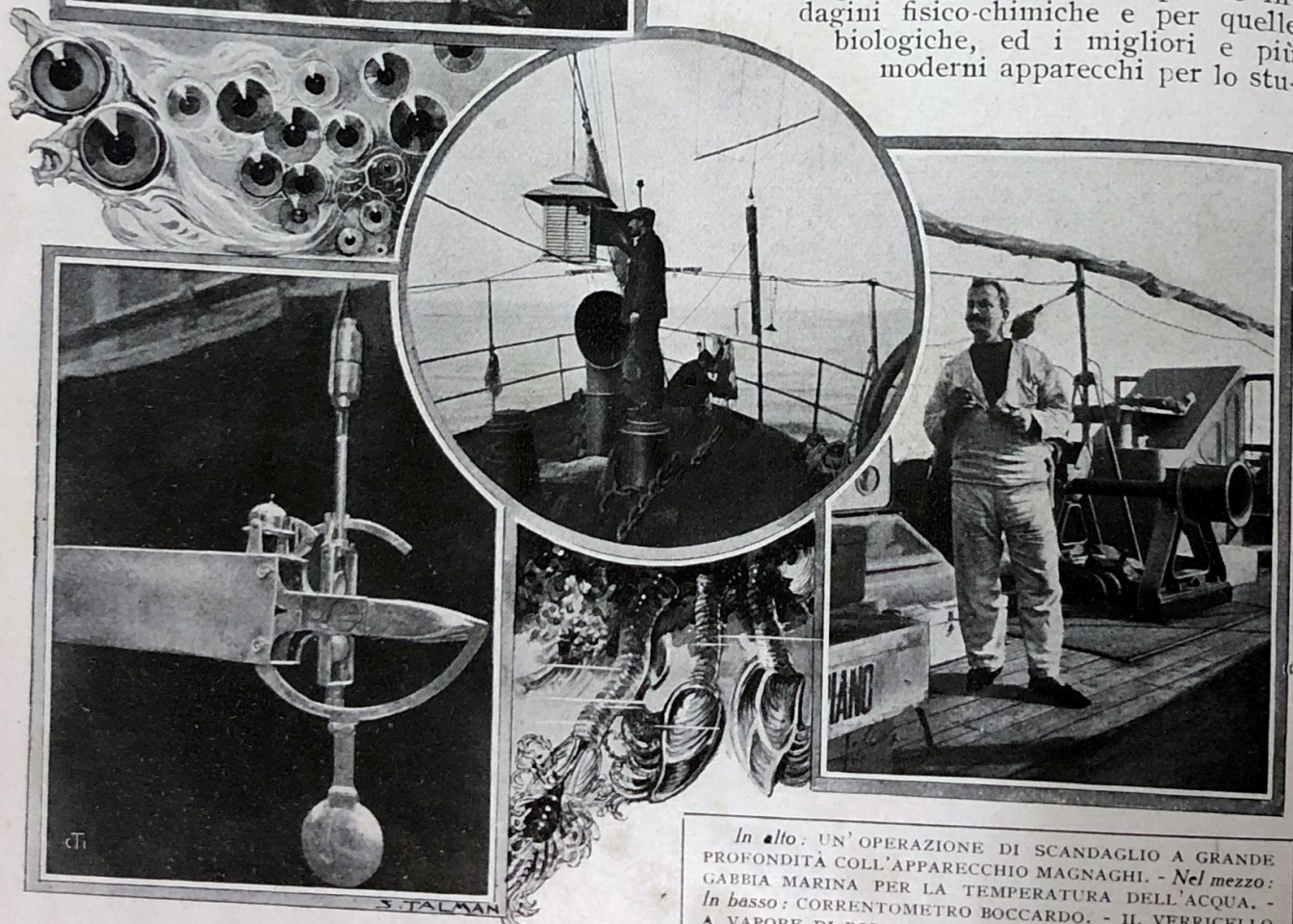
Lo studio del mare ha presso di noi belle e non trascurabili tradizioni; per esempio al bolognese Luigi Ferdinando Marsigli, Generale dell'Impero nelle campagne di Costantinopoli e di Provenza, ritiratosi poi a vita privata, si deve il primo trattato organico sulla fisica del mare, uscito a Parigi sulla fine del XVIII secolo. Vi fu anzi un momento nel quale l'Italia fu, si può dire, alla testa dei ricercatori del Mediterraneo, quando dal 1881 al 1884 il piroscafo *Washington,* sotto la guida principalmente dell'ammiraglio Magnaghi, mente vasta indagatrice ed innovatrice, vi compiva le famose campagne oceanografiche, alle quali partecipavano i proff. Enrico Giglioli ed Arturo Issel e l'allora tenente di vascello Gaetano Chierchia, il quale prese pure parte alla campagna oceanografica della *Vettor Pisani* nell'Oceano Pacifico nel 1883 ed '84.

Privati studiosi iniziarono pure interessanti ricerche, ma purtroppo tali iniziative non ebbero seguito. Voti numerosi di Congressi scientifici dimostrarono però sempre come fosse vivo nel mondo scientifico il desiderio di spingere le nuove energie italiane anche allo studio del mare. Mancavano allora i mezzi e lo spirito d'organizzazione, fondamentale in ricerche di tal genere.

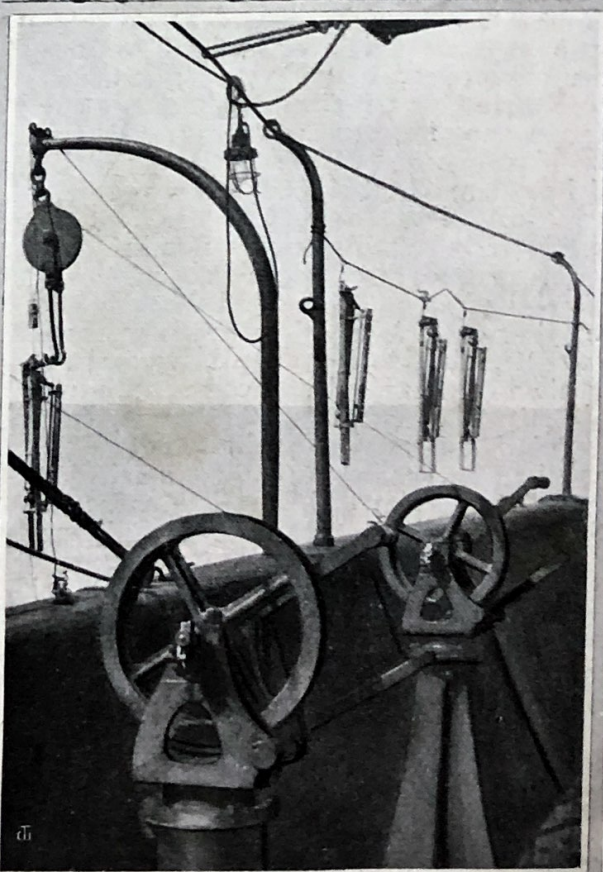
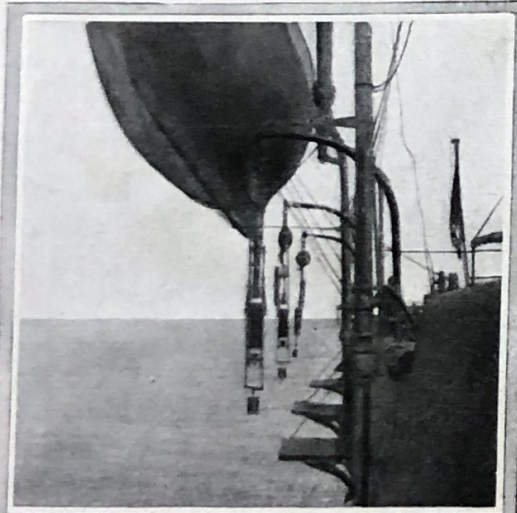
Fu nel 1908 che, per iniziativa della Società Italiana per il Progresso delle Scienze, sorse finalmente un Comitato talassografico, il quale, composto di uomini eminenti nel campo scientifico e tecnico, con ferma volontà iniziò un'opera quanto mai attiva, intesa agli studi del mare. Coll'aiuto dell'Istituto idrografico della R. Marina e

del Magistrato alle Acque di Venezia, vennero subito iniziate delle ricerche nell'Adriatico e lunghe crociere furono eseguite con torpediniere e colla R. Nave *Montebello*, la quale, in occasione appunto di una di tali crociere, toccò, prima nave da guerra, Antivari, dopo che l'Austria cedette nel 1908 sulla clausola che vietava a navi da guerra l'accesso nei porti del Montenegro.

Il valore di tale iniziativa richiamò l'attenzione del Governo, il quale, conscio dell'importanza dello studio del mare per l'economia nazionale e persuaso che, senza forti mezzi e senza continuità d'indirizzo, a nulla si sarebbe giunti, con legge dello Stato istituiva nel 1910 il Regio Comitato talassografico italiano con funzioni, come precisa il testo della legge, *esecutive per lo studio fisico-chimico e biologico dei mari italiani, prevalentemente in rapporto all'industria della navigazione e della pesca.*

Primo campo di studi fu il contestato Adriatico, venendo per esso ad un accordo con l'Austria, la quale vi aveva pure organizzato delle ricerche. Fu stabilito che il lavoro sarebbe stato diviso fra le due Nazioni, ciascuna delle quali avrebbe eseguito ogni anno, in epoche determinate, quattro crociere della durata di circa un mese.

La Marina italiana adibì a tale scopo la R. N. *Ciclope*, di circa 900 tonnellate e della forza di 2000 HP, assai adatta per la sua forma a tali ricerche. Su di essa vennero sistemati degli speciali laboratori per le indagini fisico-chimiche e per quelle biologiche, ed i migliori e più moderni apparecchi per lo stu-

In alto: UN' OPERAZIONE DI SCANDAGLIO A GRANDE PROFONDITÀ COLL'APPARECCHIO MAGNAGHI. - *Nel mezzo*: GABBIA MARINA PER LA TEMPERATURA DELL'ACQUA. - *In basso*: CORRENTOMETRO BOCCARDO. - IL VERRICELLO A VAPORE DI POPPA.

dio dei mari. Per la misura della profondità viene usato l'apparecchio per scandagliare ideato dall'ammiraglio Magnaghi. Esso è adattato a poppa e, mosso da un motore elettrico da quattro cavalli, fuziona magnificamente. Si riscontrò col suo mezzo che la profondità massima dell'Adriatico è non solo molto inferiore a quella di 1840 metri, che è indicata in un articolo pubblicato in questa Rivista dal professore Gamba (maggio 1915) e che non si sa da chi sia stata misurata, ma anche a quella di 1615 metri che il capitano austriaco Hoptgartner credette di aver constatata da bordo del *Pelagosa* nel 1877. Essa arriva appena a 1228 metri al largo di Ragusa, una profondità quasi trascurabile di fronte a quella massima finora misurata di 9780 (non 9636) ad est dell'isola di Mindanao nell'Oceano Pacifico!

A poppa del *Ciclope* è installato un verricello elettrico per prelevare dei campioni d'acqua al disotto dei 100 metri e col suo mezzo vengono calate le speciali bottiglie di Pettersson destinate a prendere l'acqua ed a portarla alla superficie nelle identiche condizioni di temperatura alle quali essa si trova alle diverse profondità, nonchè la sonda di Ekmann che serve per raccogliere i campioni di fondo. Quattro piccoli verricelli a mano servono a prelevare i campioni d'acqua a profondità minori, per mezzo delle bottiglie di Richard, le quali sono molto più leggere e facili a maneggiare e molto più comode, perchè su di uno stesso filo se ne possono sistemare contemporaneamente

In alto: STACCO DI UNA BOTTIGLIA RICHARD DA UNA SERIE ATTACCATA ALLO STESSO FILO. - *In basso:* BOTTIGLIE DI PETTERSSON-NANSEN. - PICCOLI VERRICELLI A MANO E BOTTIGLIE RICHARD.

LA POPPA DELLA R. NAVE "CICLOPE" DURANTE LE OSSERVAZIONI.

parecchie. Ogni bottiglia è naturalmente munita di termometro a rovesciamento di Richter per la misura della temperatura dello strato d'acqua dal quale si preleva il campione.

Ciascun campione d'acqua viene poi conservato in una speciale bottiglia di vetro a chiusura ermetica, che porta un biglietto con le necessarie indicazioni e la bottiglia, a sua volta, in apposite casse con trenta alloggiamenti ciascuna. Sui campioni d'acqua (nelle dodici crociere adriatiche ne vennero raccolti quasi 6500) viene col metodo di Knudsen determinata la salsedine e misurata la quantità di ossigeno disciolto nell'acqua.

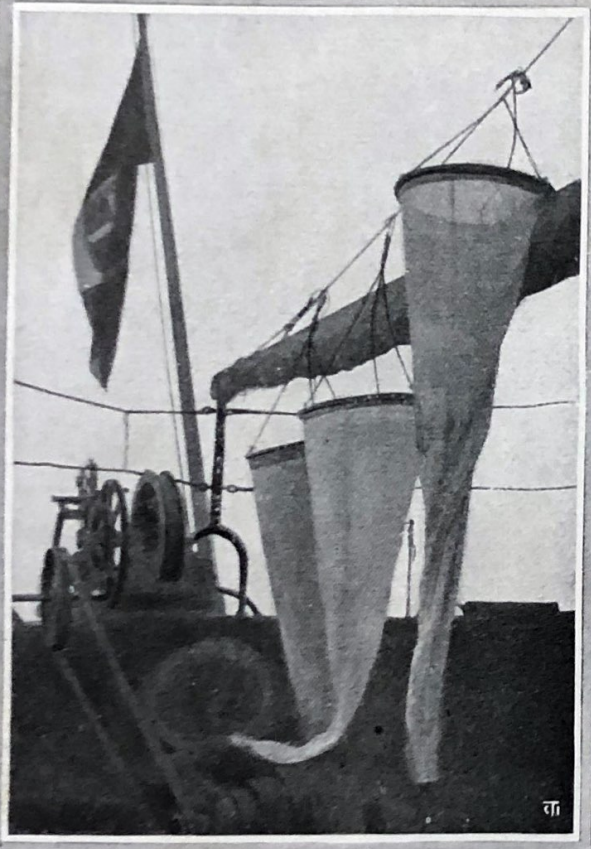
Oltre alla raccolta dei saggi d'acqua alle diverse profondità ed al loro studio, vengono fatte, durante le crociere, regolari osservazioni meteorologiche, come pure misurazioni sulla trasparenza dell'acqua, lanci di speciali galleggianti per lo studio delle correnti ed anche, in determinate stazioni al largo, dove la nave si mantiene ancorata per 25 ore consecutive, osservazioni sulla marea e sulla direzione e velocità delle correnti per mezzo di correntometri. Venne quasi sempre usato l'ottimo correntometro ideato dal valente tecnico cav. Boccardo, dell'Istituto idrografico della nostra Marina.

È inutile ricordare come le ricerche fatte dal *Ciclope* siano state fondamentali, insieme con altre organizzate dal R. Comitato talassografico, per la conoscenza delle correnti nell'Adriatico, così importante nei riguardi del trasporto delle mine vaganti.

Per la raccolta del materiale biologico il *Ciclope* è fornito di tutti gli strumenti adatti alla pesca del *plancton*, cioè di quegli animali esilissimi e trasparenti che stanno sospesi nell'acqua ed il cui studio è, sotto parecchi punti di vista, interessantissimo. Basti ricordare come la distribuzione del *plancton* sia di grande aiuto nel determinare l'andamento delle correnti e come, essendo il *plancton* il principale alimento dei pesci, spieghi anche la distribuzione di parecchie specie di questi.

RACCOLTA DI UN CAMPIONE D'ACQUA DI GRANDE PROFONDITÀ PER DOSARNE L'OSSIGENO

Le reti usate sono diversissime fra di loro,

PRODOTTO DI UNA PESCA COL "TRAWL".

RETI DI SETA PER "PLANCTON".

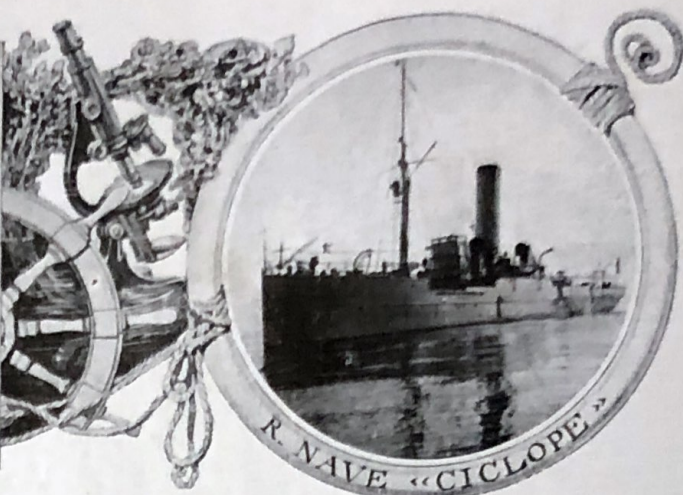
da quelle a grosse maglie a quelle di seta finissima, tanto da avere più di 5000 maglie per centimetro quadrato; mediante bottiglie speciali viene raccolto anche il *plancton* minutissimo e che nessuna maglia, per fitta che sia, riesce a catturare.

Altre reti speciali servono per rastrellare il fondo e spesso viene usato il *trawl*, grande rete dei pescatori nordici, che viene calata e risalpata per mezzo di due verricelli a vapore e di due cavi d'acciaio di 1500 metri cadauno. Il materiale raccolto viene sottoposto ad una grossolana scelta e conservato quindi in barattoli di vetro con una soluzione di formalina per lo studio definitivo.

Non soltanto all'Adriatico venne però rivolta l'attività del Comitato talassografico; sospese temporaneamente in questo mare le crociere in causa della guerra con la Turchia, il *Ciclope* fece alcune campagne lungo le coste della Tripolitania e della Cirenaica, con lo scopo preciso di determinare la posizione e di migliorare lo sfruttamento dei banchi di spugne che, come è noto, sono numerosissimi in quelle località. La campagna, per la quale erano anche stati assoldati speciali palombari greci, diede ottimi risultati e vennero raccolti interessanti esemplari di spugne bellissime.

Un'altra crociera, pure con carattere di pratica utilità, venne fatta lungo le coste albanesi per studiarvi l'abbondanza del pesce e l'opportunità che i pescatori pugliesi vi organizzino la pesca, trascurata completamente dagli indigeni. In seguito ai risultati della crociera si era già iniziato verso quelle coste un non indifferente movimento di paranze, che venne interrotto dallo scoppio della guerra Europea, ma che certamente sarà subito dopo ripreso.

Per ricerche biologiche due altre campagne vennero fatte, pure dal *Ciclope*, attorno alla Sicilia, nel Tirreno e nell'Jonio, mentre, durante una crociera della R. Nave posacavi *Città di Milano*, furono eseguite dal personale scientifico del Comitato talassografico ricerche, con risultati interessanti,

LO STATO MAGGIORE DELLA R. NAVE "CICLOPE", E PERSONALE SCIENTIFICO DEL R. COM. TALASSOGRAFICO.

sugli animali che si depositano sui cavi telegrafici sottomarini, danneggiandoli.

Ma non bastano le ricerche in mare; occorre anche lo studio tranquillo e sereno dei materiali e dei dati raccolti; occorre avere a disposizione acquari, vivai, laboratori, dove poter studiare con continuità la vita degli organismi marini, non solo, ma dove poter riprodurre in piccola scala gli imponenti fenomeni delle correnti, delle maree, delle onde. A tale scopo fu costruito il grandioso Istituto centrale di biologia marina a Messina, lungo quello Stretto chiamato, ben a ragione, il paradiso dei zoologi per la meravigliosa ricchezza della fauna marina.

Il nuovo Istituto del R. Comitato talassografico italiano è un modello del genere. In esso i vivai, gli acquari, la circolazione d'acqua, tutto fu studiato con cura meticolosa, e l'arredamento fu fatto con larghezza proporzionata alla sua importanza. È un grande passo con cui l'Italia si è messa decisamente in prima linea fra le nazioni che attendono allo studio del mare. L'Istituto di Messina possiede anche un battello a vapore per le pesche nello Stretto, che permetterà di studiare con continuità gli interessanti fenomeni delle correnti che, per effetto della marea, hanno colà un regime caratteristico.

MESSINA: ISTITUTO CENTRALE DI BIOLOGIA MARINA DEL R. COMITATO TALASSOGRAFICO ITALIANO

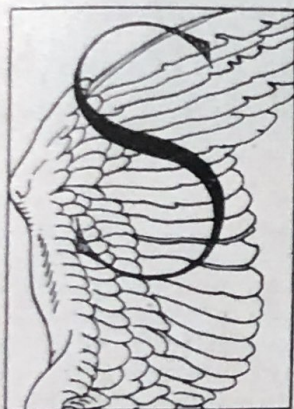
All'Istituto di Messina, all'annesso Museo, affluirà tutto il materiale raccolto nelle grandi campagne scientifiche, per le quali è anche quasi ultimata una nuova nave espressamente costruita per ricerche oceanografiche, nonchè il materiale raccolto nelle piccole crociere di carattere eminentemente pratico, eseguite nei principali territori pescherecci italiani. Queste ultime crociere vengono eseguite a cura di particolari Comitati locali, che il R. Comitato talassografico ha molto opportunamente fondato a Genova, Venezia, Napoli e Palermo e che provvedono allo studio delle rispettive zone di mare littoraneo, così come una particolare Commissione mareografica si occupa, nel campo fisico, dell'importantissimo problema della marea lungo le nostre coste.

Se per molti anni gli studi oceanografici vennero da noi trascurati, il risveglio, come si vede, ne è promettentissimo L'appoggio, ad essi dato con munificente larghezza dallo Stato, ci assicura che in pochissimo tempo, anche in questo campo, l'Italia si porterà al più alto livello fra le Nazioni civili.

Ed è da augurare che finalmente l'attenzione e l'interesse degli italiani si porti a questo mare ceruleo, che circonda tanta parte della nostra Patria, sul quale abbiamo tanto splendore di tradizioni, sul quale dobbiamo trovare la via del nostro più grande avvenire.

GIUSEPPE FERUGLIO.

LA FESTA DELLA PRIMAVERA

(9 APRILE 1916)

Sorriso di cielo e sorriso di gioventù, primavera dell'anno e primavera della vita: ecco in poche parole riassunta la manifestazione che si svolse il 9 aprile nell'incantevole pineta dell'Alpe Turati, per iniziativa della Commissione di Turismo Scolastico della provincia di Milano.

Trecentocinquanta allieve e cinquecento studenti di tutte le scuole medie della nostra città, centocinquanta giovani esploratori nel loro pittoresco costume, sessanta fanciulli profughi delle due Venezie, guidati da un manipolo di apostoli del turismo scolastico, salirono con un ordine perfetto sul lunghissimo treno speciale della Ferrovia Nord; scesero ad Erba, trionfalmente accolti dalle autorità, dalle scuole e dalla popolazione; si avviarono per vie diverse all'Alpe Turati, che un gruppo di gentili signorine, frequentatrici fedeli ed entusiaste delle nostre escursioni giovanili, aveva adornato di fiori, di emblemi, di stendardi e di stemmi delle nuove terre italiane; passarono sotto archi di verzura, alla sommità di uno dei quali una scritta, dettata dal prof. Bassi di Erba, porgeva con bellissime parole il saluto e l'augurio ai nostri fratelli profughi.

Una lunga tavola, nel centro del magnifico viale di accesso, accolse i 60 irredenti, i membri del Comitato e i rappresentanti della Stampa; e la colazione si svolse gaia e vivace, in un giocondo rifluire di vita, allietata dal sorriso del nostro magnifico cielo, tra i colori della montagna, già tutta in fiore, e quelli della giovinezza, che si abbandonava serena e felice alla gioia della vita in pienezza di moto.

E dopo la colazione, i discorsi.. Il segretario della Commissione ringraziò gli studenti che avevano risposto in modo entusiastico e in numero enorme all'appello del presidente, prof. Nigherzoli; salutò i profughi in nome di tutti gli studenti d'Italia e auspicò vicino il giorno in cui, travolte le barriere che ancora ci dividono dai nostri fratelli, potremo inneggiare insieme alla grandezza d'Italia « nuova ed antica ».

UN MANIPOLO DI BENEMERITE DEL TURISMO SCOLASTICO. (*fot. Aragozzini*)

IL RITORNO A ERBA DEI MILLE STUDENTI. (*fot. Aragozzini*)

Risposero con nobilissime parole l'avv. Mario Rizzoli, della Commissione per l'emigrazione trentina, in nome dei fanciulli profughi, il tenente della Croce Rossa dott. Etro e l'avv. Teruggi per i giovani esploratori; dopo di che venne dato il volo a una gentile colomba che portò alla lontana Milano, pulsante di sane energie, il saluto della montagna austera e purificatrice. Le grida, le risa e le voci si fusero poscia in un unico coro e il canto dei Fratelli d'Italia salì al cielo, solenne e fremente come una invocazione.

Quando il coro si tacque, una giovinetta di Trento, gentile e delicata come un fiore, con una vocina esile, ma di una meravigliosa limpidezza e di una intonazione perfetta, cantò le strofe di una canzone melanconica, accorata, che diceva tutta la nostalgia per la patria lontana, ancora oppressa dal giogo straniero, tutta la fede nella grande Patria comune che ha legato i suoi destini a quelli dei figli lottanti per la loro redenzione.

Infine furono offerti ai fanciulli profughi alcuni doni che la gentilezza di buoni e fedeli amici aveva messo a disposizione della Commissione, ai quali si aggiunsero un bellissimo distintivo del *Corriere della Sera*, raffigurante una riunione di stemmi delle principali città trentine, triestine e dalmate, e un'artistica medaglia d'argento, offerta dal Presidente del Comitato Nazionale di Turismo Scolastico e Direttore Generale del T. C.I., comm. Federico Johnson, recante nella parte anteriore la data della Festa, e nel rovescio la vittoria dell'aquila sabauda sull'aquila a due teste.

LA SCHIERA DELLE ALLIEVE. (*fot. Aragozzini*)

Poi tutto il piccolo esercito si avviò al Prato degli Angeli, una magnifica località offrente una visione incantevole sulla pianura lombarda e sui laghi che ingemmano la Brianza. E per un'ora il prato fu tutto un susurro di voci e di risa, un agitarsi e un rincorrersi di piccole creature felici nella duplice serenità dell'anima e del cielo, un trionfo della giovinezza tra le pure e fresche sorgenti della vita, nella divina bellezza dell'Alpe.

Infine si riprese la via del ritorno, e la folla gaia e tumultuante ritornò tranquilla, ricompose le

LA PRIMAVERA DELLA VITA. (fot. Aragozzini)

squadre, seguì ubbidiente gli infaticabili condottieri, riattraversò la bruna e severa pineta, uscì all'aperto in un tripudio di luci e di colori, giunse sulla grande strada provinciale di Erba, attesa ancora dalla folla plaudente che salutava in quelle schiere giovanili le future madri e i futuri soldati d'Italia, felici delle ore trascorse nella sana intimità dell'amicizia, in una profonda comunione di mente e di cuore coi fanciulli dell'Italia ancora irredenta, coi fratelli che attendono di poter ritornare alle terre che, pur sotto il giogo straniero, seppero conservare intatto il loro retaggio ideale.

Quando, all'arrivo del treno a Milano, i mille giovani si ricongiunsero ai parenti e ai genitori, era riflessa nei loro occhi tutta la gioia per la buona giornata vissuta!

La Commissione di Turismo Scolastico per la Provincia di Milano ha scritto con questa manifestazione una delle pagine migliori della sua storia ed ha dimostrato ancora una volta la bontà e l'utilità del suo programma, inteso a far conoscere alla gioventù studiosa il meraviglioso patrimonio di bellezze della Patria ed a rendere più saldi e più affettuosi i vincoli che devono unire spiritualmente tutti gli studenti d'Italia.

Il ciclo delle escursioni primaverili si chiuderà il 28 Maggio colla Festa del Fiore al Pizzone di Lemna, che in questa stagione si trasforma in un superbo giardino, fiorito dalle radici alla cima di narcisi e di genziane. Ma la nostra Commissione non fu la sola a svolgere un bellissimo e proficuo programma di lavoro. Anche altrove l'affetto per il Sodalizio e per la sua iniziativa ha consentito di superare gli ostacoli e le difficoltà frapposte al suo svolgimento dalle anormalissime condizioni del Paese e di conseguire ottimi risultati. Da Catanzaro, da Grosseto, da Sondrio, da Cremona, da Verona, ci giungono notizie di escursioni compiute e da compiere, attestanti il fervore e l'entusiasmo dei veramente benemeriti apostoli del Turismo Scolastico.

Ma degli uni e delle altre diremo in un prossimo articolo.

MARIO TEDESCHI.

LA COLAZIONE DEI FANCIULLI PROFUGHI (fot. Aragozzini)

MIGLIORAMENTO ALBERGHI

L'esito del concorso per un "Manuale teorico-pratico ad uso dei camerieri,,.

Il 27 marzo 1916, nella sede del Touring Club Italiano in Corso Italia N. 10, si è riunita la Commissione giudicatrice del Concorso indetto dal T. C. I. in unione alla Società Italiana degli Albergatori per un « *Manuale teorico-pratico ad uso dei Camerieri* ».

Presenziavano alla seduta i nove membri della Commissione — cav. A. Campione, prof. P. Pavesi, cav. L. Bertolini, cav. uff. Vigliardi Paravia, sig. C. Gallia, cav. T. Pinchetti, sig. L. Sacchetti, cav. T. Dombrè, prof. L. Poni.

La Commissione, dopo laboriosa discussione sulle risultanze dell'esame dei diciassette lavori presentati al Concorso, ha così riassunto e formulato il proprio giudizio:

« Come considerazione generale, la Commissione sente il dovere di dichiarare che i diciassette lavori, pur avendo nella loro maggioranza pregi meritevoli di esser posti in rilievo, non hanno corrisposto, nell'insieme come nelle parti, alle esigenze del Concorso. E perciò nessuno è ritenuto meritevole di integrale pubblicazione ».

Messa in discussione la proposta di non assegnare, per la suddetta ragione, il premio di L. 500, la maggioranza dei Commissari ha deliberato di destinare detto premio al lavoro recante il maggiore e miglior contributo di esperienza e di consiglio per la compilazione di un Manuale che meglio corrisponda alle finalità del Concorso.

La Commissione, pertanto, esclusi tre lavori ritenuti non meritevoli di esser presi in considerazione, ha stabilito definitivamente, in base alle medie ottenute, la graduatoria dei lavori, aggiudicando i premi ai seguenti:

GRADUATORIA

Premiati

1. *Hospes mei dominus* . .	1º premio	L. 500
2. *Onestà e lavoro*	2º »	» 250
3. *Salpa per il mondo* . .	3º »	» 100
4. *Margot*	4º »	» 50
5. *Gina*	5º »	» 50
6. *Astoria*	6º »	» 50
7. *Jaffa*	7º »	medaglia argento

Non premiati

8. 1915 *Anno di crisi, ecc.* — 9. *Nessuna morale senza sforzo* — 10. *Bormio* — 11. *Baradello* — 12. *Esperia* — 13. *Marbis* — 14. Senza motto.

Esclusi dal concorso

15. *Vides meliora proboque* — 16. Senza motto — 17. Senza motto.

Aperte le buste contenenti i nomi dei concorrenti premiati, questi sono risultati essere:

1. *Arturo Bertolini*, Hôtel Splendid, Roma — 2. *Pietro Giustini*, Hôtel S. Lucia, Napoli — 3. *Pier Luigi Ricchini*, Via Silvio Spaventa, 1, Milano — 4. *Giorgio Bondente*, via Cavour, 58, Siena — 5. *Giuseppe Borgato*, via Gaetano Negri, 14, Milano — 6. *Rodolfo Zacchetti*, Hôtel Excelsior, Milano — 7. *Oberto Dionigi*, Macugnaga, Novara.

Nota. — Il vincitore del concorso, sig. Arturo Bertolini, ha disposto che le L. 500 di premio siano devolute a beneficio della Scuola per gli addetti agli Alberghi.

La "Pro Esercito,, e il tributo degli italiani all'estero all'opera di organizzazione civile della Patria.

La guerra del nuovo risorgimento italico ha messo in luce, fra le altre cose mirabili, il vincolo saldissimo che unisce gli italiani dimoranti oltre gli oceani, alla loro Patria, e quale affetto sia nel loro cuore per la Madre nobilissima lottante con tutte le sue forze per la grandezza dei suoi nuovi destini. Dal giorno della dichiarazione di guerra ad oggi sono giunti a migliaia alla benemerita « Pro Esercito », che va esplicando con grande fervore una provvida opera a sollievo dei nostri soldati e delle loro famiglie, i doni e le offerte che attestano l'assillante desiderio dei nostri lontani fratelli di cooperare al grande e difficile compito al quale l'Italia si è accinta.

Ricchi industriali e oscuri emigranti, artisti e operai, scuole, associazioni, comitati, iniziarono una nobilissima gara per l'invio di tutto ciò che poteva riuscire utile ai nostri eroici soldati vigilanti sulle trincee d'alta montagna o fra gli anfratti del Carso inospitale. E le offerte giunsero da ogni parte del mondo: dalla Repubblica Argentina, dal Brasile, dagli Stati Uniti d'America, dal Canadà, dall'Egitto, dall'Algeria, dalle Indie, da Rodi, dall'Inghilterra, dalla Colonia Eritrea, dalla Libia, da Malta, accompagnate tutte da lettere e da scritti inneggianti alla vittoria delle armi nostre.

Danari, pelli d'ogni genere, lana, indumenti, biancheria, scaldaranci, generi alimentari, sigari e tabacco, affluirono e affluiscono, come tanti rivoli benefici, nei locali della « Pro Esercito » che li distribuisce lungo tutta la nostra fronte a seconda delle richieste e dei bisogni. E questo lavoro colossale e benefico, che da un anno si compie, ha costituito un magnifico vincolo fra tutti i figli di questa nostra Italia, ha creato una grande e profonda comunione di animi e di cuori che rimarrà anche dopo la guerra ad attestare la fiamma di idealità alla quale essa ha attinto le sue energie e la sua fede.

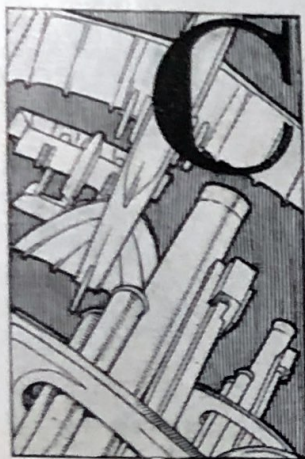
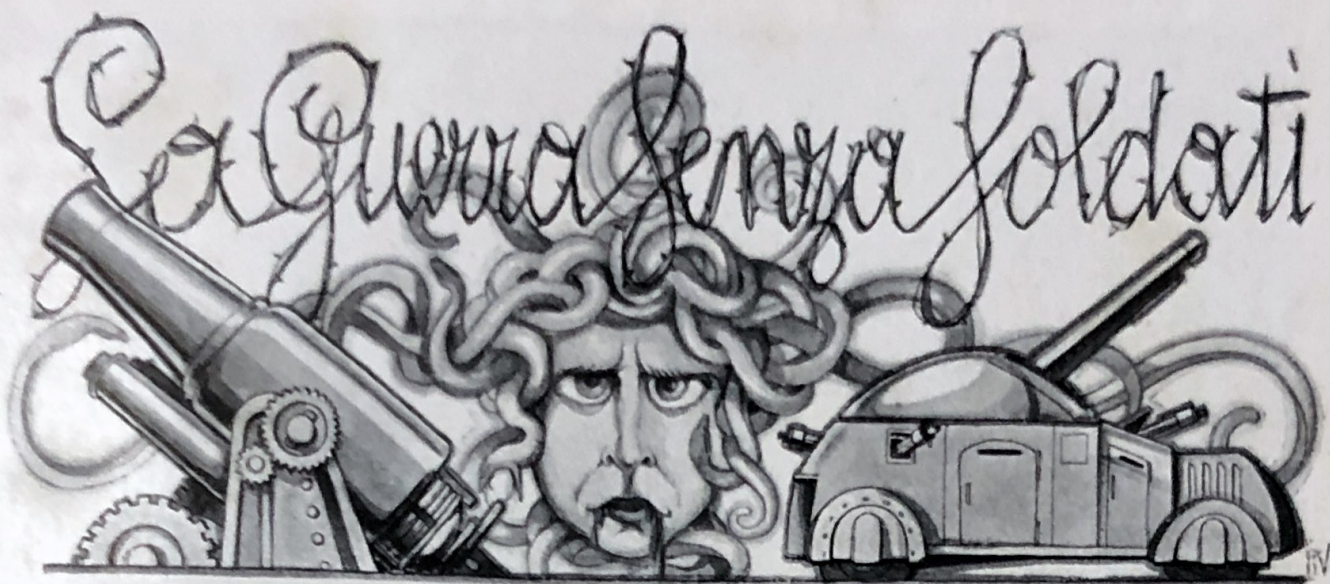
Un funzionario delle Dogane di Tripoli inviava un gomitolo di lana colle parole: « Abbandonato dai beduini nella loro fuga verso Ettangi — giugno 1913 — Il caldo che hai assorbito su queste terre infuocate trasmettilo in dolce tepore al soldato che sull'Alpe ghiacciata si vestirà della tua lana ». In queste semplici e belle parole è tutta la nobiltà della nostra razza che irradia sugli orrori della guerra una luce di gentile poesia.

COMM. ALFREDO ROSTAIN
Capo Console del T.C.I. per Torino.

Per la morte del Comm. ALFREDO ROSTAIN.

È morto a 52 anni a Torino — dove con la sua attività infaticabile si era formata una grande notorietà — il comm. Alfredo Rostain. Fu uno dei nostri amici migliori ed uno dei collaboratori più efficaci nella propaganda a favore del nostro Sodalizio. Copriva dal 1903 la carica di Capo Console ed in numerosissime occasioni potemmo apprezzare quanto valida fosse l'opera sua. Membro di molte Commissioni importanti, vice-presidente della Scuola *chauffeur* di Torino e cavaliere del lavoro, in tutte le cariche portò sempre la serenità e l'acutezza del suo intelletto. È una perdita che non si colma e che lascia nella nostra Associazione larghe benemerenze e profondo rimpianto.

Alla famiglia desolata esprimiamo le condoglianze più vive.

LA DIREZIONE GENERALE.

COME colui che delirante di apprendere la suprema sapienza degli Dei, compendiata nella conoscenza del futuro, si accostava al baratro ambiguo sormontato dalla testa anguicrinita e ne sfidava la terribile minaccia che poteva convertirgli in aspro sasso il molle cuore, così noi incitati da eguale smania, ci affacciamo sui campi di battaglia insanguinati, non per infiammarci di ruggente ardore, non per svelarne il tragico orrore, ma per interrogarne il misterioso sconvolgimento.

Pare che il mortale travaglio dell'uomo e delle sue armi imprima sul terreno un arcano disegno, un profetico sigillo con magiche figure e con le linee del destino; pare che dove è passata o dimora la guerra, il suolo, i campi, i monti, le valli e i corsi dei fiumi ne restino come trasfigurati, quasi che avessero ricevuto un'impronta divina e indelebile, come certe facce su cui noi scorgiamo sgomenti il riverbero divoratore del fato che le soggioga.

E pare altresì che i combattenti e i loro arnesi micidiali abbiano, col sangue e coi proiettili, infuso e sotto le zolle e sotto le pietre e al posto delle radici divelte e dei muri diroccati una semente prodigiosa, pari a quella che il mitico drago lasciò nei suoi denti fecondi all'eroe fondatore di stirpi, talchè egli gettando quelle zanne nei solchi, apprestava le future generazioni dei popoli, i suoi continuatori, gli artefici delle nuove civiltà. Poichè non è più qui, non è più nelle nostre città luminose, sicure e vibranti di opera, non è più nei nostri palazzi spaziosi, soleggiati, favorevoli di ogni agio al lavoro e al riposo, non è più nei campi romiti e pingui o lungo le spiagge ridenti, non è più nelle officine industri che fabbricano i saggi strumenti della ricchezza, non è più qui dove si vive veramente, dove si plasma la vita, dove fermenta il lievito della vita di domani. Qui non si vive no, qui si attende e si spera, qui si attende di vivere la vita che ci verrà data da chi ora la sta forgiando e martellando col ferro, col fuoco e col suo sangue. Quella che ci eravamo fatta noi, e ordinata e arredata al nostro gusto e a seconda del nostro potere, e di cui eravamo tanto orgogliosi e che ci pareva tanto preziosa da crederla dotata di virtù immortale onde avesse vieppiù a fiorire nei secoli venturi, è invece un punto di arrivo, un ciclo ormai chiuso.

La vita oggi è là dove si muore, e la vita dell'avvenire è là dove si soffre in olocausto quella del presente. Là si vive dove si combatte, dove avendo tacitamente compiuto la rinuncia a vivere come si era sempre vissuto, si è nello stato di grazia per accingersi a vivere come si vivrà. E' colà dove la fiaccola vitale splende e passa accesa da mano a mano, è colà dove il telaio batte senza posa; non nelle città, nelle piazze, nelle case al sole, ma nelle trincee, sottoterra, come nei grani della semente sepolta.

Quegli uomini sono veramente divini come lo è ogni seme. Giacciono sotterrati, sembrano immobili, sovra essi è il terreno duro e la neve gelida, ma in ognuno di loro si compie il prodigio della vita che si perpetua e si rinnovella. Ognuno di loro è già un germe.

E' in quelle lunghe oscure umide gallerie sprofondate nel suolo, tortuose e fantastiche come labirinti, ove or regna un silenzio di tomba or prorompe una frenesia furibonda, ove chi muore non si disgiunge da chi pugna; è in quelle nuove catacombe che si formano i nuovi valori, che si stabiliscono le nuove certezze, che si infiammano le nuove fedi, che si promulgano le nuove leggi che avran corso domani.

Per la seconda volta nella storia del mondo avviene ciò che si ripete ad ogni primavera nella vicenda di ogni prato e di ogni campo,

IL MORTALE TRAVAGLIO DELL'UOMO E DELLE SUE ARMI È IMPRESSO TRAGICAMENTE SUL TERRENO.

di ogni spica di frumento e di ogni gambo di violetta; per la seconda volta nella storia del mondo i destini dell'umanità e della civiltà si elaborano nelle catacombe, escono dagli ipogei. Alla distanza di venti secoli i nostri soldati si ricongiungono alla prima milizia di Cristo.

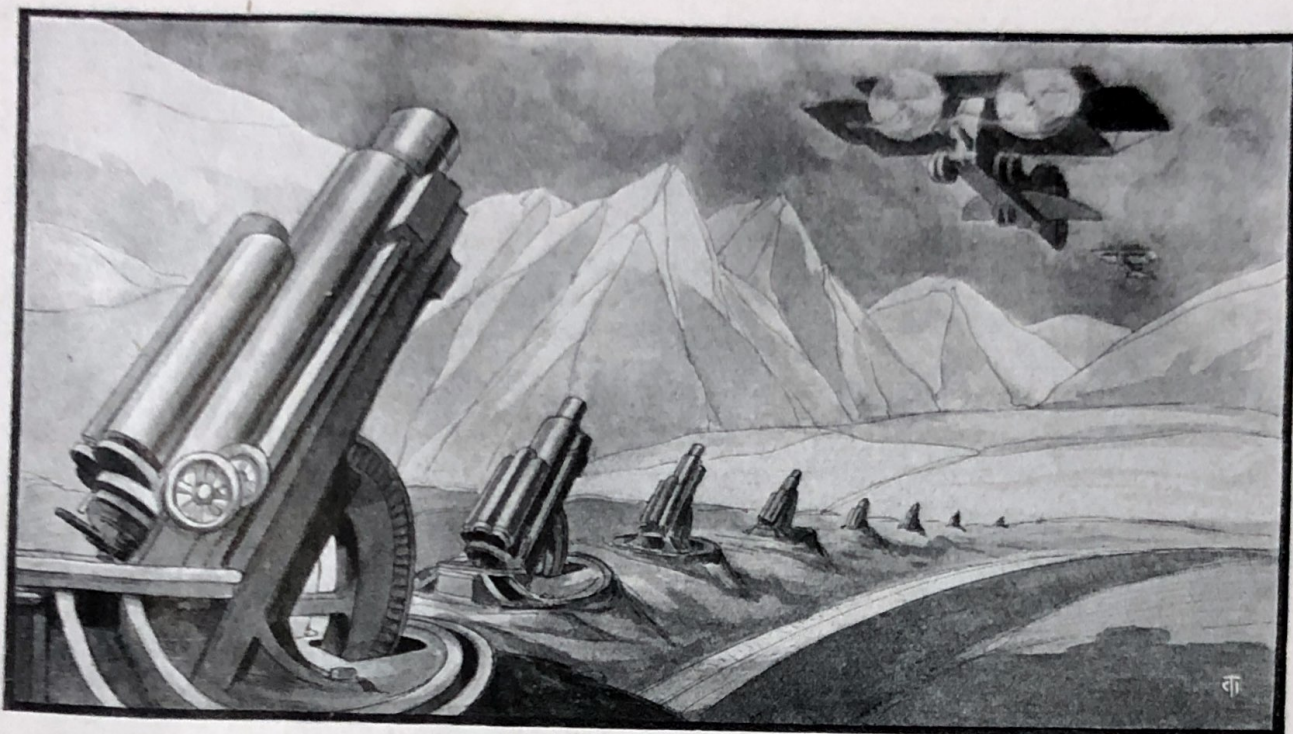
Così si è formata in noi l'intuizione non fallace che lungo tutta la gigantesca tana, dove si infossa l'orlo vivo della Patria in armi, là già si trova e freme l'avvenire in azione. Là soltanto si può coglierlo, là soltanto si può sorprendere uno sprazzo della luce che cerca il suo Oriente, là soltanto si può avere la mirifica apparizione.

Discernere l'avvenire in azione! Ma è questo lo scopo più stimolante di tutte le nostre facoltà tese. Da quando la scienza e la tecnica ci hanno dischiuso segreti ed energie della natura, ci hanno fornito di mezzi di indagine, e di strumenti e di macchine per scrutare con rotta sicura l'ignoto e per armarci di nuovi poteri; noi siamo diventati impazienti come fanciulli di sapere ancora, di raffigurarci già in atto e perfetto ciò che non era se non un principio, un tentativo, un esperimento, un'ipotesi. Ci siamo sfrenati a correre follemente con la fantasia fino alle ultime conseguenze delle nuove possibilità appena aperte, fino ad esaurire le formule appena saggiate.

E noi ben ricordiamo con quale palpito di commozione assistevamo ai primi convegni automobilistici, ai primi concorsi di aviazione. In quelle grandiose assemblee di macchine non viste ancora, di movimenti e di sforzi ancora misteriosi, in quelle gare di arnesi violenti dalle forme bizzarre e imprevedute, scagliati a velocità vertiginose sulle strade o tra le nubi, non era tanto la realtà presente che ci colpiva e ci trasportava quanto quella futura che noi credevamo di intravedere dietro ad essa, quanto taluni atteggiamenti e pose che apparivano quali profili ed aspetti dell'avvenire in azione, e in cui ci sembrava di veder un principio di attuazione concreta del nostro sogno o delle concezioni fantastiche dei nostri preferiti romanzi scientifici.

Ma quelle vedute e quelle anticipazioni scarsamente ci possono giovare. Se da esse si poteva estrarre il vaticinio per le êre di pace, non era forse egualmente lecito il ricavarlo per la guerra. Chi ebbe il torto di farlo, come il Bloch, lo Wells ed altri, o concluse all'impossibilità della guerra o immaginò una guerra che nulla ha a che vedere con quella odierna.

Solo chi non badò tanto alle esteriorità, a questa o a quella teoria prevalente, a questo o a quel macchinismo più in vista al momento, ma pose mente all'elemento comune che animava tutti i progressi tecnici e tutte le nuove attitudini della civiltà, e meditò sul principio meccanico generale informatore di tutto il grande movimento della vita moderna, potè trarne deduzioni abbastanza approssimative rispetto a ciò che sarebbe stata ed ora è la guerra.

Tali deduzioni, da qualunque parte prendessero le mosse, venivano tutte a concordare su una risultanza, questa: il lavoro meccanico sostituito al lavoro a mano come aveva ingrandito e moltiplicato incalcolabilmente tutte le forze attive e produttive degli uomini, ogni industria, ogni produzione e i mezzi di comunicazione e di trasporto, e come in ogni campo l'entrata della macchina produttrice veniva gradatamente a provocare l'uscita dell'uomo produttore, così avrebbe approdato ad eguali effetti nella guerra, ne avrebbe cioè accresciuto sterminatamente le dimensioni, le potenze distruttrici, le operazioni, e ne avrebbe a poco a

LA NUOVA GUERRA, LA GUERRA MECCANICA DOVEVA ESSERE LA GUERRA SENZA SOLDATI.

poco allontanato gli uomini. L'introduzione dell'arma meccanica, intesa in senso lato, che va dal munizionamento effettuato con trasporti automobili all'arma da fuoco a getto continuo, che è già la mitragliatrice e come sta diventando il fucile e il cannone, dai traini meccanici su ogni strada e ogni terreno, alle artiglierie automobili di ogni calibro, dai formidabili esplosivi lanciati senza limite, alle armi aeree, viene a creare una condizione che rende inevitabile la sparizione dell'uomo. Come la tessitura a macchina ha eliminato la tessitura a mano così la guerra fatta con le macchine esclude la guerra fatta con gli uomini. Là dove il gigante meccanico, animato dal fervore degli incendi, reso infaticabile dalle sue precise membra di acciaio entra in scena, l'uomo ne deve uscire.

Per quanto azzardata suonasse questa conclusione, era la sola giusta e logica. La nuova guerra, la guerra meccanica doveva essere *la guerra senza soldati.* Ed oggi coloro che sono in grado di osservare con esattezza e veridicità, sia per aver contemplato da vicino la faccia della guerra, sia per la potenza dell'ingegno chiaroveggente, esprimono stupefatti, come se si trattasse di un fenomeno meraviglioso, questo singolare carattere della guerra da cui sono scomparsi i combattenti, in cui il soldato non può più mostrarsi, non può intervenire direttamente e personalmente, se non a patto di essere immediatamente annientato. E il loro stupore ci avverte dell'evidenza e dell'importanza del fatto, di cui non sono riusciti a districare la causa lontana ma essenziale.

Così il nostro poeta che dall'alto vola e che dai cieli si è curvato sulle stragi terrene, è stato sovrattutto toccato dal modo con cui si è verificata la sparizione dei combattenti dal campo di battaglia, la trincea dove si sono sprofondati gli eserciti. Della guerra la cosa che più ha impressionato il suo cuore e la sua immaginazione è stata la trincea,

> la trincea tetra, la penosa bolgia
> tra maceria e steccaia

così da designarla come la più notevole specificazione della guerra:

> .... dall'immondo Barbaro la viva
> guerra sepolta fu come carogna
> truce, posta a marcire nella fogna
> buia, stivata nell'orrenda stiva.

E un esperimentato giornalista e conoscitore di imprese belliche, ha, in parecchi recenti scritti, posto ogni studio nel rilevare quella che a lui pareva e la forma tipica della moderna opera di guerra — la trincea — e la condizione caratteristica della guerra odierna: l'impossibilità per gli eserciti di uscire dalle trincee e di avanzare all'assalto delle trincee avversarie.

Infine uno scienziato illustre, reduce dalle Fiandre e dall'Isonzo, Guglielmo Marconi, ha subìto egualmente questa suggestione delle trincee, tanto da ritenerle non già come un effetto, ma come una causa del minor intervento degli uomini nell'azione diretta e da trovar in esse il futuro mezzo per aumentarne la potenza difensiva, offensiva e ognor più allontanatrice dell'elemento umano, col farne una specie di linea di irradiazione di ultra-potenti scariche elettriche.

Senza citare altre testimonianze o altri apprezzamenti, quanti leggono i giornali non possono a meno di aver notato che, dalla battaglia della Marna ad oggi, non vi si parla, rispetto alla guerra terrestre, che di trincee e solo di queste e che su quest'unica struttura è impostato tutto il modo di guerreggiare e tutta la guerra diventata pertanto

A MISURA CHE I MEZZI MECCANICI AUMENTAVANO, CHE SI MOLTIPLICAVANO A MIGLIAIA GLI AUTOMOBILI ...

uniforme nei più diversi ambienti e con i più diversi soldati, tanto in Oriente quanto in Occidente, tanto a Nord quanto a Sud, tanto in Francia e in Polonia, sull'Yser e sull'Isonzo come sulla Mosa e sul Vardar.

Tutti, borghesi e militari, scrivono e parlano della trincea, come del più tipico ritrovato della guerra attuale, come della grande novità che ha dato l'impronta, che ha foggiato la fisionomia alla guerra presente. Pare che essa sia una creazione del momento, sorta a un tratto per un colpo inventivo che avrebbe potuto essere del tutto diverso o non essere affatto.

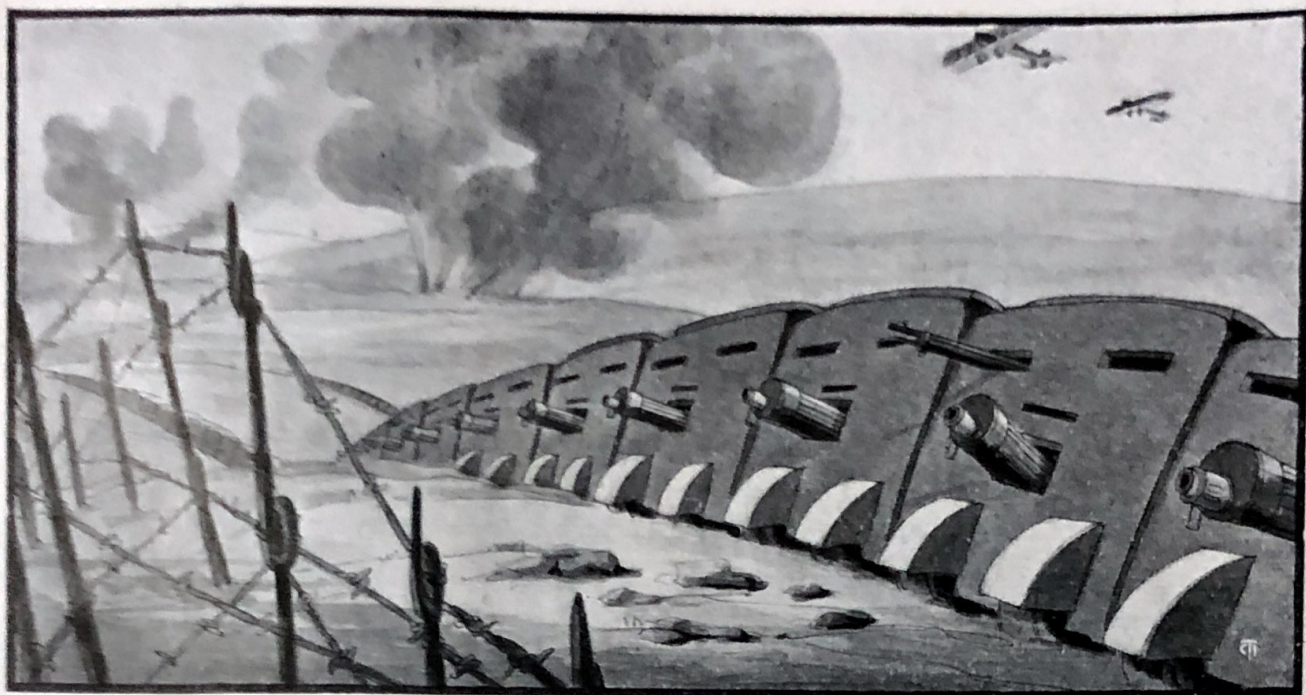
E in questo si sbaglia.

La trincea non è un'invenzione bellica dovuta a un genio militare o a un corpo di ufficiali, come le cupole corazzate o gli *shrapnels,* e che per la sua grande efficacia sia diventata l'arbitra della guerra, come poteva essere al suo posto un altro ordigno altrettanto geniale ed efficace. Nulla di più errato di una simile concezione della trincea la quale invece era una necessità assoluta, imprescindibile, era non una causa ma una conseguenza immancabile dell'aumentata potenza dei mezzi guerreschi a cagione dell'intervento della macchina. La comparsa della macchina ha portato alla trincea.

La trincea è stata la prima realizzazione, la prima traduzione in pratica della necessità imposta dalla macchina all'uomo di scomparire dalla battaglia. La trincea è il primo gradino di questa sparizione, il primo scoscendimento della guerra nell'invisibile. La trincea non è quindi qualcosa che abbia sostanza e vita di per sè, ma è l'apparenza, la conformazione esteriore e transitoria di un qualcosa di essenziale; non è una norma, un principio, ma un'applicazione.

La trincea, in altre parole, non è il fatto nuovo della guerra, non è la formula caratteristica per cui questa guerra si diversifica dalle precedenti, ma è l'atteggiamento visibile del fatto, è uno dei modi iniziali e rudimentali di applicazione della formula. La formula nuova, il precetto fondamentale informatore è l'occultazione del combattente uomo; il fatto importante consiste nella abolizione o nella riduzione al minimo di tutte quelle manovre o fazioni, come cariche, assalti, sfilamenti che richiedevano l'azione diretta e scoperta dei soldati, e nel compendiarsi di tutta l'attività belligera in un'unica forma di lavorio lento, invisibile, sotterraneo, costituito da mille piccoli complicati e celati atti ostili, che si compiono di nascosto, di sorpresa, di notte, a un poco alla volta come il travaglio di una talpa nella sua galleria, e per cui non l'uomo, non il combattente, non l'esercito, ma tutta quella che è l'opera di guerra si rimuove, progredisce, avanza, si dilata a grado a grado, insensibilmente, con movimenti e variazioni impercettibili, e che meglio che a una violenza umana, a un impeto di guerrieri assomiglia all'azione continua delle forze naturali che cambiano, col volgere degli anni, il margine di un estuario, il corso di un fiume, il profilo di un promontorio, l'aspetto di una regione.

Quando la guerra europea è cominciata, se qualche raro studioso e specialmente se qualche intenditore appassionato di meccanica e di armi aveva preveduto l'impossibilità per l'uomo di dimorare nel vortice di fuoco divampante nella battaglia e la necessità di occultarsi e di rifugiarsi sotterra, nessuno certo degli attuali combattenti vi pensava, e nessuno di loro, neanche i capi dello Stato Maggiore, gli ordinatori della campagna, si figuravano che la guerra avrebbe assunto lo schema uniforme di guerra di trincee.

Infatti durante l'agosto e il settembre del 1914, anche questa guerra, tanto in Belgio e

... UNA BATTAGLIA MISTERIOSA E PAUROSA SENZA MILIZIE, UN VORTICE DI POTENZE TERRIBILI ED INVISIBILI IRRADIANTI COME FULMINI DA ANTENNE, DALLE PIASTRE DI CORAZZA, DAI RETICOLATI DELLE TRINCEE ...

in Francia quanto in Russia e in Polonia, si combattè presso a poco come tutte quelle che l'avevano preceduta. Gli assalitori e gli invasori poterono avanzare così rapidamente perchè non si era ancora organizzata alcuna valida resistenza contro di loro, e tuttavia le loro perdite non erano state lievi. Ma non appena gli assaliti ebbero modo di rimettersi dalla prima sorpresa, di rinfrancarsi, e reagirono giovandosi di artiglierie moderne e dei sussidi meccanici, gli aggressori dovettero retrocedere: non poterono, malgrado la loro superiorità, resistere negli antichi modi, con l'antica tattica, in azioni campali. E la ritirata fu quasi una fuga precipitosa per porsi fuori di vista del nemico e per cercare il modo di rendersi poi stabilmente fuori di vista. E il modo più ovvio, più semplice, più spiccio e certo il meno geniale e innovatore, era ancora il più comune e il più antico e primitivo, il fosso, il *vallum* con l'argine, con la trincea formata dallo stesso materiale di scavo.

E il modo era tanto quello buono, il solo adatto alle necessità delle circostanze che ha corrisposto perfettamente allo scopo. In quel punto dove l'uomo sparve dalla superficie del terreno, si arrestarono la ritirata e l'inseguimento, in quel punto prese sede stabile l'incontro degli eserciti antagonisti, talchè nè l'uno nè l'altro potè esserne smosso, quasi che vi avesse posto radici, e in quella forma si fossilizzò la guerra. Assalti e attacchi scoperti divennero sempre più radi per cessare del tutto o riuscire lentissimi e di scarsa efficacia come quello che si svolge a Verdun. E in qualsiasi contrada venivano iniziate ostilità nuove, dopo i primi movimenti, quando gli avversari erano di forte tempra, prendevano esse immancabilmente questa attitudine, diventavano stazionarie.

Naturalmente dal suo primo tipo embrionale la trincea venne gradatamente mutandosi e perfezionandosi, ma il suo sviluppo principale dovette effettuarsi in una sola direzione, in profondità per proteggere ognor più le truppe, occultandole, facendole viepiù sparire dalla superficie della terra.

A misura infatti che i mezzi meccanici aumentavano in numero e in potenza, che si moltiplicavano a migliaia gli automobili e quindi si facevano più abbondanti i rifornimenti e le dotazioni di proiettili e si accentuava l'intensità del fuoco, che si moltiplicavano i cannoni sempre più rapidi, più grossi, più forniti, che le mitragliatrici divenivano numerose come i fucili, che le artiglierie medie tanto sparavano da stabilire dighe insorpassabili di proiettili e le grosse da sconvolgere e roviscare il terreno spazzandolo come per il rovesciarsi di un cataclisma, che gli aeroplani bombardanti spesseggiavano, la primitiva trincea non poteva bastar più. Doveva farsi sempre più profonda, più ascosa, più vasta. Non bastava più che la prima linea fosse coperta, invisibile, doveva tutto il corpo operante diventar tale, tutti i suoi servizi e depositi sparire, tutto il campo di battaglia e l'accampamento sommergersi sempre più.

Si è visto negli ultimi grandi scontri sull'Isonzo, nella Sciampagna e sulla Mosa, come durante intere giornate di preparazione per l'attacco, imperversando il fuoco delle artiglierie non un sol uomo ha potuto mostrarsi, neanche per un istante all'aperto, alla superficie del suolo. Mostrarsi era votarsi a morte immediata. Le stesse dimore sotterranee non offrivano più una difesa sufficiente, mentre per converso l'attacco, necessariamente scoperto, anche dopo lo sterminio di questo fuoco furibondo, rimaneva pressochè sterile in confronto allo sforzo impiegato.

Nè maggior frutto han dato gli assalti in cui gli assalitori, pur cercando di rendersi meno visibili coi gas asfissianti, dovevano pur sempre avanzare alla superficie del terreno. Come si vede, collocata in questa evoluzione, considerata in questa grande e fatale vicenda la trincea di per sè, come fattore isolato perde ogni significato, non è che una sistemazione semplice e provvisoria, un passaggio in cui però si contiene e si contempla una parte dell'avvenire. Essa è legata al passaggio in quanto l'uomo è ancora uno degli agenti principali del combattimento ed anticipa l'avvenire in quanto l'uomo, se pur combatte, non si vede quasi più.

In apparenza, mediante la trincea, si effettua già una guerra senza soldati.

Ma è da qui che ci è concesso di balzar in avanti con l'immaginazione e di raffigurarci quello che potrà essere la guerra dell'avvenire o anche questa istessa se si prolungherà per parecchio tempo ancora.

Senza fantasticare alcunchè di stravagante, senza ricorrere a utopistiche rivoluzioni dei congegni guerreschi, non abbiamo che da supporre un ulteriore ingrandimento ed aumento dei mezzi e dei congegni odierni, una più estesa, appropriata e organizzata applicazione delle forze meccaniche a tutti i compiti e servizi guerreschi. Supporre cannoni ognor più grossi, più numerosi, coadiuvati, trainati, serviti, riforniti da automobili, ognor più veloci e innumerevoli, supporre proiettili in quantità inesauribili, supporre, per ogni fucile, una mitragliatrice e sciami di aeroplani sempre più possenti e armati e trincee sempre più profonde, più munite e riparate, e tirarne le conseguenze, queste: L'uomo sempre più escluso e impossibilitato a mostrarsi nell'azione e per un tempo sempre più lungo e su un'estensione sempre più vasta, sempre più sepolto e lontano dall'infuriare del ciclone infuocato, e la battaglia scatenarsi come un furore immane di artiglierie, come un nembo spaventevole e incessante di proiettili senza che un solo essere vivente si affacci durante giorni e settimane sulla soglia di quel terribile regno dell'esplosione e della distruzione. E possiamo anche andar oltre, vedere più in là, cogliere lo schema di svolgimento di una battaglia più futura, di una battaglia misteriosa e paurosa senza milizie, una battaglia anzi meglio, l'assenza di ogni battaglia, e in sua vece una barriera continuamente rinnovantesi di proiettili e un contrasto, un vortice, un turbine di terribili e invisibili potenze e scariche elettriche irradianti e guizzanti come fasci di fulmini da antenne mascherate, da ordegni aerei, dalle piastre di corazza, dai reticolati metallici delle trincee. All'incessante e frenetico tempestare diuturno e notturno di diecine di migliaia di cannoni, si unirà questo fantastico folgorare di correnti elettriche, di baleni fulminanti; la terra bersagliata non sarà che un cratere esplodente, l'atmosfera un tremendo gorgo di emanazioni magnetiche e ogni oggetto, formidabilmente elettrizzato, una capacità virtuale e inesauribile di morte. Ecco la battaglia combattuta non da ondate umane, ma da uragani di ferro e da ondate elettriche che renderanno non solo inconcepibile la presenza di ogni creatura vivente, ma intollerabile la battaglia stessa anche alla più temprata fibra umana. Ecco la battaglia la quale già ora, nel senso e nel modo come è sempre stata intesa, non avviene più, abolita del tutto, impedita prima che si inizi, come lo è già sul mare.

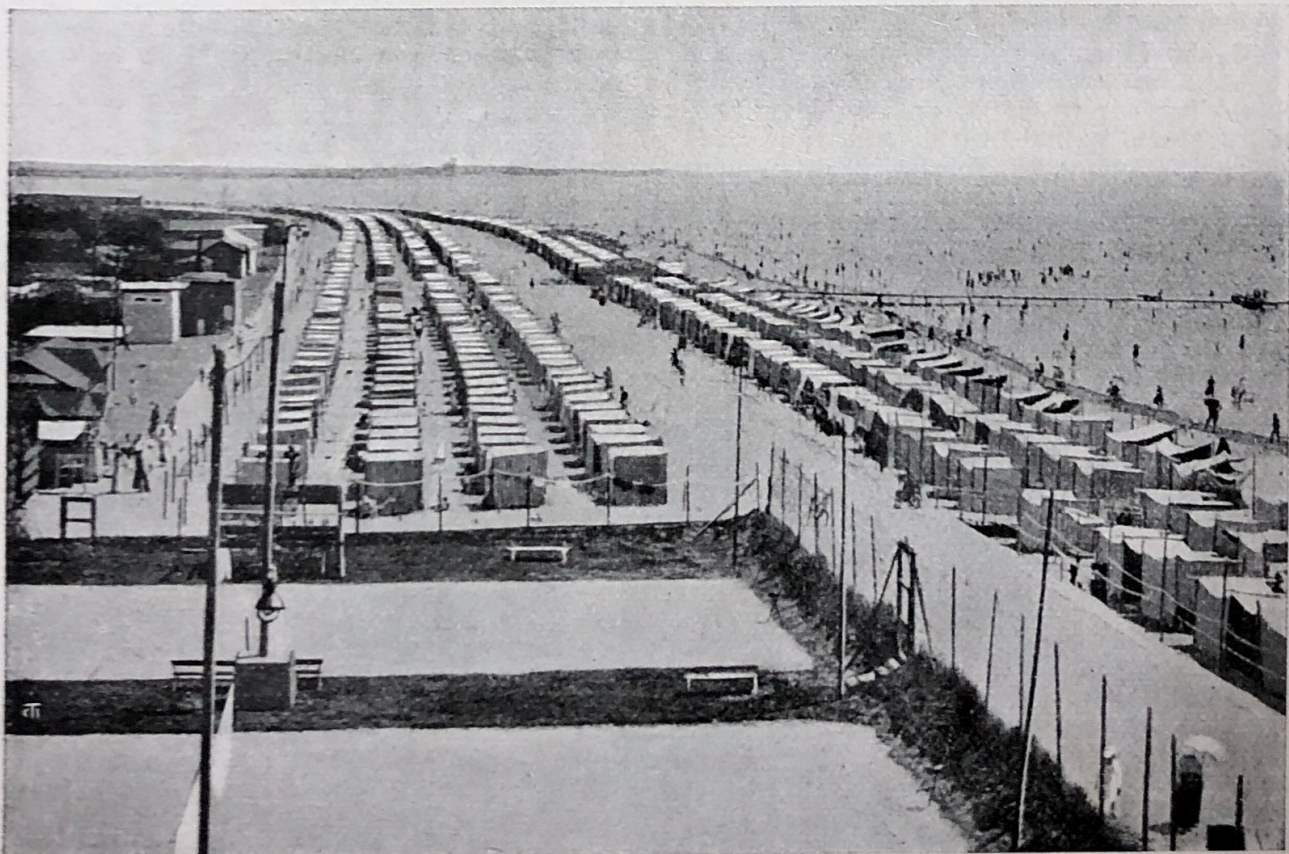
E poi? Non restano che tre prospettive: o la guerra sotterranea con la totale distruzione di ciò che permane alla superficie, o la guerra combattuta da automi meccanici, o la guerra aerea. Se pur dopo tutto non se ne riaprirà ancora una quarta, quella che è stata la prima; se pur non sarà ancora l'uomo, con le sue unghie, i suoi pugni e i suoi denti e soprattutto con la sua magnifica e ostinata temerità che si avventerà alla pugna suprema per la vittoria decisiva.

... SE PUR NON SARÀ ANCORA L'UOMO CONTRO L'UOMO CON LE SUE UNGHIE, I SUOI PUGNI ...

MARIO MORASSO.

QUELLA CHE FU L'OSTENDA DELL'AUSTRIA.

C'ERA — negli anni passati — un' Ostenda dell' Austria: su un angolo di marina italiana, ignorata in Italia, notissima nelle due capitali tedesche, una grande stazione balneare contendeva al Lido il primato dell'Adriatico. Trentamila, quarantamila persone vi affluivano e refluivano ogni anno nei mesi della Stagione: uno sciame innumere e vario di donne bionde e frivole, vi portava la dovizia e la corruzione dei castelli che avevano serrata nei secoli la rigida virtù delle figlie di feudatari e di baroni teutonici. V'era, nell'Adriatico, un'Ostenda dell'Austria: su un'isola di pescatori — ricca di grandi memorie e povera di gente e di vita — il *trust* tedesco aveva calata la mano avida e industre, e v'aveva eretta una città di ville e di casini, di stabilimenti balneari e di *grands hôtels,* di circoli di gioco e di riunione, e v'aveva suscitata quella magnifica multiforme vita di raffinatezza e di lusso che è propria delle grandi stazioni di cura.

Su Ostenda, sulle spiagge di Belgio e di Francia, la folata della guerra s'era avventata repentinamente, ne aveva sconvolta la vita, aveva colta la gente gaudente nel turbine del piacere e l'aveva spazzata lontano, buttata sui campi di battaglia, precipitosamente, nelle corsìe degli ospitali, nel raccoglimento delle case nelle quali — con la partenza d'un richiamato — era entrato un silenzio penoso e raccolto.

GRADO: LA SPIAGGIA DURANTE LA STAGIONE DEI BAGNI.

GRADO: LA SPIAGGIA.

Grado — *Seebad Grado, bei Triest* — come si leggeva nelle *réclames* delle stazioni tedesche — non ha visto quest'esodo in massa, questo crollo d'un mondo dinanzi la potenza sovrumana d'una piccola parola: guerra. Soltanto, Grado non si è più riaperta.

Il sole batte sulle bianche case e le imposte non si schiudono; il mare, la dolce ora, il fascino dell'ombra, le *allèes* profumate d'acacia invitano invano leggiadramente: tutto chiuso, tutto chiuso; le insegne americanamente colossali gettano invano il richiamo col riflesso che il sole trae dalle lettere d'oro. È una grande, intatta, magnifica città deserta. Ha lo squallore — ma più grazioso e civettuolo — di quei grandi vecchi castelli che, dopo una morte troppo dolorosa, i familiari abbandonaro e chiudono per non poter sopportare l'evocazione dei ricordi che i luoghi custodiscono gelosamente.

A Grado, poichè i villeggianti tedeschi non si decidevano a venire, nel maggio passato, vennero i soldati d'Italia. Con essi è rinvenuto un soffio di Venezia. Oh, come subito l'antica vita, la vita dimenticata del secolo passato, è tornata in quelle vecchie case, su cui il Leone di San Marco e la campana dell'arengo hanno fascini di memorie grandi che cent'anni di servaggio non son riusciti a cancellare! Vita minuta di *campieli* e di orti, vita di pescatori e di donne, che nelle altre primavere gettavano a gargana per le marine la loro canzone calda e innamorata:

> Me domandé indove vago co' le arte?
> Vago potando su le restie del mar:
> i remi in barca, e co' la vela in parte,
> a çercâ quela che me vol amar...

***

Grado l'antica, Grado dei Patriarchi e dei Dogi, è risorta.

L'*insularum Ocellus*, nella sua verde laguna, all'ombra della sua grande pineta, cullata dal sònito della risacca negli scogli ad occidente, si è destata d'improvviso. La campana dell'arengo, silenziosa da cent'anni, ha gettato il suo squillare argentino fino ad Aquileia — e da Aquileia romana s'è levato a volo lo stormo delle dormienti aquile.

GRADO: IL PORTO. (*Comando Supremo - Reparto fotografico*).

GRADO: PANORAMA. (*fot. Alinari*)

Non era più, no, rivalità tra le due sorelle antiche, non era più che i Patriarchi snudassero la spada e portassero la guerra sulle zattere lagunari fino sotto alle nemiche mura dell'isola; era invece come quando per la prima volta le galere repubblicane eran venute da Caorle e da Cannaregio, e Aquileia e Grado avevano spalancate le porte all'Ammiraglio veneto, e le insegne della Dominante erano state portate in processione per le prode della laguna.

« Graizani! San Marco ve ciama a vinzere o a morire!... »

E i cittadini di Grado, nelle lotte per la signorìa del mare, erano stati sempre a fianco di Zara e di Pirano, di Capodistria e di Spàlato, ed avevano remata la galera ammiraglia, ed erano stati primi nella mischia.

Fedelissima a Venezia, fiera e gelosa della propria italianità, Grado era stata preziosa alla Repubblica nelle guerre medievali contro gli Arciduchi: tutto per amore aveva dato, nulla mai aveva chiesto per sè, nella grandezza della Dominante. Povera in ogni tempo, aveva vissuto del suo lavoro e della sua fede.

Una canzone che udii cantare a Grado, alcuni anni fa, una canzone dei lontani tempi, finiva:

.... un cuor grando de fede
do brazi per vogar
e per pescar la rede...

La fatalità storica che presiedette alla fondazione di Venezia, fu la stessa che diede vita alla città di Grado.

L'isola lagunare, che poi doveva crescere e divenire rivale d'Aquileia, era stata fin dagli anni dell'Impero romano l'emporio di Aquileia, il porto naturale dell'alto Adriatico — al quale facevano scalo le merci che risalivano dalle Puglie e dalla Romagna per la provincia settentrionale del *Forum Julii*. Posta all'imboccatura di un canale navigabile,

GRADO: CAPANNE DI PESCATORI.

GRADO: INTERNO DELLA CATTEDRALE. (fot. Alinari)

l'isola di Grado era un enorme magazzino marittimo, dal quale le merci arrivate con le galere proseguivano poi per terraferma con dei convogli di zattere lagunari.

Fu questa la sua unica funzione di vita fino all'invasione unnica sul territorio dell'antica Aquileia.

Presa Aquileia d'assalto e data alle fiamme, mentre Attila dal colle di Medea contemplava lo spettacolo neroniano dell'immenso rogo ardente, gli aquileiesi — con le zattere che sole eran rimaste loro — si rifugiavano nella laguna in cerca di una nuova terra ove trasportare i penati. E come alcuni, nel terrore del primo momento, si spingevano sino a Malamocco e al Lido, un'altra parte dei profughi aquileiesi si fermava sull'isola dell'antico emporio — ove gli stessi Patriarchi si fermavano recando le insegne e le reliquie dell'antica patria.

A poche miglia dalla città distrutta, sorse così nel V secolo la città nuova, a cui le *aquae gradatae* dettero il nome di Grado.

Per oltre tre secoli, gli aquileiesi e i patriarchi profughi, vissero nell'isola ospitale nutrendo in cuore la nostalgia del ritorno; e finalmente, nel secolo ottavo, il ritorno fu deciso. Ma non tutti allora vollero abbandonare la terra su cui gli antenati erano stati, sì, stranieri, ma che per le generazioni nuove era diventata la vera patria. E come una parte dei cittadini — seguendo un'altra volta i Patriarchi — abbandonava le proprie case in massa, e risaliva sulle zattere il canale verso terraferma, i più giovani rimanevano e alle autorità partite opponevano altre autorità, e contro il Patriarcato d'Aquileia ergevano il nuovo Patriarca di Grado.

I fratelli di ieri divenivano nemici acerrimi — e il seme del recente odio alimentava una serie di interminabili cruente lotte fratricide. Dal secolo decimoprimo al secolo decimoquarto durarono queste guerre, durante le quali gli aquileiesi ridiscesero più volte il canale e posero l'assedio a Grado, mentre i Patriarchi rivali — dalla piattaforma delle zattere o dall'alto delle mura munite — si scambiavano anatemi e maledizioni.

E mentre così le due rivali si straziavano a vicenda e i loro agri distrutti impoverivano, non lontano da esse, sullo stesso mare, la figlia minore — Venezia — ogni giorno più cresceva e rassodava la propria potenza, ed allargava il proprio dominio.

Fu così che alla metà del sec. XV, Aquileia e Grado si trovarono prese nell'orbita della Repubblica, e in esso si fusero, riconoscendone la nuova figurazione dell'antica patria.

Con Venezia, ora, Grado visse i giorni di potenza ed i giorni amari. Lo sfasciamento della Dominante, voluto dal Bonaparte nel 1797, fu la sua fine. Ma già nulla più le restava dell'antica vita, dell'antico splendore. Distrutta tredici volte nel corso di cinque secoli, Grado era ridotta ormai un povero villaggio di quattromila anime che vivevano di pesca e di bontà in quelle loro piccole case brunite dal tempo, ch'erano state costruite con i bianchi marmi dissepolti della morta Aquileia.

GRADO: GLI ALBERGHI E LO STABILIMENTO DEI BAGNI. (*Comando Supremo - Reparto fotografico*).

Pochi resti marmorei, si rinvengono oggi, che attestino l'antica potenza e la magnificenza di quella che non è più la *Regina delle Lagune*. Ma in quelle poche pietre scavate dal laveggio o patinate dal salmastro del mare, tutti i secoli si rivelano.

Ecco, intorno al sacello dei primi Patriarchi — che ricorda la severità prebisantina del VI secolo — sorta la Basilica dalle informi navi, in cui dall'arte dei bisantini a quella romanica, e dal neo-gotico al barocco, ogni epoca ha lasciato la sua impronta di vita e di bellezza in una impensata asimmetria di colonne polistile e di putti che s'inghirlandano d'acanto, che riesce così misteriosamente armoniosa nella sua confusione.

Di particolare bellezza, il pulpito romanico dei Patriarchi, con il marmoreo baldacchino veneto; varî affreschi in buono stato del XIII secolo, alcune pale della scuola veneziana del XIV e del XV secolo; e, una trentina di centimetri sotto il livello attuale della Basilica, un meraviglioso pavimento a mosaico del VI o del VII secolo, appartenente all'antico sacello.

Ed ecco la leggiadria sfiorita di S. Maria delle Grazie; e la perduta bellezza del vecchio battistero, e — sulla piazza della Corte — il freddo austero convegno delle steli e dei sarcofagi dissepolti dalla laguna, molti secoli dopo il crollo dell'Impero di Roma.

Del tempo in cui avvenne l'annessione di Grado a Venezia, ecco la torre campanaria, la caratteristica torre che, fin nell'angelo che la culmina, ha cercato di copiare la bellezza del suo grande modello, San Marco.

Intorno al campanile veneto, s'annida il gregge delle povere case, dalle cui finestre s'affaccia sulla *calle* angusta la biancheria sciorinata ad asciugare, ed occhieggia, ac-

GRADO: IL BANDITORE (*Comando Supremo - Reparto fotog.*).

I GENERALI CADORNA E PORRO SUL MOLO DI GRADO. (*Comando Supremo - Reparto fotografico*).

canto ad una testa nera, un cespo di menta o di geranio in fiore.

Il groviglio delle piccole vie antiche, così pittorescamente italiche, s'intrica disordinatamente nel centro dell'isola; è tutto ciò che resta della vecchia Grado, è il nucleo della città nuova.

La Grado degli ultimi anni, la Grado-città di diporto e di cura, ha atterrate le mura della cinta medievale, e si è dilatata verso le rive, sugli argini della laguna trasformati in meravigliosi viali lungo le rive, lungo le dune, lungo la grande diga marmorea che, simile a quella della Ostenda settentrionale, s'affaccia all'ampio mare, di fronte alla penisola istriana.

Città di giardini e di ville, dall'architettura sbarazzina e leggiadra, e dal tepido dolce clima, la nuova Grado — nei mesi della *Stagione* — si animava di una vita meravigliosa di piacere e di lusso che ben poteva rivaleggiare con quella delle maggiori stazioni balneari d'Europa.

Tuttavia, estranea accanto a questo fulgore, la cittadella antica — raccolta intorno alla sua torre e all'ombra delle distese reti — viveva, come oggi vive, la sua modesta vita di lavoro e di fede.

Le diecine di migliaia di ospiti stranieri che, nei mesi caldi, la invadevano ogni anno, non sono mai riuscite ad intaccare il carattere veneziano di Grado, a toglierle la sua nostalgica fisionomia di un nido di pescatori sull'Adria, a velare la leggiadria disinvolta di quel suo sonoro e dolce parlare

.... che ricorda Rialto e Cannaregio...

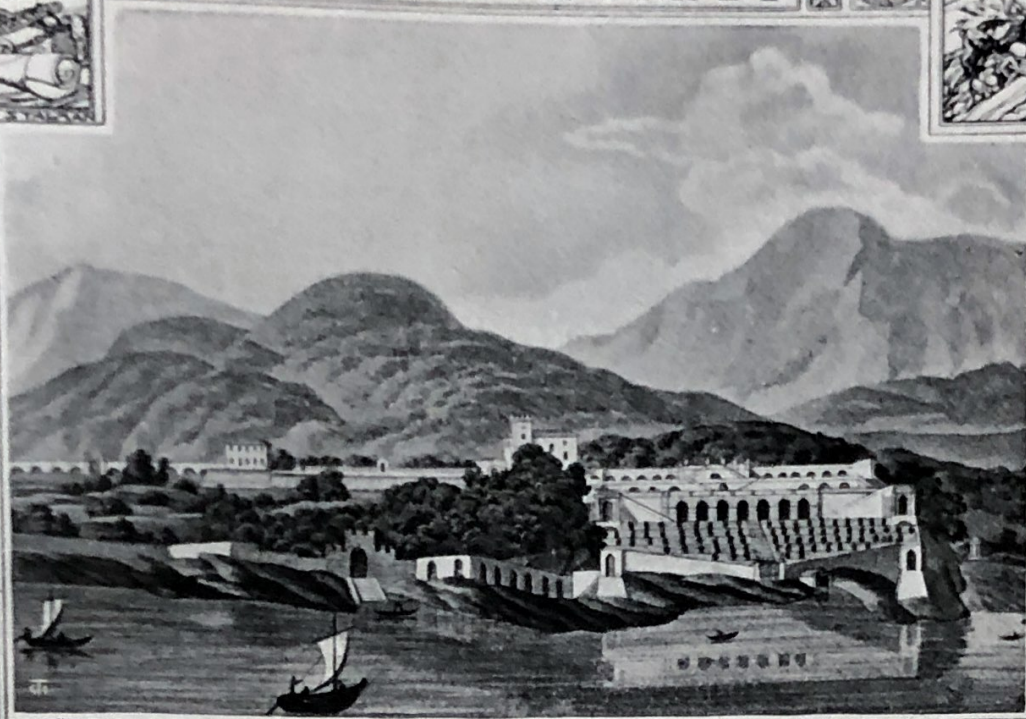
Singolarissimo caso, la dominazione dell'Austria su Grado è durata esattamente un secolo.

Occupata la città dalle truppe francesi nel 1797, e presa dalla flotta inglese nel 1810, i soldati austriaci vi entrarono cinque anni dopo, nel 1815, e vi rimasero fino al 26 maggio dell'anno scorso.

Oggi, sulla vecchia torre di Grado, garrisce la bandiera dell'antica, una, libera patria. Libera infine.

BRUNO ASTORI.

VIGILIE ITALICHE SUL VERBANO

I GIORNI E GLI OZI VERBANESI DI GIUSEPPE PRINA

INTRA: LA VILLA DELLA TORRE (*da stampa della « Sala Storica »*).

NTANTO che l'Italia rinnovata sale nei cieli faticosi e gloriosi della sua nuova storia, bene si può evocare il pauroso volto della tragedia milanese d'un secolo fa, il sigillo sanguigno del ministro delle finanze di Napoleone, Giuseppe Prina, per ritrovare in quella meravigliosa orbita di pace e di silenzio che l'infelice si era tracciato presso Intra, le orme stanche del tragico vecchio che là cercava di veder con occhi nuovi, riposanti dal sole còrso, il sole verbanese.

Alla fine del settecento, Giuseppe Prina, che aveva sul Verbano e specialmente in Intra alcuni fidati amici, acquistò dal marchese Luigi Caccia Piatti di Novara una sua bella villa che dominava quel tratto di lago che si incurva e arrotonda nell'ampio e sereno bacino che ha per costone la riva lieta da Intra a Ghiffa e di contro la proda ferrigna da Laveno a Porto Valtravaglia. Su quella comperata, il ministro novarese costruì una nuova villa la quale, da una gran torre merlata che la dominava, fu detta « della Torre »; e con mente inspirata e geniale di poeta tracciò un magnifico giardino, tutto assorto in una magnificenza instancata di verde, con teso all'onda il petto bianco ed ampio dei larghi terrazzi e le belle braccia di lunghi viali assolati. Come doveva dimenticare l'ore febbrili di Palazzo Marino nelle ore azzurre della sua dimora intrese, dove il tempo si misurava su ritmi più lenti, più dolci, più calmi!

Il lago svaria intorno in mutabile profondità azzurra che sotto i Pizzoni di Laveno si fa più verde: come vedrà e dipingerà più tardi Daniele Ranzoni in quei suoi paesaggi dove l'anima del Verbano si esalta col suo miglior laudatore; il giardino è tutto un seguito di terrazzi calmi ed aperti con largo equilibrio di piani sull'acqua; si annoda e discioglie per viali di palme, cipressi, allori; indugia in macchioni purpurei di rose, di olea fragrans, di ortensie, di caprifogli: con un'onda immensa di profumi che nei tramonti, allor quando i giardini verbanesi sono incensieri del sole, velano l'aria di viola.

Da quelle corsìe verdi, da quei poggioli fioriti, con alte vette ondeggianti di pini, con ombre mutevoli di nubi e filigrane tremule di foglie, il Prina passò le brevi sue ore tranquille con gli amici intresi, gaj e discreti mercanti o causidici di quel piccolo mondo che s'andava formando nella industre e forte borgata verbanese: ore serene dove il ritmo lento del lago ed il parlottio secco delle palme ed il sorriso che in ogni boccio preannunciava la primavera, facevano certo dimenticare la tormentosa volontà dell'Imperatore che chiedeva per le sue aquile vittoriose sempre nuove leve d'uomini e denaro.

(fot. Imperatori).

. TERRAZZI CALMI ED APERTI SUL LAGO . . .

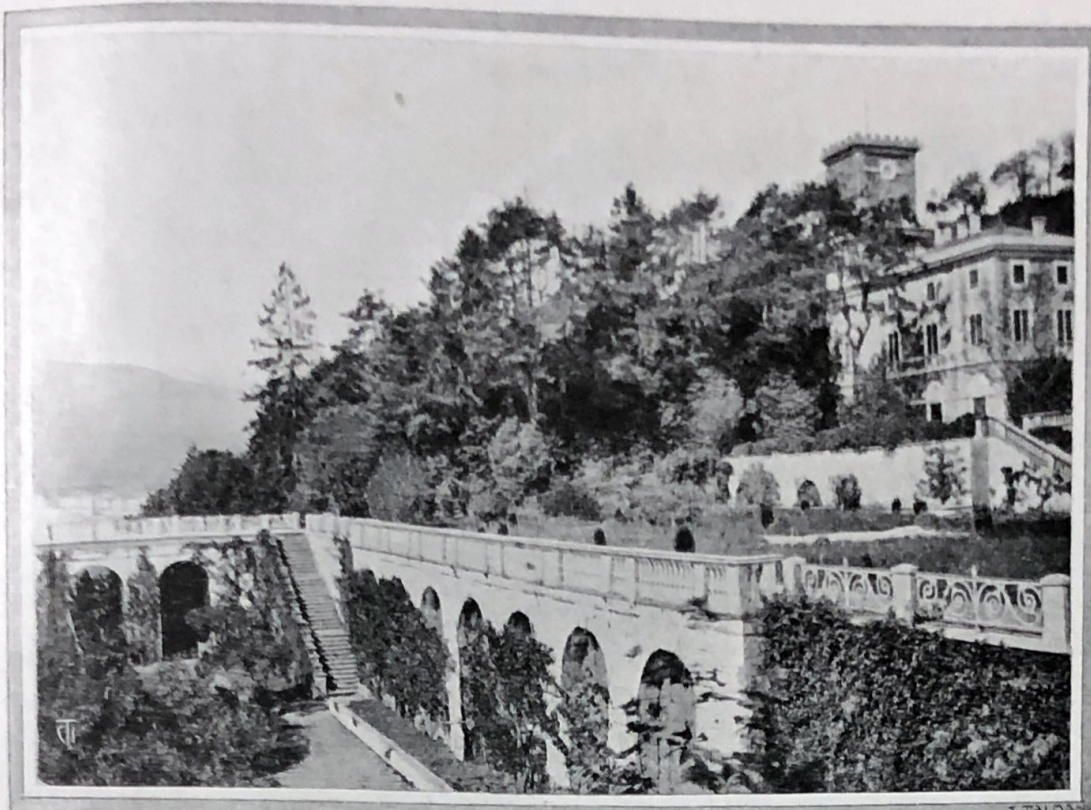
E forse le prime accuse tortuose di frode, di prevaricazione, restavano giù, frante con le spume su lo scoglio breve dove ora vigila, con le occhiaje vuote, un resto di muro.

E certo, pensando alle tranquille pause verbanesi, alle conversazioni liete con gli amici d'Intra, la maschera accigliata e tragica dell'uomo di governo si distende e si placa, ed in alcune lettere che possiede la *Sala Storica* da me diretta, assume perfino una festività buona e serena.

Pare che il solo pensiero del Verbano col suo cintolo verde, con la sua cupola d'azzurro assaettata di sole e di voli, gli sorrida nell'anima come rifatta nuova, fidente, pura: si sente che ride, sa il sapore ed il colore degli ozii condotti nella sua villa fuor dal mondo, lontano dalle competizioni, dall'equivoco general Pino, dal fastoso Beauharnais...

Sono lettere indirizzate ad un amico intrese, dal 1794 al 1798, con chiacchiere gaje ed accenni fuggevoli a questioni di governo: in un punto solo si fanno più tristi e serie: una volta discorrendo dell'opera di missione in Algeri dove era caduto nelle mani di mercanti di schiavi un protetto dell'amico, ed una seconda in un laconico biglietto che getta in poche righe l'annuncio di una vita che si spegne e l'augurio d'una che si accende.

. . . VIALI DI PALME, CIPRESSI, ALLORI . . .

(fot. Caccia).

... CORSÌE VERDI, POGGIUOLI FIORITI ... (fot. Imperatori).

***

Ma fuori, fuori da ogni cura, sempre più immemore di governo, di tasse, di fame!

« Le belle e care rive del mio Verbano » scrive all'amico d'Intra il ministro che dovette pagare con la vita le colpe di quella gloria che gli si levava d'accanto, maestosa e terribile nel volto pallido e grifagno: ed ogni anno, fino allo scempio, tenne fede alla malìa verd'azzurra della Villa della Torre.

Poi, dopo la morte orribile, la villa rimase vuota, muta, paurosa — come se la maledizione di tante madri e il solco di tanti odii la serrassero fuori dal mondo —; poi passò ad altri proprietarî; l'esecrazione che per un poco ne seguitò il ricordo e la paura della sua memoria e la superstizione della negata sepoltura, consigliarono disgraziatamente una frettolosa e lamentosa dispersione delle sue cose, quasi per dissolver più presto la memoria dello straziato corpo.

Alcune case in Intra hanno così oggetti usciti dalla Villa Prina e la *Sala Storica* un busto in pietra.

Ma il più è scomparso e la villa fu riedificata, nel luogo ma diversa: il giardino invece fu solo ampliato dai diversi successori fino agli attuali proprietarî marchesi Barbò ed è ancor oggi quello che il Prina tracciava e passeggiava a confine della « beata riva » dove più l'anima gli pareva confondersi col

(fot. Caccia). ... MARAVIGLIOSA ORBITA DI PACE E DI SILENZIO ...

paesaggio. Ed ora nel gran parco verde remeggiano due leggende italiche.

Una favoleggia di immensi tesori che il Prina, presciente della fine, aveva adunati e prima del sacco a Milano avviati ad Intra per scamparli dalla minaccia sempre più chiara e vicina: affondati prima dell'arrivo con i burchi che li trasportavano, proprio nel tratto di lago davanti alla villa: tesoro fantasticato dal popolo che volle spiegarsi le ricerche infruttuose delle verghe d'oro cercate e non trovate nel palazzotto di via S. Fedele.

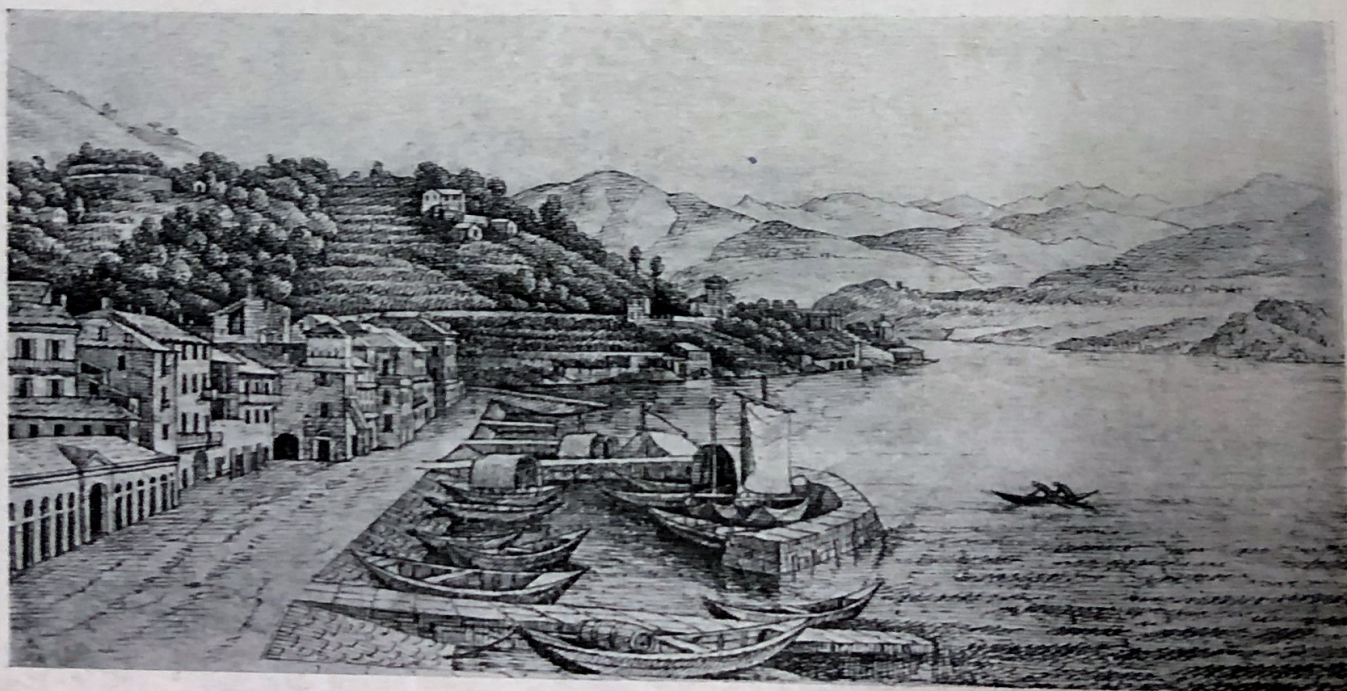
L'altra racconta, corrusca di storia, d'un pallido asceta che cercava e diceva «patria» a tanti oppressi ed amenti, che nel '48 veniva notturno e solingo navigatore da Locarno nella villa che era stata del Prina e che il nuovo proprietario, il patriota milanese Giuseppe Frova, offriva alle sante cospirazioni italiche.

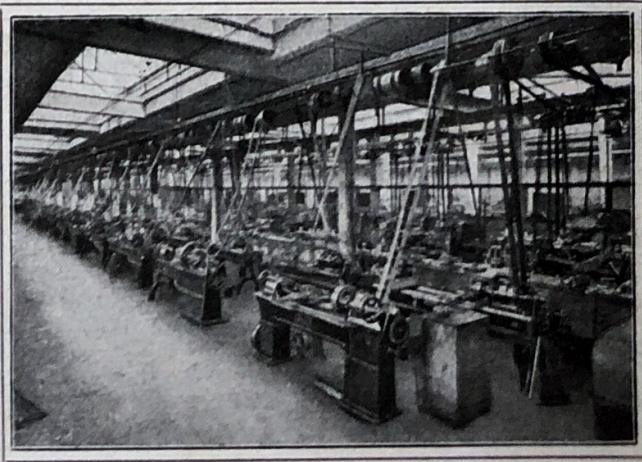
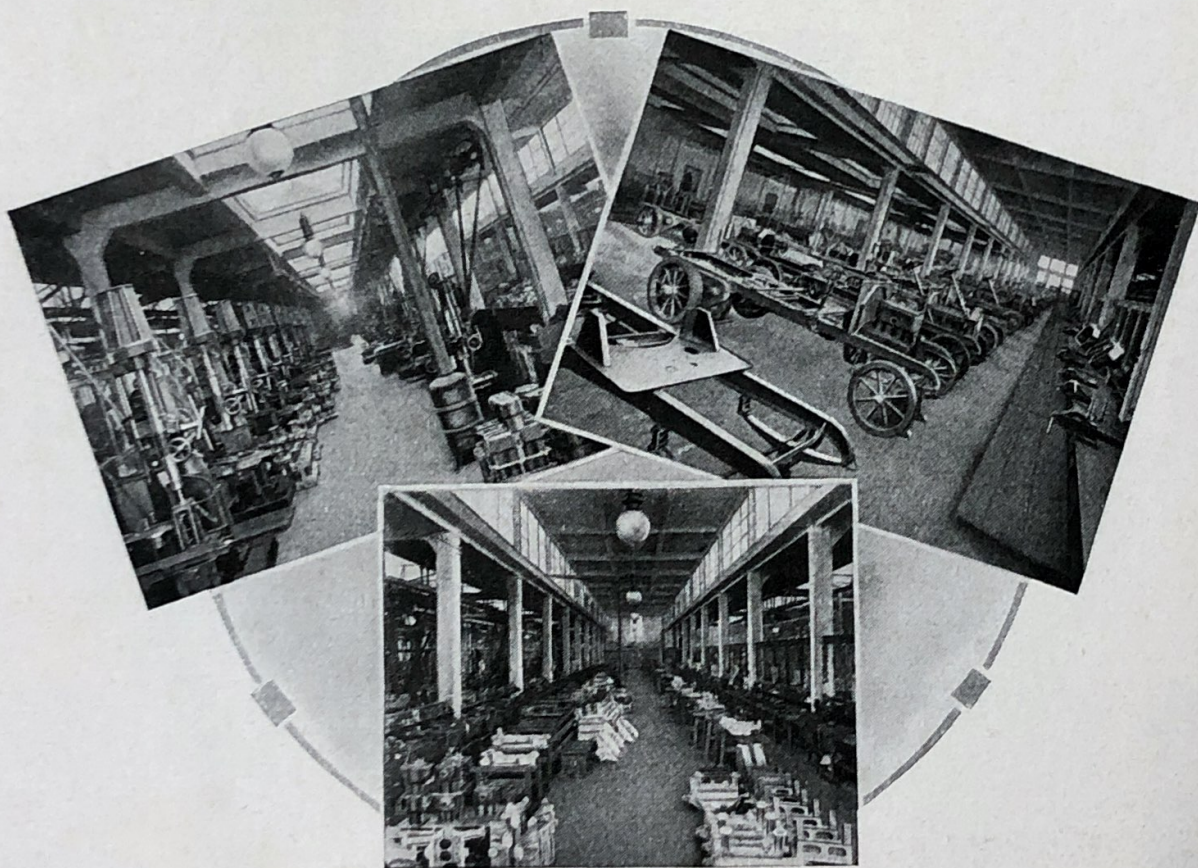
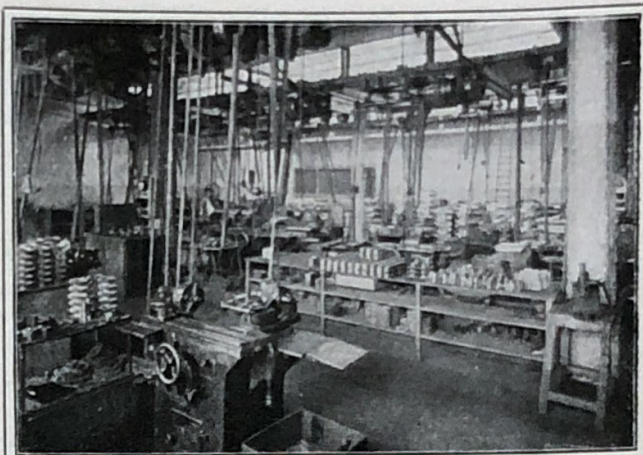
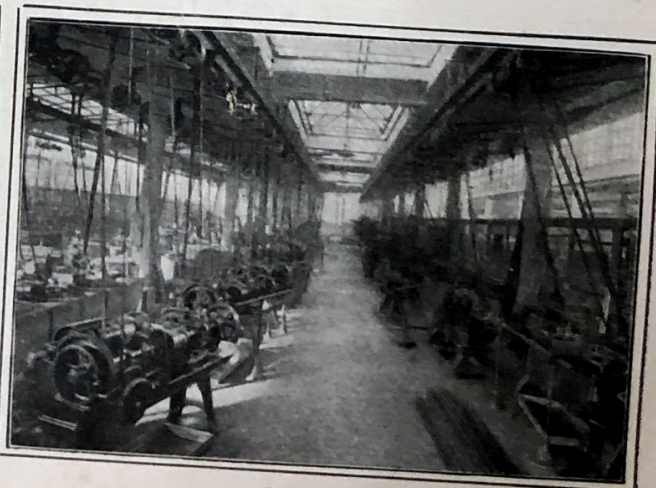
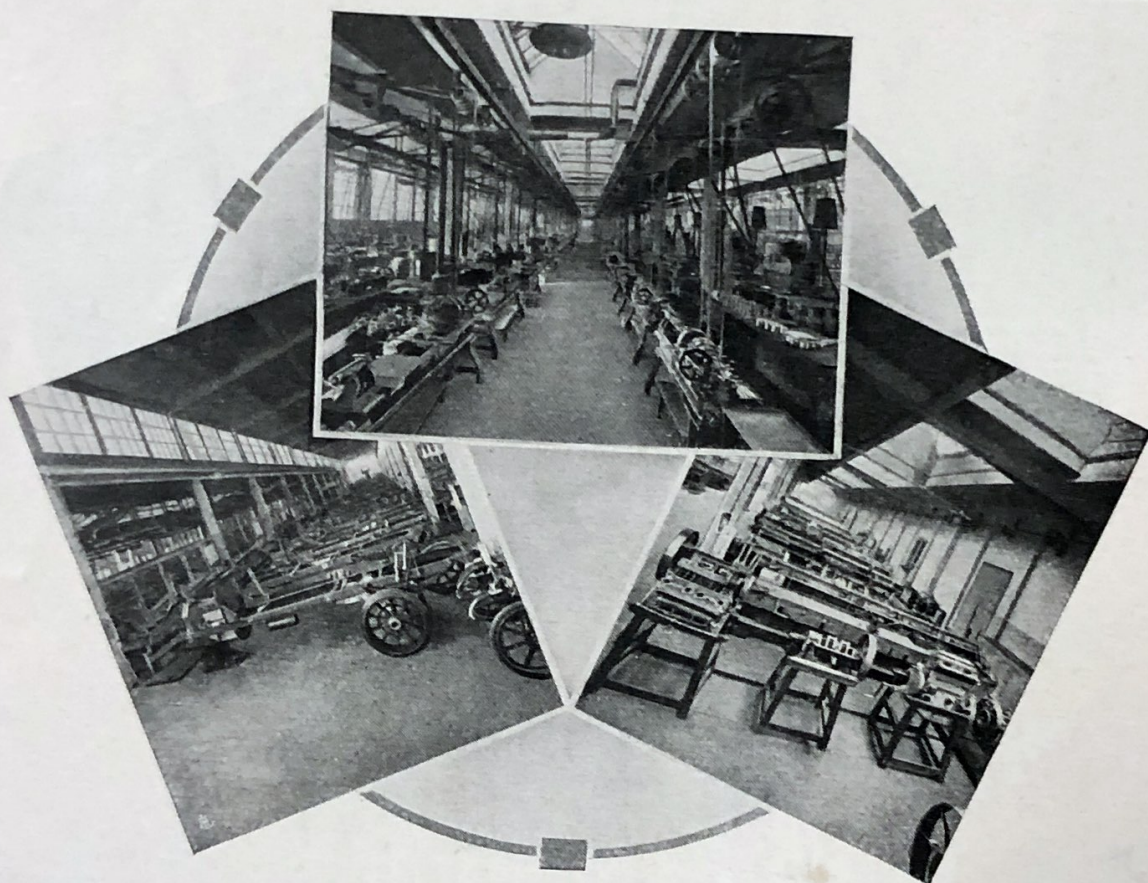
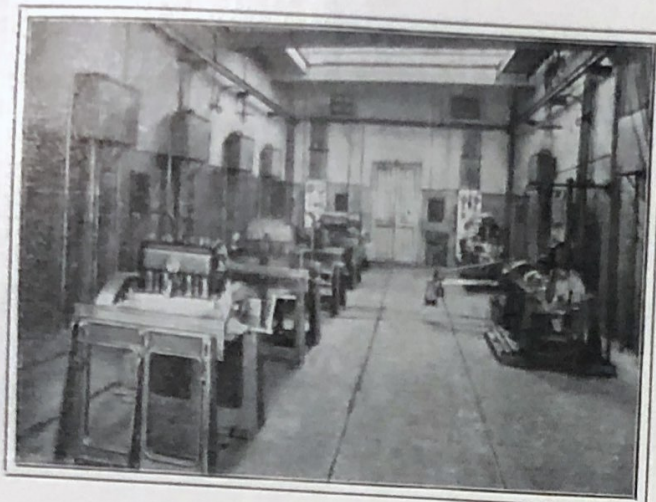
***

Così il giardino si apre con mille occhi e mille bocche agli ultimi soli: anche l'orbita centenaria della sparizione del suo signore si è suggellata su di lui in questo tragico ricorso di sangue e di violenza.

E poichè nessuno ha ricordato il lontano poeta del bel parco intrese se non forse le rose, ultime, e gli allori — muti, riappaia anche così, dopo la purificazione di un secolo, in parole di pace e di pietà.

RENZO BOCCARDI.

AUTOGRAFI CONSERVATI NELLA "SALA STORICA".

INTRA: VEDUTA DEL PORTO. IN FONDO IL LUOGO DELLA VILLA PRINA (*Da una stampa dell'800 della «Sala Storica»*).

Vedute di alcuni interni delle Officine **SPA** di Torino; la preziosa collaboratrice della nostra guerra per una più grande Italia.

.... ed è da questi grandiosi riparti che, dopo sempre nuove ingegnosissime applicazioni, sortono a centinaia i veicoli automobili occorrenti al nostro Governo per i vari importantissimi servizi.

la continuazione ai prossimi numeri.

•• INFORMAZIONI ••

Ferrovie.

— *Elettrificazione delle ferrovie Svedesi.* — Continua lo sviluppo delle applicazioni elettriche ferroviarie in Isvezia. Anche recentemente venne approvata la trasformazione elettrica della parte sud della ferrovia Lulea-Kiruna della lunghezza di 325 km., ferrovia di grandissima importanza per l'industria siderurgica svedese e della quale ci occupammo in una delle ultime Riviste. È progettato inoltre l'esercizio a trazione elettrica della linea Stoccolma-Upsala.

— *Carri merci di grande portata sulle ferrovie africane.* — Sono recentemente entrati in funzione su una ferrovia del Sud Africa grandi carri merci piatti, bassissimi, della lunghezza di 21 metri e della larghezza di circa 4 metri, montati su doppio carrello e capaci di un carico di 72 tonnellate. Questi carri servono per il trasporto delle balene dai porti della costa a uno stabilimento situato entro terra. Sulla stessa ferrovia fecero recentemente la loro apparizione anche dei grandi carri merci a sponde alte della lunghezza di m. 13 circa e della portata di 45 tonnellate.

— *L'avvenire ferroviario delle terre irredente.* — L'« Ingegneria ferroviaria » si occupa in un interessante articolo di un possibile incremento ferroviario nelle terre irredente che essa distingue in:

1) Trentino e Alto Adige;
2) Venezia Giulia e Istria;
3) Dalmazia.

Pochissime delle linee esistenti in queste tre regioni sono esercitate direttamente dall'Impero. La maggior parte spetta alla Südbahn e poche altre a Società private. La rete elettrica alpina ha lo scartamento di un metro, la rete della Dalmazia meridionale lo scartamento di 76 cm. uguale a quello della Bosnia.

Togliamo dalle tabelle che illustrano l'articolo alcuni dati riassuntivi assai interessanti.

Ecco per esempio gli sviluppi totali delle ferrovie esistenti:

Trentino e Alto Adige	km.	599
Venezia Giulia e Istria	»	699
Dalmazia	»	241
	km.	1.539

È interessante lo studio di questi sviluppi in confronto alla superficie e alla popolazione dei territori che essi servono. E soprattutto il confronto fra questi e gli sviluppi relativi in Italia e nell' Impero Austro-Ungarico in generale.

	Superficie kmq.	Abitanti	Km. di ferrovia per 100 kmq. superficie	Km. di ferrovia per 10.000 abitanti
Italia	—	—	6.1	5 1
Austria-Ungheria . .	—	—	6.8	9 -
Alto Adige e Trentino	13.900	632.400	4.3	9.5
Venezia Giulia e Istria	8.000	944.000	8.7	7.6
Dalmazia	12.800	645.600	1.9	3.7
Complessivamente	34.700	2.222.000	4.9	6.9

La tabella che riportiamo dimostra che l'Austria fu assai parca di ferrovie per le nostre Provincie irredente, cosicchè lo sviluppo medio è in esse al disotto della media di tutto l'Impero.

I valori notevoli raggiunti da tali sviluppi nella regione istriana sono dovuti alla relativa scarsità della popolazione in quella zona e quelli rispetto alla superficie nella Venezia Giulia sono assai verosimilmente dovuti a interessi generali e militari creati dalla prossimità dei porti Adriatici e del nostro confine politico passato.

Le nostre terre irredente hanno in media 4,9 km. di ferrovia ogni 100 kmq. di superficie, mentre nel Regno ne abbiamo 6,2 e la Germania ad esempio ne possiede 11,8.

Dunque in Trentino, e soprattutto in Dalmazia, vi è un buon margine di attività ferroviaria. Soprattutto la Dalmazia ha un bisogno assoluto di aumentare la sua rete ferroviaria. Essa in fatto di ferrovie è al livello dei paesi meno progrediti di Europa. Viene dopo la Rumenia, la Grecia, la Bulgaria e la Serbia, e per riguardo alla popolazione servita si trova in condizioni inferiori alla stessa Russia che pure è nota per la sua deficienza ferroviaria.

— *Stato dei lavori nella seconda galleria del Sempione.* — Dalle statistiche pubblicate per cura dela Direzione delle Ferrovie Federali Svizzere, risulta che alla fine di luglio 1915 gli avanzamenti sulle due fronti del nuovo tunnel del Sempione avevano raggiunto all'imbocco sud 5469 metri, all'imbocco nord 5148 m., con un totale di 10,617 pari al 53,6 % dello sviluppo totale (m. 19.825).

Anche il rivestimento in muratura ha raggiunto pressa poco la metà del totale.

Il numero di operai impiegati in galleria è complessivamente di 530, quello degli operai che lavorano allo scoperto di 210. La temperatura delle rocce incontrate sulla fronte di lavoro è di circa 25 centigradi.

Geografia.

— *I centri abitati dell'Albania.* — Alla Missione scientifica in Albania inviata nel 1913 dalla Società pel Progresso delle Scienze, dobbiamo interessanti ricerche geografiche, geologiche e agronomiche. Speciale importanza ha, in questo momento, lo studio di Roberto Almagià, sul carattere e la distribuzione dei centri abitati dell'Albania centrale o mediana. In questo possono distinguersi quattro zone: la zona delle montagne calcaree, la zona collinosa, la zona delle pianure e vallate, la zona litoranea.

La zona litoranea albanese tra Durazzo e Valona è tutt'altro che erta. Talora appare orlata da una cimosa instabile di dune; più spesso, specialmente a sud della Montagna di Cavaja, è bassa, lagunosa, malarica, sino all'ampia baia di Valona difesa a ponente dal brullo Acroceraunio. Ai piedi dell'ultima propaggine del monte di Durazzo, sorse la preromana Epidamno, detta quindi Durazzo, dapprima emporio agli scambi fra Grecia e Illiria, più tardi fra Italia e Balcania, specie al fiorire di Brindisi, quando la via militare dall'Italia alla Macedonia, la *via Egnatia*, per due rami, da Durazzo e da Apollonia, confluenti nella valle dello Shcumbi, raggiungeva il lago di Ochrida e calava verso Salonicco. La sua fortuna decadde quando decadde quella di Brindisi, al fiorire di Amalfi, Pisa, Genova, Venezia, sinchè appartenne a Venezia che non la potè sottrarre al Turco nel 1503.

Tra le foci della Vjossa, l'antico Aoos, che permetteva l'ingresso alle navi, e del Semeni, l'antico Apsos, crebbe Apollonia importante centro di traffici nell'età greca e nell'età romana. Oggi i pochi resti sono presso il monastero di Pojani, villaggio che, con quello vicino di Sop, non conta più di 40 case abitate da cutzovalacchi.

Nella baia di Valona, in fondo al golfo di Ducati, sono gli avanzi dell'antichissima Oricum, il porto che servì talora di base alla flotta romana, e la cui decadenza favorì il sorgere di Aulon, ricordata per la prima volta da Tolomeo, scalo al commercio tra l'Epiro e Brindisi, sorgente a NW della Valona attuale col cui nome, metatesi, forse, di Aulona o Laualona o Lavellona (come dicemmo altra volta), è ricordata in tutte le carte nautiche italiane, dalla fine del dugento. Forse al dominio veneto devesi la ricca piantagione di ulivi che incoronano verso terra la città occupata per la prima volta dai turchi nel 1417, il cui scalo, vale a dire un piccolo pontile e pochi edifici,

dista 4 km. dal mare. Industrie relativamente floride sono quelle dell'olio, dei vasi di argilla, del sale. Valona è anche scalo al bitume delle miniere di Selenizza e Romsi, trasportatovi a dorso di mulo, e ai prodotti della Musakia inferiore, la pianura fra la laguna di Arta e il Semeni, oltre che a quelli scarsissimi delle valli della Sucizza e della Viossa, prive affatto di centri notevoli, essendo le comunicazioni con Beràt possibili soltanto d'estate.

Nella zona costiera, a nord di Valona, sorge Arta, con 400 o 500 ab., su un'area completamente circondata dalle acque nella stagione piovosa, e Sverneci prospettante la laguna, con meno di 300 ab.

Nella zona pianeggiante la più vasta regione è la Musakia (tra le colline di Malacastra e di Peshtau, il mare e lo Shcumbi), nella cui parte interna prevalgono, a nord, la steppa deserta e l'acquitrino, a sud le zone coltivate e abitate; mentre la Musakia marina è quasi tutta coltivata e abitata. A mezzodì, la Musakia può dirsi che continui nella bassa pianura della Viossa che presenta all'incirca le stesse caratteristiche; a settentrione, nella pianura di Cavaja ove s'alterna la steppa all'area coltivata; inoltre nella vallata del Semèni, a valle di Beràt.

Prevalgono nella Musakia le case di argilla cotta al sole o di fango; più raramente si incontrano piccole capanne fatte di frasche, paglia, tronchi d'albero. Le case più grandi, con scheletro di legno rivestito di argilla, sono a due piani. Ma vi sono anche case di pietra. È il tipo della casa di argilla prevale in pianura ove manca la pietra e si perpetua perchè la piovosità nella regione è poca, e perchè gli abitanti sono in gran parte nomadi, o cutzovalacchi pastori, o zingari che vi convengono pel raccolto del mais.

Il tipo di abitazione stabile della pianura è la masseria, detta *ciflìk*, che consta di tre o quattro edifici (abitazione, stalla, pollaio, magazzini) ricinti da siepe, raramente in pietra. Un gruppo di ciflìk e di abitazioni temporanee, con intercalate aree coltivate e filari, forma il villaggio. I villaggi appaiono generalmente sparsi e occupanti ciascuno relativamente una vasta area. Però, sulle prime ondulazioni collinose i villaggi hanno case assai ravvicinate.

Soltanto Fjeri e Ljushna hanno fisionomia non esclusivamente agricola nella Musakia.

L'estrema regione settentrionale della Musakia è poco abitata, però vi sorge Cavaja che conta 5000 abitanti, e si prolunga verso la marina. Sul fiume Semeni, la cui bassa valle può dirsi appendice della Musakia, benchè ne differenzii in parte per le culture, sorge Beràt, con circa 11.000 abitanti, dove il corso del fiume è costretto fra due alture calcaree assai ripide. Alla destra del fiume, sull'altura, sorge un borgo murato, al piede meridionale di quella è il quartiere musulmano. Sulle colline, a oriente, si allungano i sobborghi; a NW ne sorge uno più recente. Alla sinistra del fiume, in basso, è il quartiere greco-ortodosso. Il nome della città, di origine slava (Beràt è corruzione albanese di Beligrad o città bianca), ne indica la fondazione relativamente recente; forse Beràt è situata dove un tempo crebbe Antipatraea.

Ampia, nell'Albania centrale, è la pianura di Elbasàn, antico fondo lacustre, coltivata a mais, lino, tabacco, uliveti, specialmente a nord; e a sud frequente di pascoli. All'estremo NE è la città di Elbasàn, con 10 000 ab., che si avvantaggia grandemente del fiume Shcumbi, la più facile via all'interno, sorgendo su un suo affluente, come si avvantaggia della contigua ampia valle del Devol, affluente del Semeni, che la congiunge a Beràt; mentre a NE una strada tuttavia difficile, la congiunge a Tirana.

Dove ora è Elbasàn, forse sorgeva Scampa, stazione sulla via Egnatia che risaliva lo Shcumbi e a Clodiana, corrispondente forse all'attuale Pekini, a 20 miglia da Elbasàn, si biforcava raggiungendo per una strada Durazzo, per l'altra Apollonia. Il rilievo collinoso terziario occupa la maggior parte dell'Albania centrale, e non supera che raramente i 700 metri. Le colture principali sono il mais, l'ulivo, gli alberi da frutta, il tabacco, specialmente nella parte più bassa della regione che renderebbe assai più se non fossero così estesi i pascoli e la macchia sui fianchi delle colline. Nelle zone più coltivate che son le più basse, si incontran frequenti i ciflìk, che scompaiono, o quasi, oltre i 200 metri, ove son villaggi con case

che è indispensabile alla propria vita, preferendo comprare la materia prima quando questo sia economicamente più vantaggioso dell'acquisto diretto del prodotto manufatto, resta grave ed insoluta la questione dei trasporti, che impedisce l'applicazione di tale principio di economia, ove essa potrebbe essere favorita da altre circostanze. Un rimorchiatore modestissimo di 60 o di 70 cavalli di forza che trascina su di una via d'acqua di un metro e trenta a un metro e cinquanta di profondità tre o quattro barconi da un centinaio di tonnellate di portata ciascuno, compie il lavoro di più treni merci, mossi da locomotive di forza tripla e quadrupla, con materiale enormemente più costoso e con una spesa di esercizio incomparabilmente più alta.

Ponete le valli del Tevere e del Nera nelle condizioni di utilizzare le vie di acqua che le attraversano, raccordatele ad un porto marittimo adatto al grande traffico, coordinate questo alla forza motrice che è possibile trarre da una sistemazione delle correnti montane di tali fiumi, e che è stata prevista di 200 mila cavalli, e si saranno preparate le più favorevoli condizioni a quello sviluppo industriale di cui è sentito così vivo bisogno in tutta l'Italia centrale.

Non bisogna dimenticare che le vie d'acqua intese in questo senso sono un prodotto modernissimo della civiltà contemporanea. La quale, pur ricercando tutte le rapidità in tutti i campi, non esce dai limiti ben determinati di un regime economico per il quale nessuna risorsa della natura deve essere abbandonata finchè capace di rendere un'utilità effettiva. Le vie d'acqua interne in tutti i paesi veramente moderni sono oggetto di cure assidue appunto per scopi industriali. L'Europa settentrionale ne è stata un mirabile esempio; le Americhe, l'Australia, l'Africa stessa; ovunque la civiltà è giunta alla ricerca di nuove risorse, la navigazione interna è stata oggetto di studi e di opere le cui conseguenze furono veramente mirabili.

L'articolo conclude dicendo che il giorno che fosse penetrata negli italiani la profonda persuasione di provvedere alla sua navigazione fluviale, quel giorno la sistemazione completa, moderna e senza mezze misure, senza ripieghi occasionali, della valle del Po, la regolazione del corso inferiore dell'Arno raccordato al porto di Livorno, l'utilizzazione del bacino del Tevere facente capo allo scalo marittimo di Roma, l'incanalamento e l'ampliamento di altri canali di minore importanza presente, nel Tirreno e nell'Adriatico, sarebbero un fatto compiuto.

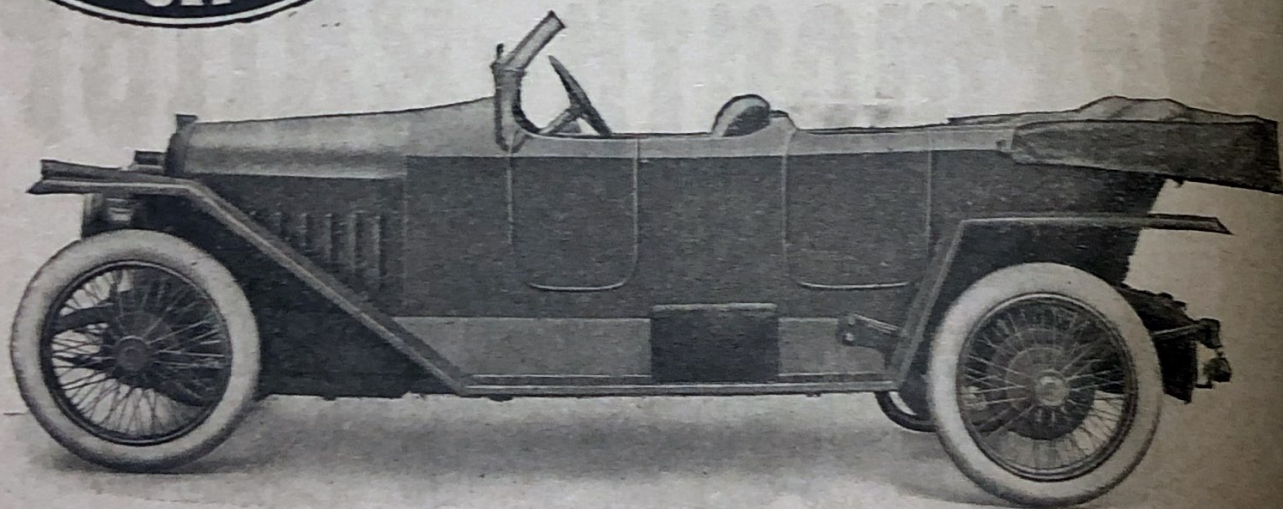
— *I nemici del sottomarino.* — Nemico naturale, perchè agile, veloce e di poco tonnellaggio, del sommergibile — scrive un collaboratore dell'« Humanitas », — è la torpediniera, ma essa ha bisogno di portarsi alla massima velocità e di seguire la famosa rotta a zig-zag per evitare il terribile siluro. Appunto perciò più efficace, e quasi inattaccabile da un sottomarino, è l'autoscafo, corazzato in maniera da sopportare facilmente la lieve offesa dei cannoncini dei sottomarini, ma di una pescagione così piccola da sfuggire al siluro e, data la sua piccolezza, di una agilità e velocità prodigiosa. A questi si è presto unito l'aeroplano. Infatti l'aeroplano, l'occhio della flotta, è quello che scopre più facilmente il sottomarino e lo addita alle squadriglie di torpediniere e autoscafi che, data la loro velocità e quella del velivolo, sono in grado di poter dare subito la caccia al nemico finchè l'abbiano individuato.

Scoperto il sottomarino, quasi sempre, non sfugge più alla sua sorte.

Ma l'Inghilterra, il cui motto è « la tua politica sia il silenzio » non si è accontentata del primo successo ed ha continuato la sua opera silenziosa. Infatti dobbiamo a lei la scoperta del telefono sottomarino.

Di questa scoperta non si conosce molto per ragioni facili a comprendersi, ma gli effetti sono noti. Infatti mediante il telefono sottomarino una nave che avvista un sottomarino è in grado di avvertire subito della sua scoperta le compagne addette a quel servizio, e l'inseguimento incomincia subito e terribile.

Altro portato moderno sono le reti metalliche. Queste ultime vengono piazzate nei posti preferiti dai sot-

tomarini per l'appiattamento (bassi fondi, o presso i canali) in maniera che il sottomarino che si rechi per porsi nella terribile aspettativa, resti vittima della sua stessa insidia. Infatti appena toccate le reti si rinchiudono ed il sommergibile resta prigioniero ed impossibilitato a liberarsi dalle forti maglie incatenatrici.

Tutte queste innovazioni, che rappresentavano una lacuna delle nostre flotte al principio della guerra, hanno in certo modo parata la minaccia dei sottomarini, e così noi abbiamo potuto assistere all'insuccesso del famoso blocco subacqueo dichiarato dalla Germania alle coste inglesi.

— *Canale di Panama.* — Questa colossale intrapresa condotta a termine dagli Stati Uniti ha richiamata giustamente sopra di sè l'attenzione di tutto il mondo.

Da poco tempo è stato fissato l'ammontare delle tasse passaggio attraverso il canale. Esse variano da dollari 1,2 per tonnellata di peso netto per navi mercantili, a dollari 0,5 per tonnellata di spostamento per le navi da guerra.

Le navi americane sono esenti da ogni tassa.

Queste condizioni di regime metteranno l'industria e il commercio nord-americano in condizioni eccezionalmente favorevoli per la penetrazione nei porti americani del litorale del Pacifico.

Pur tuttavia l'intero commercio mondiale e quindi anche europeo avrà la convenienza di scegliere la via del canale. Basterà spigolare dallo « Scientific-American » il quadretto delle distanze in miglia guadagnate per la via del canale dalle navi in partenza dal litorale Atlantico e destinate ai porti del Pacifico

Da New-York a:	Distanze guadagnate in miglia	Giorni guadagnati per piroscafi da 16 nod
Callao	6250	15.7
Iquique	5139	12.9
Valparaiso	3747	9.2
Coronel	3296	8.1

In condizioni egualmente buone si troverà il commercio americano per i traffici con la Nuova Zelanda e con l'Australia.

Basterà ricordare che la distanza fra New York e Adelaide, via Panama, sarà ora circa la metà di quella che si ha adottando la via del Capo di Buona Speranza.

Per Melbourne e Sidney le distanze saranno pure fortemente ridotte.

Sarà bene ricordare che già prima della costruzione del canale di Panama il traffico fra i porti del litorale atlantico nord-americano e quelli del litorale del Pacifico si valeva del trasbordo effettuato a mezzo di apposita ferrovia attraverso l'istmo di Tehuantepec nel Messico, ma la tassa di trasbordo era tale che rendeva immediatamente preferibile la via del canale per tutte le merci, non soltanto per quelle provenienti da porti degli Stati Uniti.

Dire dell'importanza commerciale della nuova via per gli Stati Uniti è forse superfluo dopo quanto sopra esponemmo. Gli americani poi costruendo fortificazioni formidabili ai due ingressi del canale, dimostrano quale importanza militare essi vi annettano. È facile infatti comprendere che il fatto di disporre di un passaggio privilegiato attraverso il canale aumenterà enormemente l'efficienza offensiva della marina militare degli Stati Uniti.

Varia.

— *Scuole fiorite.* — Una preziosa iniziativa è quella della Direzione delle Scuole comunali di Oleggio intesa a promuovere fra i ragazzi l'amore e il rispetto per i fiori.

Questo nobile risultato si può ottenere con l'addestrare gli allievi alla coltivazione dei fiori in locali e giardini annessi alle scuole.

Si sono già formati in poco tempo degli ottimi piccoli pionieri della decorazione floreale e non è inutile osservare che il rispetto per le piantagioni, disseminate in varii punti della ridente cittadina della Valle del Ticino, è cresciuto così che nessuno dei consueti piccoli e crudeli vandalismi si è più verificato.

Soci Fondatori della Sede [1]

937. ARIENTI ANTONIO, Buenos Aires — 938. BIBLIOTECA del MINISTERO DEL TESORO, Roma — 939. DIREZIONE GENERALE FERROVIE DELLO STATO, Roma — 940. PICCARDO Y C.a Ltd., Buenos Aires — 941. ERMACORA ING. GUIDO, Venezia — 942. ERMACORA GUSTAVO, Padova — 943. FERRARIO ING. GUIDO, Milano — 944. S. E. IL MINISTRO SALVATORE BARZILAI, Roma — 945. GHIRIMOLDI TEN. DOTT. FELICE, Tradate — 946. MINISTERO DEGLI ESTERI, Roma — 947. MINISTERO DELLA MARINA, Roma — 948. MUNICIPIO DI BORGO S. DONNINO — 949. PIODA ERNESTO, Torino — 950. SOCIETA' GEOGRAFICA, Roma — 951. SOCIETA' ITALIANA DI SERVIZI MARITTIMI, Roma — 952. UNIONE IPPICA ITALIANA DELLE CORSE AL TROTTO, Roma — 953. VIANI ANACLETO, Cerro de Pasco.

(1) La tassa è di L. 200,20; però coloro che sono già Soci per passare nella categoria dei *Fondatori della Sede*, se vitalizi versano il complemento di quota in L. 100,10, se quinquennali o annuali godono le stesse facilitazioni e riduzioni previste per il passaggio alla categoria vitalizia. Tutti i *Fondatori della Sede* avranno un'artistica targa-ricordo in bronzo e godranno naturalmente l'associazione vitalizia al T. C. I. mentre il loro nome sarà perpetuamente ricordato nei marmi della nuova Sede.

Soci benemeriti. [1]

Agliè Canavese, Colla avv. Ettore — Arezzo, Donnini geom. Giacinto di Settimio — Ariano Polesine, Bellini dott. Leno — Bari, Tabernacolo ing. prof. N. D. — Bengasi, Natale F. Paolo — Brindisi, Borromei Mario — Buenos Aires, Amoretti Leone, Bianchedi Virginio,
Colombo Ernesto — Castellanza, Cerana Luigi — Cea-
ra, De Francesco Francesco — Cengio, Tominetti Lean-
dro — Chiaravalle Milanese, Franzini Raflaele — Co-
mo, Orsenigo Giulio Fermo — Conversano, Lo Russo
Luigi — Edolo, Calvi avv. Mario — Finale Em., Pi-
rani Cesare — Francavilla Fontana, Degl Inno enti Ar-
mido — Frascati, Alessandrini G. B., — Genova, Levi
Emilio — Gravedona, Bellati Carlo — Guascapè, So-
raggi dott. Domenico — Juiz de Fora, Felli de Sardes
G. B. — Lagaro, Benedicti geom. Cesare — Legnano,
Borghi Aurelio — Livorno, Papini Ettore — Lugano,
Pasquini Egidio Francesco — Magliano Marsi, De
Lieto Vollaro ing. Andrea — Messina, Tramontana
cav. Giulio — Milano, Belloni Santo, Bossi Abrosera
Antonio, Di Stefano avv. Agostino, Volpone Tosetti
rag. G., Zenere rag. Dante — Napoli, Soprano avv.
Callisto — Netro, Felice Roberto — Palazzolo s. Oglio,
Zoncada Gerolamo — Palermo, Moschetto avv. sottoten.
Stefano — Pelotas, Gotuzzo Gaetano — Piacenza, Ar-
righi nob. Teodosio — Pienza, Pagliantini dott. Gio-
vanni — Piossasco, Fenoglio Silvio — Pisa, Ugolini
prof. Riccardo — Reggio Calabria, Di Domenico prof.
Attilio — Rodi, Trapolino sottoten. Giovanni — Roma,
Marchesi Ercole, Molina Mario — Salgareda, Corbo-
lante Gino — S. Paulo, Belli Elia, Izzo Adolfo, Lau-
rito Josè, Pastore Fortunato C. — Santiago de los Ca-
balleros, Sassone Enrico — Spezia, Lorenzetti Loren-
zino — Tai di Cadore, Gasparini magg. Antonio —
Torino, Durando Carlo, Valpreda Ettore, Vassarotto
Valentino — Trik Tarhuna. Ferrara ten. Aurelio —
Uscio, Tornaghi Carlo — Valeggio s. Mincio, Zamboni
Giuseppe — Valona, Noce sottoten. Giuseppe — Ve-
nezia, Di Mascio cap. Orazio, Forcellini Francesco,
Maddalozzo geom. cav. Gaspare, Magliaretta Giacomo
— Vercelli, Mentaschi Adelchi — Villa d'Ogna, Lat-
tuada Luigi — Zona di guerra, Ambrosi cap. Remo,
Betti Igino, Bifani dott. cap. Mario, Bonazzi dott. Giu-
seppe, Capano dott. Gerardo, Ceccotti cap. Ugo, Cirio
avv. Italo, Civalieri di Masio cap. Alberto, d'Abena
cap. Guido, De Sarno cap. Alessandro, Faccioli sotto-
ten. Riccardo, Gabutti cap. Aldo, Pandini Pietro, Pat-
tarini sottoten. Guido, Pecchioni Vittorio, Quarra nob.

Ottima
per tavola

Acqua minerale litinica
Alcalina
Antiurica
Anticatarrale

INSUPERABILE PER COMBATTERE:

La DIATESI URICA: gotta, renella, calcoli renali, vescicali, epatici;

I CATARRI vescicali, gastrici, intestinali;

Gli INGORGHI ed INGRANDIMENTI epatici consecutivi a disturbi digestivi, processi infiammatori, malaria ed alcoolismo;

Il DIABETE, la POLISARCIA, le ALTERAZIONI RENALI e le ALBUMINURIE uricemiche;

Le ALTERAZIONI della PELLE di natura uricemica.

BIBITA ECCELLENTE, TEMPERANTE, APERITIVA, IGIENICA

Stazione Balnearia e Climatica
Celebre in tutto il mondo

Stagione da Maggio a Ottobre

GRANDIOSI ALBERGHI, PARCO, PASSEGGIATE COPERTE, CASINO, TEATRO, CONCERTI, 3 CAMPI DI LAWN TENNIS, SERVIZIO TELEFONICO TELEGRAFICO APERTO TUTTA LA NOTTE, SERVIZIO TELEGRAMMI DELL'AGENZIA STEFANI

L'elegante guida illustrata di S. Pellegrino viene spedita gratis dietro richiesta alla Direzione della Società Anonima delle Terme di S. Pellegrino (Bergamo).

cap. Edoardo, Sabella cap. prof. Pietro, Zinno cap. Pasquale.

Premiati con medaglia d'oro:

ROMA, Sbrocca dott. cav. uff. Aurelio — S. REMO, Scotto rag. Italo — TORINO, Ruggia geom. Luigi.

(1) Ogni Socio che presenta 10 nuove adesioni viene dichiarato benemerito e riceve in dono un'*artistica medaglia d'argento*. Pel Socio che presenta cento adesioni la *medaglia d'oro*.

Soci quinquennali.

Aiello, Calvisi Manlio — Almeria, Alvarez Redondo Antonio — Bagnoli, Bosio ing. Emilio — Beda, Franco Francesco — Bergamo, Palmieri Ettore — Bologna, Magnaghi ing. Gustavo — Buenos Aires, Brunello Luigi, Ortelli Giovanni, Panighetti Antonio, Panighetti Renzo — Busto Arsizio, Formenti Enrico — Callao, Parodi Alessandro — Castrovillari, Maggiore Carmelo — Como, Camezzi dott. Emilio, Soc. An. Funicolare Como-Brunate — Corbetta, Olgiati Guido — Cosenza, Maroni Delfino — Finale Emilia, Municipio — Finalmarina, Vierci Guido G. B. — Firenze, Rimediotti Brunetto, Spannocchia Olinto — Gallarate, Cagnola Giuseppe — Genova, Ciarlo Emilio, Cipollina Tomaso, Pilon dott. rag. Antonio, Podestà Francesco, Sciaccaluga Pietro — Ghinda, Giuliani Angelo — Heliopolis, Azzari Giuseppe — Iquique, Oxilia Giuseppe — Ivrea, Maridon Giovanni — Locate Triulzi, Rossi Ambrogio — Locorotondo, Portinari Giacomo — Massaua, Bixio Agostino — Milano, Minozzi dott. Giovanni, Rigamonti dott. Giovanni, Selvatico Francesco, Stucchi Alberto, Villa Angelo — Napoli, Longobardo Giacomo, Mazzone Consalvo, Santi Stefano — Padova, Prosdocimi Enrico — Palmi, Loche Giuseppe — Pegli, Dotto dei Dauli cap. Carlo — Portici, Mori dott. prof. Nello — Recife, Da Silva Leite Joao — Reggio Calabria, Pastore Giovanni — Roma, Pedrotti Giovanni, Sacchi Romeo — S. Paolo, Ferrini Luiz, Maggi Fernando — Torino, Axerio ing. Mario, Cantore geom. Leandro, Cappa gen. cav. Giusto, Facello Tommaso, Martini Ferdinando, Raineri Dulio, Vercellone avv. Camillo — Treviso, Chiarioni Silvio, Zoccoletti rag. Attilio — Tripoli, Ferrini Giuseppe Pierino — Venezia, Coen Giorgio — Vicenza, Domeniconi Giuseppe — Vignola, Tosi Bellucci avv. cav. Giovanni — Vittorio, Fosetto Giuseppe — Zona di guerra, Aimo cap. Giuseppe, Bresolini sottoten. Guido, Campus Gavino, Caronia Giuseppe, Chelli Rinaldo, Enrichi cap. Arminio, Magnaghi Silvio, Rossi Cesare, Serramoglia cap. Atair.

Elenco dei Candidati

a Soci del T. C. I. che presentarono domanda d'ammissione dal 1° al 31 Marzo 1916

SOCI VITALIZI (1)

ALASSIO, De Wardener Hollub bar. Luigi — ALEJANDRO, Casella Domenico — ANAGNI, Giminiani Giovanni — ARSIE', Raverta ing. cap. Enrico — ASMARA, Fonti Domenico, Vacca rag. cav. Lelio — BARLETTA, Carini Domenico — BELLUNO, Zasso ing. Corrado — BENGASI, Ragno avv. Francesco, Tucci ten. Guglielmo — BENINA, Negrin Stefano — BERGAMO, Colpani Giuseppe — BOLOGNA, Francia dott. cav. Tito, Ghedini Carlo, Sarti ing. Aldo — BORGOSESIA, Fagnola Giuseppe — BUENOS AIRES,

Boccini rag. Giuseppe, Cappagli Gaddo, Chicherio Vincenzo, Colombo Carlos Alejandro Manuel, Gonella dott. Giov. Battista, Martini dott. Adolfo, Maucci Battista, Piacentini Oreste, Piccardo Juan L., Piccardo Pedro, Picozzi Ernesto P., Radrizzani Alfredo, Sola Abele, Tobino Vittorio — BUSTO ARSIZIO, Molteni Giuseppe — CAGGIANO, Gagliardi Pasquale, — CAGLIARI, Melis Nicola — CALOSSO, Guaita dott. Giuseppe — CALTANISSETTA, Le Moli Ferdinando — CAMOGLI, Maggi cap. Desiderio — CASSINE, Besson dott. Corrado — CHEREN, Giorgi ing. Silvio — CHIOGGIA, Boscolo Lisetto Ettore — ERBA INCINO, Girola Silvio Giuseppe — FENESTRELLE, Comba Arnaldo — FERMO, Grazioli don Giuseppe — FIRENZE, Giorgetti Emilio, Sciascia Gino — FORLI', Diana cap. Giulio — GENOVA, Audino Vincenzo, Berzone cav. uff. Stefano, Bozzo Carlo, Burlando Paolo, Casini Luigi, Palmieri dott. Mario Armando, Revel Roberto — GINEVRA, Giudici Edoardo — KAMPALA, Levi Arrigo — LECCO, Wilhelm Guglielmo — LIVORNO, RUBINO BICE — LOCARNO, Farinelli Giuseppe — MANSUE', Parpinelli Raffaello — MENDOZA, Fusco Arturo G. — MESSINA, Tramontana cav. Giulio — MILANO, Alzona ing. gr. uff. Luigi, Ascari Antonio Ballarati dott. Mario, Besnati Angelo, Branconi Mario, Brivio Riccardo, De Magistris cav. Emilio. DI BELGIOJOSO cont.ssa FRANCALINA, Gioccani Giuseppe, Lucchini Piero, Manzoli Massimo, Maurelli Federico, Osculati avv. Rinaldo, Perotta Giuseppe, Romagnoli rag. Giuseppe, Verza Iginio, Zari arch. Giacinto — MOGADISCIO, Zanettini Oscar — MONCALIERI, Pola Bertolotti Romolo — NAPOLI, Beck dott Felice, Garolla Roberto — NIBBIANO, DELLA VALLE ADELE, Sozzi Luciano — PADOVA, Padoa dott. Nino — PESCARA, De Giovine Cesare — PIASCO, Rossi Felice — PINEROLO, Revellino Giuseppe — PISA, Garelli cav. Arnaldo — PISTOIA, Meiners dott. Faust — RIO CUARTO, Casale E. Alberto — ROMA, Orlando Carlo, Silvano Gerolamo, Vitta Zelman avv. Isacco — ROSARIO SANTA FE', Baiocchi Paolo — SAGANEITI — Serafini Ferdinando — S. FELICE S. PANARO, Ariani Mario — S. FRANCISCO CALIFORNIA, Bonini Emilio — S. PAOLO, Belli Bruno — S. REMO, Galottini Giuseppe, on. Nuvoloni avv. Domenico — SANTA MARGHERITA FRIULI, Di Brazzà Savorgnan co. Detalmo — SANTA TERESA, Baiocchi Giacomo — S. ELIA A PIANISI, Potito Antonio — SANTOS, Belli Bruto — S. STEFANO QUISQUINA, Fontana Paolo — SPEZIA, Ceretti Emilio, Falconi comm. Giuseppe, Manucci Alfredo — TARANTO, Carducci Artenisto co. Francesco — TORINO, Diena Giuseppe, Grignolio prof. cav. Alessandro, Oberholzer Otto, Rigat Luigi, Rossi dott. Oreste, Schiavetti cav. Giuseppe — TRABIA MINIERE, Gaio Elia — TRESIVIO, Bertolino dott. Marcello — UDINE, Roselli Luigi, Volpe avv cav. Emilio — VENEZIA, Bizio Gradenigo avv. comm. Andrea, Coen Porto dott. Augusto, Coen Porto avv. cav. Vittorio, Pasinetti dott. Carlo, Piovanelli Busi Carlo — VERONA, Apollonio Gino, Franchini Gaetano — VILLADOSSOLA, Rondolini Luigi — ZONA DI GUERRA Amici Luigi, Becatti Aldo, Buttafochi Anselmo, Del Zanna ing. Antonio, Gabutti Aldo, Mondelli Mario.

---

(1) *Art. 5 e 7 dello Statuto.* — I soci pagano una volta tanto L. 100,10 se residenti nel regno; L. 125,20 se residenti all'estero.
Il socio annuale potrà diventare vitalizio computando nelle L. 100,10 da pagare se egli risiede nel regno, e nelle L. 125,20 dovute se egli risiede all'estero, sino a due annualità precedentemente versate e calcolate in ragione di L. 5 ciascuna.
I soci vitalizi ricevono in dono un *bellissimo distintivo speciale* (similoro e smalti) e hanno diritto, dall'anno d'iscrizione in avanti, a tutte le pubblicazioni che il T. C. I. distribuisce gratuitamente ai soci.

SOCI ANNUALI (1)

Soci nuovi
inscritti dal 1° al 29 Febbraio 1916

(Continuaz. e fine vedi num. prec.)

VERONA. — Anti ing. Lelio, Bianchi Pietro, Circolo Sottuff. 8° Artiglieria da Camp., Forti Raoul, Galbiati Carlo, Gallo Amedeo, Ghiglione dott. Ettore, Guy Giorgio, Morando co: cav. Eugenio, Meroni avv. Renato, Negro Giovanni, Onofri Costantino, Sartori Rutilio, Veronesi Emilio, Vigevani Pietro, Zampieri Ugo.
Cerea. — Morellato rag. Alcide.
Garda sul Lago. — Redomi Luigi.
Isola della Scala. — Lizzari Arnaldo.
Legnago. — Tonetti Cesare.
Malcesine. — Fogliati Teobaldo.
Negarine. — Dall'Acqua D. Ettore.
Negrar. — Rizzardi co: Rizzardo.
Prun. — Cotogni Giulio.
S. Pietro Incariano. — Menegoi Alfonso.
Valeggio sul Mincio. — Gottardi Girolamo.
VICENZA. — Canubi avv. cav. Angelo, Cegalin Ludovico, Poncato Angelo, Puppi co: dott. Silvano, Rambaldo co: Carlo.
Arzignano. — Giuriolo avv. Pietro, Stocchiero Nello.
Bassano. — Galiotto sottoten. Alfredo, Sapio sottoten. Alfredo.
Cornedo. — Maule G. B.,
Montecchio Maggiore. — Schenato Augusto.
Montecchio Precalcino. — Rigoni rag. Guido.
Santorso. — Basso Eugenio.
Schio. — Berno Attilio, Cappellari Ottorino, De Maestri Angelo, DE PRETTO SANDRA, Giurietto Aldo, Marchioro Domenico.
Thiene. — Fortini avv. Arnaldo.
Valle dei Signori. — Morella Pasquale.

Soci nuovi
inscritti dal 1° al 31 Marzo 1916

ALESSANDRIA. — Caprioglio Vincenzo, Cermelli Giovanni, Cortella Silvio, Parodi Nicolò, Pavese Alfredo, Ponti Attilio, Società del Casino, Zarri rag. Angelo.
Asti. — Belluzzi Carlo, Bertolotto dott. Angelo, Fogarolo Giovanni, Monticone Giulio, Scaglia Carlo, Vergano don. Carlo.
Borgo S. Martino. — Costanzo geometra Pierino.
Calliano. — Gabiano Alberto.
Canelli. — Marangio prof. Gino, Pizio Camillo.
Casale Monferrato. — Marchese Paolo, Sforza Federico.
Ovada. — Buffa don Alessandro.
S. Sebastiano Curone. — Riccardi Riccardo.
Strevi. — Mantelli Ernesto.
ANCONA. — Algranati rag. Mario. Balducci rag. Ottorino, Nacci Aldo.
Arezzano. — Casa Famiglia Regina Elena.
Castel di Sangro. — Marchionna Aurelio.
Fabriano. — Baffi G. B., Turilli Tullo.
Sassoferrato. — Occhioni Giuseppe.
Senigallia. — Bussolari Mario, Cincani Ottavio.
AQUILA. — *Gioia dei Marsi.* — Alesi Vincenzo, D'Angelo Celestino, Ludovici Clementino, Parise Francesco Saverio, Sirli Egidio, Villani Giuseppe.
Ortucchio. — Irti avv. Nicola.
Pescina. — Cambise avv. Orazio.
Sulmona. — Mattucci Vincenzo.
AREZZO. — Basagni Luigi, Grilli Oscar.
Castelfranco di Sopra. — Sequi Ubaldo.
Castiglione Fiorentino. — Bernardi Galliano.
Foiano-Chiana. — Radicchi Adolfo.

(1) *Art. 6 e 9.* — I soci annuali pagano una tassa d'entrata di L. 2 una volta tanto, ed una quota annua di L. 6 se in Italia, L. 8 se all'Estero. — *Art. 12.* Il Consiglio, non ricevendo alcun reclamo contro il Candidato entro il periodo di quindici giorni dopo la distribuzione della *Rivista* ai soci invierà al Candidato la Tessera di riconoscimento.

Terranova Bracciolini. — Rogai ing. Giuseppe, Valgimigli Angelo.
ASCOLI PICENO. — Riccitelli don Giuseppe.
Fermo. — Colugno Raffaele.
Montefalcone App. — Tantalocchi Giuseppe.
Pedaso. — Bertossi Aldo.
AVELLINO. — *Ariano di Puglia.* — Gambacorta dott. Leopoldo, Raffio prof. Francesco, Troncelliti avv. Francesco.
Domicella. — Peluso don Giovanni.
Gesualdo. — Aldorasi dott. Paolo.
BARI. — Altieri Alfonso, Amoroso don Girolamo, Antico dott. Tommaso, Benincasa Giuseppe, Cassano don Michele, Cavallari Giuseppe, Cirillo Pasquale, De Filpo Carmine, Di Cagno Beniamino, Fini Bruno, Lippolis Gaetano, Maffia Michele, Maiorano geom. Alessio, Roncone Andrea, Violante cap. Giuseppe.
Altamura. — Frasca Vito.
Bitonto. — Sulmone Calia geom. Angelo Michele.
Cassano Murge. — Gentile Carlo.
Conversano. — Fito Bartolomeo.
Corato. — Ripoli avv. Vito Antonio.
Fasano. — Ammirabile Giovanni.
Minervino Murge. — Barletta Sabino.
Molfetta. — Farinola Pasquale.
Spinazzola. — Ferrara avv. Luigi.
Trani. — Bassi Alessandro, Guastamacchia dott. Luigi, Pagliarulo Gaetano.
Triggiano. — Quatrini Giustino.
BELLUNO. — Bortotti Lisiade, De Vera d'Aragona Guido, Parenti Augusto, Zanon prof. Vittorio.
Calalzo. — Gaido Luigi, Matteucci Cesare.
Castellavazzo. — Sardo dott. Benedetto.
Castion. — Albino Roberto.
Cavarzano. — Rigamonti Carlo.
Feltre. — Nasci cap. Gabriele.
Pieve di Cadore. — Peroni Corrado.
Quero. — Costa don Annibale.
Rocca Pietore. — Carli don Filippo.
S. Stefano Cadore. — De Socio avv. Vincenzo.
Sospirolo. — Caldart Umberto.
Tai di Cadore. — Beer avv. Oscar, Caimani Dino, Canepa Ubaldo Carlo, De Lorenzi Mario, Monaco don Giacomo.
Venas di Cadore. — Gei Mario.
BENEVENTO. — Bascetta Angelo.
Atella. — Lordi sottot. Francesco.
Baselice. — Biblioteca Carusi.
Pontelandolfo. — Fusco dott. Giovanni.
BERGAMO. — Cisani Ottavio, Foresti Francesco, Gambara B. Francesco.
Grumello del Monte. — Panera don Marco.
Lovere. — Pagnacco avv. Guido.
Medolago. — Arioldi Alessandro.
Ponte S. Pietro. — Balestrieri Valentino.
S. Giovanni Bianco. — FANTINI ANTONIETTA Vedova TODESCHINI.
Treviglio. — Minoggio Matteo.
Vall'Alta. — Isacchi don Enrico.
Villa d'Almè. — Ravina cav. Simone.
Zogno. — Scuri Alfredo.
BOLOGNA. — Avoni dott. Aldo, Balladelli Ubaldo, Bavastro dei Cortazzi ing. Tito J., Bernardi Giovanni, Bianchedi avv. Antonio, Cecchi Carlo Umberto, Degli Esposti Augusto, De Micheli Giov. Battista, Ferrario rag. Tomaso, MAGAGNOLI MARIA, Manferra Alfredo, Masotti Andrea, Monari Gualtiero, Moraca Luigi, Piccioli Giovanni, Rodino Aldo, Salmon dott. rag. Salvatore, Scotti Giuseppe, Selleri Giuseppe, Ternali Vincenzo, Turilli prof. Francesco.
Bazzano. — Nicolai Giuseppe.
Castel del Rio. — Morara Gastone.
Castelfranco Emilia. — Greco Jubert.
Ozzano dell'Emilia. — Vicenzi dott. Francesco.
Selva Malvezzi. — Pincelli Federico.
BRESCIA. — Irelli don G. B., Lorenzotti Giuseppe, Marniga cav. Luigi, Pellegrini Giuseppe, Pivato Luigi, Raimondi Pierino, Rossi ing. Mario, Selva Giuseppe, Soldi Luigi.
Anfo. — Gavatorta Giov. Battista.
Coccaglio. — Salvi dott. Luigi.
Levrange. — Giacomini Giovanni Maria.
Lonato. — Zappi prof. rag. Guglielmo.
Maderno. — Libanora Gastone.
Montichiari. — Ciardulli Gabriele, Pansini Domenico, Piazza Giuseppe.
Nozza. — Gabusi geom. Giovanni.
Palazzolo sull'Oglio. — Merlo Onorato.
Sirmione. — Pasquali Eugenio.
Vestone. — Ripamonti Giovanni.
CAGLIARI. — Caredda Angelo, Croce Verde, Fulco Diego, Rombi Teofilo, Sichel Nereo.

Antigori. — Merlo dott. Achille.
Aritzo. — Poddighe avv. Salvatore.
Carloforte. — Bellegrandi Paolo, Manca Aurelio.
Narcao. — Puddu Giuseppe.
Oristano. — Laconi don Francesco.
Santu Lussurgiù. — Borodde Antonio, Palmas Domenico.
Tonara. — DONATO CANDIDA.
Tortolì. — Emanuele mons. Virgilio.
CALTANISSETTA. — Feudo Beniamino, Vota Armando.
Montedoro. — Amico ing. Mariano.
CAMPOBASSO. — Cefaratti Antonio, Cremonese Nazzareno.
Ielsi. — D'Amico Augusto.
CASERTA. — *Alife.* — Natale Filippo.
Brusciano. — Travaglino Francesco.
Capua. — Galluccio Raffaele, Lusi Saverio, Milocco cap. Giuseppe.
Casapulla. — De Rosa Alessandro, Natale Pietro.
Cascano. — Tartaglione Nicolino.
Cassino. — Fiorillo Michele.
Castelforte. — Gaveglia Pasquale.
Comiziano di Noli. — STEFANILE CLEMENTE.
Elena. — Cardella Rocco, D'Ambrosio Felice.
Formia. — Nardi dott. Giuseppe.
Gaeta. — Mannarelli Mario.
Pietramelara. — Montanari Mario.
Sora. — Roccatani Raffaele.
CATANIA. — De Agostino Ernesto, Frizet Arturo, Ilardi bar. Carmelo, Lanzerotti avv. Ernesto, Longo dott. Pasquale, Majorana della Nicchiena Benedetto, Manfredi Costanzo, Munzone Vincenzo, Rapisardi bar Matteo Ugo, Saglimbene Domenico, Scaglia avv. Giuseppe, Spina Antonio.
Acireale. — Lantrua prof. Antonio, Modò Patanè Martino, Privitera Rodolfo, Puglisi Platania Alfio.
Scordia. — Giuffrida dott. Giuseppe.
Trecastagne. — Prima Francesco.
CATANZARO. — *Maida.* — Caruso Gaetano.
Motta S. Lucia. — Romano ing Mario.
S. Vito Jonio. — Casatinuovo Vincenzo.
Tropea. — La Torre cav. Raffaele.
Vallelonga. — Galati avv. Francesco.
CHIETI. — Catalano Camillo, D'ALFONSO MARIA, De Cinque Giorgio, De Juliis Vincenzo, Mantini Camillo, Pelone Vincenzo.
Fara Filiorum Petri. — De Ritis Francesco.
Lama dei Peligni. — Sascarella Pasquale.
Manoppello. — Grilli avv. Oreste.
COMO. — BRUSCHI MARIA, CAIROLI CLARA, D'Alessandro Mario.
Bellano. — Ferraroli Giovanni.
Caronno Ghiringhello. — Baratelli Antonio.
Cazzago Brabbia. — Giorgetti Antonio.
Colico. — Pennacini Mario, Zanone Nestore.
Erba Incino. — Frigerio Pietro.
Lecco. — Cesari Umberto.
Longone al Segrino. — Pellizzone Giulio.
Lurate Caccivio. — Zonnni rag Giuseppe.
COSENZA. — Frasca ing. Giuseppe, Gargano prof. dott. Francesco, Graus avv. Giuseppe, Rindone ing. Angelo, Ruffolo geom. Emiddio.
Belvedere Marittimo. — Guardone Dario.
Calopezzati. — Musella Francesco.
S. Pietro in Guarano. — Battista, Pietro Bruno, Veltri Vincenzo.
CREMONA. — Alfonsi rag. Remo, Folceri prof. Giuseppe, Fornaciari Piero, Jurato rag. Edoardo, Livrera avv. Pasquale, Mascherpa Emilio, Truschi dott. Mario.
Casalmaggiore. — Sanfelice prof. Ovidio.
Castel Visconti. — Sartori Davide.
Cella Dati. — Briaschi Andrea.
Cingia de' Botti. — Denti cap. Giuseppe.
Trigolo. — Mancastroppa Attilio.
CUNEO. — Ferrarotti Alfonso, Re Mario.
Alba. — Marseguerra prof. Vincenzo, Molinari Angelo.
Boves. — Olivero Edoardo.
Bra. — Reviglio Stefano.
Ceva. — Ghigo Luigi.
Gabrielassi. — Paschetta don Matteo.
Mondovì. — Ferrero avv. Carlo.
Monesiglio. — Lagravinese Angelo.
Novello. — Marenco Michele.
Nucetto. — Zauli Archimede.
Saliceto. — Galliano Carlo.
Saluzzo. — Primatesta Giuseppe, Segre Franco.
Tenda. — Liprandi Alberto.

Vicoforte. — Botiero Giovanni, Regis Michele.

FERRARA. — BELLETATI MARIA, Bonsi Silvio, Chinarelli rag. Antonio, Gelodi Goffredo, Manservigi Arturo, Montagnani Max, Tampieri Pompeo.

Cento. — Romagnoli Ulisse.

Lagosanto. — Stumpo dott. Caio Mario.

FIRENZE. — Boccabadati comm. Agostino, Canepa ing. Luigi, Cardone Francesco, Cesarini Pasquale, Cini Giulio, Desigis dott. Carlo, Coleschi Samuele, Lamponi Attilio, Mariotti rag. Mario, Matteucci Aldo, Palagi Galileo, Pasquinucci Rutilio, PEPI EMILIA, Solaini Guido, Taiuti Tazio, Tortoli arch. Renato Ottavio, Trinucci prof. Ugo, Vigliardi Luigi.

Carmignano. — Landini Emilio.

Castelfiorentino. — Brandini Cesare.

Certaldo. — Tafi Ferdinando.

Empoli. — Bigatti Duilio, Nannelli Gino.

Maresca. — Borghini Antonio.

Prato. — Bartarelli Gino.

S. Domenico di Fiesole. — Speranza avv. Gino C.

S. Miniato. — MORI ELVINA.

S. Pietro a Sieve. — Municipio.

Santa Croce sull'Arno. — Becchetti Romolo, Riccioni Antonio.

Sesto Fiorentino. — Brachi Ugo.

Vico d'Elsa. — Falaschi Gino.

Vinci. — Gandi Virgilio.

FOGGIA. — Cocuzza avv. Carmelo, Corcelli Vincenzo.

Monte S. Angelo. — Palumbo Matteo.

S. Nicandro Garganico. — Lombardi Alfredo.

Torremaggiore. — Ciaccia Salvatore.

FORLÌ. — *Cesena.* — Comandini Arturo.

Coriano. — Mondani don Guglielmo.

Morciano di Romagna. — Baiocchi Federico.

Rimini. — Eusebio Leopoldo, Sfondrini Antonio.

GENOVA. — Acontici Emanuele, Airoldi Mario, Angela Guglielmo, Balzofiore Antonio, Balzola Vittorio, Benvenuto Alessandro, Bergamaschi Emanuele, Bertora Rinaldo, Biancheri dott. Teofilo Mario, Bistolfi Pietro, Bovio avv. Achille, Calamai Guido, Cavagna Zaverio, Celle Rinaldo, Corte Egidio, De Marchi Silvio, Einar Friis Baasfad, Ferro Pietro, Frassoni Vincenzo, Gaggero Modesto, Gavotti march. Lodovico, Giovinng. Ernesto, Guiraud Jean Théophile, Malagamba Pietro, Mamberti Giacomo, Mariani Giovanni, Mercuri Raffaele, Molini Nicolò, Morosini Dario, Picasso Pietro, Pippa Riccardo, Pozzi rag. Adolfo, Pozzolini Ugo, Ramon march. Giuseppe, Rebua Francesco, Roberti Vittorj Alfredo, Santagata Luigi, Scapolari Ernesto, Scartezzini Mario, Scotto Giuseppe, Solari Ettore, STRABELLI RINA, Trinlzi avv. Giov. Guido, VASSALLO EMILIA, Virdis Giuseppe, Zino Nicolò.

Albenga. — Gallinaro Alfredo, Vignola avv. Nino.

Arcola. — Agostinelli Umberto.

Busalla. — Arvigo Benedetto.

Cairo Montenotte. — Arbarello Livio, Ferraro Carmelino.

Campoligure. — Bagnasco Natale.

Carasco. — Monteverde Luigi, Raffo Davide.

Carcare. — Bertero Ettore, Macchi Angelo.

Castelnuovo Magra. — Tosini rag. Filippo.

Cengio. — Carraro dott. G. B., Del Frate Giuseppe, Gelmi Icaro, Guzzi Alberto, Lonati Carlo, Zanardi dott. Angelo.

Chiavari. — Clandestino Giovanni, Mazzini rag. A. Nena, Ravera Gerolamo, Sanguineti Vittorio.

Cornigliano Ligure. — Trò Armando.

Fegino. — Bonino don Lorenzo.

Finalmarina. — Cagnone Luigi.

Lagorara. — Bracco don Michele.

Millesimo. — CORALLO GINA.

Pietraligure. — Accame Pietro.

Pieve di Sori. — Stagno Antonio.

Pitelli. — Meneghini Gaetano Luigi.

Pontedecimo. — Badino Luigi, Crovetto don Paolo.

Riomaggiore. — Bonanni Eugenio.

Ronco Scrivia. — Cantini geom. Erminio.

Sampierdarena. — Aliani Licinio, Apollonio Vitaliano, Dagnino Giovanni.

S. Colombano Certenoli. — Norero dott. Davide.

S. Giovanni Battista. — Bixio Ottavio Luigi.

S. Lorenzo della Costa. — Macchiavello Inaldo.

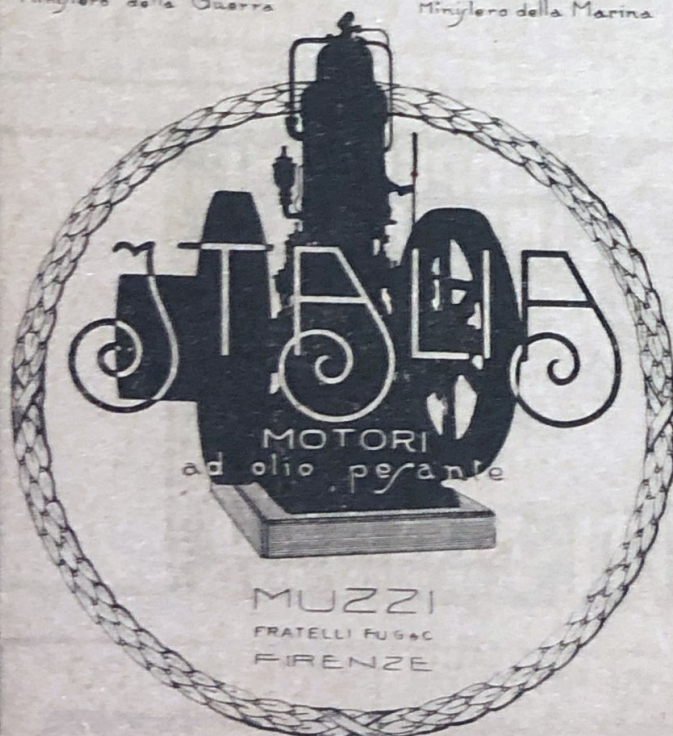
S. Stefano Magra. — Dagnini don Dario.

Savona. — Bertolotto G. B., Bosco Carlo, Giordano Guido, Lagazio Mario, Lubiani Emilio.

Sesta Godano. — Lenzi Ennio.

Sestri Ponente. — Parpinello Ettore.

Spezia. — Fazio magg. dott. Pasquale.

Uscio. — MASSARI MARIA OLIM-

PIA, ROTTA GENTILE IDA, TERRINI MARIA.
Lado Ligure. — Raimondi ing. Aldo.
Zinola. — Scotto Giovanni.
GIRGENTI. — Dimino Calogero, Longo prof. Giuseppe.
Alessandria della Rocca. — Carlisi dott. Pietro.
Burgio. — Baiamonte dott. Giacomo.
Canicattì. — Lo Giudice prof. Giuseppe, Tavella Ignazio.
Palma Montechiaro. — Mangiameli ten. dott. Antonino.
Porto Empedocle. — Spigai Omero-Venanzi Francesco.
Raffadali. — Rampello cap. Vincenzo.
Ravanusa. — Guerreri dott. Giuseppe.
GROSSETO. — Cignozzi dott. prof. Oreste, Tognalini Sabatino.
Arcidosso. — Scanni Egisto.
Giglio Porto. — Vincenzi Giuliano.
Massa Marittima. — Zanaboni Licurgo.
Peretta. — Vieri don Luigi.
Roccastrada. — Pagliuca Bernardino.
LECCE. — Ghezzi Alberto.
Brindisi. — Buttis Attilio, Devoto cap. Romeo, Manco avv Tommaso, Razeto cap. Annibale, Scala Pietro.
Calimera. — Gabrieli Girolamo.
Galatone. — Romano Giuseppe.
Minervino. — Basalù avv. Alessandro.
Otranto. — Panareo Faustino.
Taranto. — Capone Biagio, De Tullio Paolo, Naddeo Abramo, Pastine prof. Onorato, Repici Umberto, Spotti rag. Pietro.
LIVORNO. — Baldetti Renato, Barsotti Oreste, Corucci Attilio, Leonardini Athos, Pandolfi magg. rag. Giuseppe, Racah Bernardo, Rastrelli Angiolo, Regali Emilio Eugenio, WETTER GIORGIA.
LUCCA. — Amedei Alberto Mario, Pugli Paoli Corrado.
Acquacalda. — Greco Adolfo, Saporiti Cesare.
Barga. — Marchi Cristofano.
Camaiore. — Lazzareschi Gilberto.
Forte dei Marmi. — Giannini dott. Giuliano.
Pietrasanta. — Rabuffi Giacomo, Ghelardi Gherardo.
S. Concordio. — Cerri Vincenzo.
Viareggio. — Menegoni Dino.
Villa Basilica. — Pasquini Pasquino.
MACERATA. — Cacucci sottoten. Francesco, GIULIANI rag. ENRICHETTA.
Cessapalombo. — Feliziani dott. Filippo.
Recanati. — Volpi prof. Tomaso.
Tolentino. — Borbotti Francesco.
Treia. — Speranza Corrado.
MANTOVA. — Garella don Matteo, Martini Giulio.
Castiglione Stiviere. — Finzi comm. ing. Ernesto.
Gonzaga. — Azzoni Remigio, Bassi Ugo, Lorenzini Luciano, Mantovani Luigi.
MASSA CARRARA. — *Carrara.* — Barbasini dott. Amilcare, Nicoli Renato, Papasogli Giuseppe.
Fivizzano. — Canali don Paolo.
Forno. — Frediani Gisberto.
Pieve Fosciana. — Dini Luigi.
Pontremoli. — Delsignore cav. Giovanni, Giuliani nob. Tito.
MESSINA. — Bertelli Urbano, Bonanno cav. Vincenzo, Brigata Guardie p. s. di Mare, Ispettorato Emigrazione, Carrozza Francesco, Cesi Spartaco, Di Palma Tommaso, Giorgianni Pietro, Grio ing. Attilio, Guttarolo Giovanni, La Torre Ernesto, Lo Curzio Achille, Longo Gustavo, Messina Lorenzo, Micale Giuseppe, Pispisa Lorenzo, Pizzi Ernesto, Repole Alfredo, Speranza Adolfo, Toro cav. Stellario.
Ganzirri. — Arena Zanghi Paolo.
Milazzo. — Proto Pietro.
Patti. — Barbera Nicolò.
Spadafora S. Martino. — Antonuccio avv. Domenico,
Villaggio S. Agata. — Ciliberto Ignazio.
MILANO. — Arroyo Leopoldo R., ARZIONE MADDALENA, Balbo Lorenzo, Barbagallo Corrado, Bassi Antonio, Bianchi Aldo, BIRAGHI VITTORIA, Brambati Luigi, BRAMBILLA CLOTILDE ved. PIZZOCARO, Brignoli Luigi, BRIVIO LAURA, Canzi Giuseppe, Capece Giulio, Cartes Archie William, Castiglioni Arturo, Cavazzo Ferdinando, Cerruti Roberto, Citterio Vittorio, Codazzi Luigi, Colli rag. Giampietro, CONTI EMMA, Coronelli Angelo, Crippa Antonio, Dal Secco cav. Antonio, De Maestri Pietro, De Paoli Gracco, De Riso rag. Saverio, Donato Vincenzo, Dosi Gian Carlo, Emanueli Leopoldo, Fantoni Ettore, Ferrario Carlo, Ferro Adolfo, Ghiringhelli Dionigi, Grandi Ambrogio, Grisi rag. prof. Achille, GUGGIARI ADELAIDE, Levi Vaucher, Lombardi Sensi ing. Giulio, Mamma-

na Deodato, Martinelli Emilio, Mistò Angelo, Monti bar. Girolamo, Negri rag. Francesco, Pampuri Ferdinando, Pedraglio Achille, Peluselli Gino, Pizzacane Piero, Placanica Vitaliano, Putelli Aldo, Quarello Rivello, Ravizza Arturo, Rigoni ing. Guglielmo, Romagnoli Silvio, Rossi Mario, Rotondi avv. Giosafatte, Sala Renzo, Salvioni Carletto, Scarpellini Elia, Sekules Alfredo, Setti Consalvo, Sfondrini Umberto, Soffientini Pietro, Torchio Cornelio, Torriani Antonio, Usellini rag. Filippo, Uslenghi Gaspare, Vaglienti Giovanni, Vanoni Giulio, Vitali Angelo, Zadra Arrigo, Zammaretti Elia.
Besnate. — Marcora Giovanni.
Busto Arsizio. — Borri Pietro, Brazzelli Giuseppe, Croci Giuseppe, Reguzzoni Rodolfo.
Codogno. — Bagani Ettore.
Dergano. — Callegari Gerardo, Castiglioni Ferdinando.
Gallarate. — Rigamonti Federico, Sgarella Carlo.
Lodi. — Ricci prof. dott. Carlo, Rossi Francesco.
Melzo. — Giudici Cesare.
Monza. — Confalonieri Carlo, Ferraro Alessandro, Gariboldi Giuseppe, Moriondo Antonio.
Nerviano. — Ciprandi Umberto.
Precotto. — Vernizzi Luigi.
Rho. — Massironi Alfonso.
Romano. — Parini Licinio.
Seveso. — Iudica dott. Rosario.
Somma Lombardo. — Circolo Sottufficiali Aviatori.
Turbigo. — Caccia Alfonso.
Turro Milanese. — Pistoia Secondo.
Vigentino. — Bertoni don Ercole.

MODENA. — Baccarani Carlo, Baldi Cesare, Benatti Pietro, Bernardi Oronzio, Bertini Umberto, Broccardo Vincenzo, Camin Carlo, Carisio Cesare, Crema Ugo, Gallaman Aldo, Gazzotti Ennio, Iandolo Saverio, Luciani Vittorio, Marani Rolando Paolo, Mastrodicasa Berlino, Mengozzi Emilio, Morellini Umberto Cesare, Sinibaldi Riccardo, Verzini Alfredo.
Carpi. — Maggiora Sebastiano, Padoan Giuseppe, Pò Adolfo.
Maranello. — Bernabei Eutemio.
Mirandola. — Saracino dott. Luigi.
Sassuolo. — Nanni Ambrogio.
NAPOLI. — Angellotti Luigi, Atena Ettore, Carbonini Luigi, Cernigliaro avv. Ettore, De Angeli avv. Carlo, De Feo Luigi, De Guzzis dott. Alfonso, De Maria ing. Francesco, De Palma Vincenzo, De Simone Filippo, Esposito Gennaro, Forgione Giuseppe, Genetiempro Giuseppe, Greco Alessandro, Hurant Enrico, Jandoli Mario, Lanzara dott. Giovanni, Licansi prof. Eugenio, Luise Tommaso, Manfredi avv. Luigi, Mangeruca Amos, Mazzella dott. Giovanni, Mazzolà Arturo, Parlato Gioachino, Parlato Giuseppe, Pellegrini cav. Benedetto, Perella avv. Salvatore, Peruzy Luigi, Piscopo not. Tomaso, Ramirez march. Antonio, Ruggiero Antonio, Saraceno Mauro, Schettino rag. Guglielmo, Stelluti Scala Oscar, TAGLIACOZZO prof. EMILIA, Tramontano Carlo, Vecchia Paolo, Verolino dott. Alberto, Vota Antonio, Zappalà Giuseppe.
Afragola. — Gargiulo cav. Gennaro.

Castellamare di Stabia. — Scognamiglio Giuseppe.
Crispano. — Stanzione Pietro.
Pozzuoli. — Panetty Tommaso.
S. Giovanni a Teduccio. — Signorini Giovanni.
S. Anastasia. — Pone dott. Edoardo.
Torre Annunziata. — Servillo Pietro.
Torre del Greco. — Mazza don Bartolomeo.
NOVARA. — CASSISSA Prof. ELENA, FONTANELLA SPREAFICO CESIRA, Lorenzi Tullio, Pavesi Enrico, Pollastro Pietro, Tadini Luigi.
Andorno. — Mello Erminio.
Baceno. — Marchello Pietro.
Biella. — Ceria Antonio, GILONE FLORA.
Borgomanero. — Botta Claudio, Rossi Bernardino.
Cameri. — Rapini Michele.
Cannobio. — Roncari Stefano.
Carpignano Sesia. — Marai Demetrio.
Croce Mosso. — Molino Attilio.
Forno. — Diana Carlo.
Lesa. — De Vecchi Ambrogio.
Marangana. — Garavaglia Giuseppe.
Masserano. — Fantoni ten. Giulio.
Mongrando. — Moretti Umberto, Siletti Antonio.
Oleggio. — Germanino Giovanni, Piscia Carlo.
Pallanza. — Berio Giovanni.
Pianceri. — Lora Alfredo.
Ponte di Falmenta. — CANTONI INNOCENZA.
Portula. — Fava Luetto Giovanni.
Praj. — Zignone Claudio.
Vercelli. — Allario Caresana Mario, Amico Giovanni co: di Meana, Avogadro di Vigliano Carlo, Barbagli Alberto, Bernasconi Giuseppe,

Boni Quirino, Borello Mario, Cane Vincenzo, Castelnuovo delle Lanze Carlo, Cesano dott. Giuseppe, Colacicco Adolfo, Gianoli don Edmondo Paolo, Giusiana Egidio, Gravina Salvatore, Lombard Giovanni, Mensa Sottufficiali Regg. Lancieri Vercelli, Perrone di San Martino Paolo, Savini march. Guido, Soliani Rombini Antonio, Tani Erma, Vigo avv. Achille, Valfrè di Bonzo co: Corrado, Varvello Pietro.

Vigliano Biellese. — Maffiotti Rinaldo.

PADOVA. — Beghini Ferruccio, Beghini Giulio, Capparelli dott. Vincenzo, Castelletto Giuseppe, D'Ayala Godoy Mariano, Nasi Mario, Romano Aldo, Snichelotto Ernesto.

Anguillara. — Mietto Alessandro.

Cervarese S. Croce. — Testolin dott. Riccardo.

PALERMO. — Amoroso rag. Giacomo, Bozzi prof. Antonino, Caltagirone Ignazio, Di Carcare bar. Stefano, Di Salvo bar. Vincenzo, Finizia Girolamo, Follari Giovanni, LONGO DINA, Merendino Antonino, Minore dott. Enzo, Salerno dott. Alfredo, Scarcella prof. Andrea, Turrisi Nicolò, Veltri Francesco Saverio, Zampardi Antonino.

Caccamo. — Torina dott. Nicolò.

Collesano. — Sarrica Salvatore.

Contessa Entellina. — Clesi don Giuseppe, Genovese Antonino.

Mezzojuso. — Lascari don Salvatore.

Petralia Soprana. — Nicolosi avv. Domenico.

PARMA. — Ampollini Guido, Felici cap. Arcangelo, Fontanesi Archimede, PALLAVICINO march. CAMILLA, Righi Riva ing. Romano, Rosselli rag. Antonio.

Bedonia. — Bruschi Ettore.

Collecchio. — Susini Francesco.

Colorno. — Bertozzi Carlo, Sassi geom. Emilio.

Fontanellato. — Botti Giuseppe.

Fontevivo. — Bizzi Elicle.

Salsomaggiore. — Mangoni don Giovanni.

Sissa. — Concari Ottorino.

Traversetolo. — Giusti Attilio.

Vigatto. — Robuschi arch. Gino.

PAVIA. — Panigadi rag. Camillo, Travaglini Luigi.

Bobbio. — Macchini Bruno Vitale.

Castelletto Po. — Pelizza Giulio.

Lomello. — Campanella Francesco.

Mede. — Canali Pietro.

Mortara. — Bianchi Crema Giuseppe.

Vidigulfo. — Cerutti Bassano.

Voghera. — De Stefanis Rino.

PERUGIA. — Caterini Dott. Federico, Fiorini Alessandro, Signorini ing. Luigi.

Ancarano. — Giacobbi Benedetto.

Bastia. — Bartolucci Gabriele, Lolli Lelio, Petrini Esportero.

Fara Sabina. — Magi Iginio.

Gualdo Tadino. — Capeci Rolando.

Petescia. — Valentini don Adolfo.

Terni. — Catani Nazzareno, Fasser Ugo, Giannotti Eraldo, Santarone Domenico, Zicolella prof. Ernesto.

Todi. — Bernardini Ercole.

Fasciano. — DOTTORI BIANCA.

PESARO. — Gennari Luigi, Solazzi Enea.

PIACENZA. — Agnello Sebastiano, Calloni Giuseppe, Cipriani Virgilio, Ferrari Gino, Soresi Giuseppe.

Castell'Arquato. — Berti Amilcare.

Lugagnano. — Castagnetti rag. Francesco.

Montezago. — Negri Opilio.

S. Lazzaro. — Cecchi Walter.

Tredozzo. — Schiappacassi Vittorio.

PISA. — Bacci Oreste, Beccari Mario, Benvenuti A. Antonio, Del Gratta Ennio, Giannoni Giovanni, Gori Aldo.

Cascina. — Carosi Mario.

Castelnuovo della Misericordia. — Sardi dott. Agostino.

Cecina. — Strengacci Pergente, Vincitori Eugenio Umberto.

Palaia. — Morelli Giulio.

Piombino. — Turrini Vittorio Emanuele.

Pontedera. — Silvi Marzio.

Volterra. — Mancini don Giovanni.

PORTO MAURIZIO. — Ansaldi ragioniere Francesco.

Bordighera. — Morando Clemente.

Dolcedo. — Ascheni G. B.

Pieve di Teco. — Ferrari don G. B.

S. Remo. — Giordano Cesare, Musso rag. Sebastiano, Taggiasco Stefano.

Ventimiglia. — Moro Giuseppe.

POTENZA. — Procaccio Nicola, Tamburrini geom. Carlo.

Accrenza. — Sarrocco ing. Michele.

Genzano. — Russo avv. Domenico.

Lagonegro. — Mango Lorenzo.

Lavello. — Palmieri geom. dott. Alfredo.
Migliorino. — Mucci Giuseppe.
Montescaglioso. — D'Alessio Francesco.
Rivello. — Nicola Martino.
Viggiano. — Melilio Ernesto.
RAVENNA. — Piazzi Enrico.
Faenza. — Caterin don Giuseppe, di Puccio de' Lapi Gian Guido, Pasi Sebastiano, Pignatti Morano co: Lodovico, Riunione Cittadina Sezione Giovani Esploratori.
Lugo. — Garotti avv. Giovanni, Minardi Mario.
REGGIO CALABRIA. — AGOSTINI prof. COSTANZA, Bagnato avv. prof. Giuseppe, FANTONI prof. IDA, Malgeri Alfredo, MELACRINO MARIA, Veroggio col. Carlo, Zuccarello prof. Antonino.
Melito Portosalvo. — Laganà Bartolomeo.
Radicena. — Rodofili Giosuè.
S. Cristina d'Aspromonte. — Galatti dott. Giuseppe.
REGGIO EMILIA. — Contini Guido, Spallanzani dott. cav. Piero, Zamboni rag. Aldo.
Campagnola. — Ligabue don Giovanni.
Casina. — Chiesi Adelmo.
Castelnuovo Sotto. — Frassineti Gesualdo.
Codisotto di Luzzara. — Benatti Aimone.
Correggio. — Terrachini geom. Pier Giacinto.
Guastalla. — Guastalla Dermino.
Montecchio. — Alaj don Attilio.
Poviglio. — Tognoni don Riccardo.
S. Ilario d'Enza. — Fantelli Luigi.
ROMA. — Alibrandi Giuseppe, Bafile ten. Andrea, Baragatti rag. Renato, Bardelli Filippo, Berardi Francesco, Biblioteca Ufficiali R. Nave « Doria », Biolchini Emilio, Bizzoni-Sciarra Ferdinando, BORTOLINI ADA, Bottiglia cap. Carlo, Calderini Alberto, Calderini Giacomo, Camerano Roberto, CARTONI ANNA MARIA, Casale Ugo, Circolo Sottufficiali Regg. Lancieri Firenze, Colonnelli Pietro, Cuneo Cesare, Curtis prof. Densmore C., De Gaetani comm. ing. Edoardo, De Stefano Francesco, D'ORMEA MARIA LETIZIA, Ferminelli rag. Fernando, Ferri Giulio, Filippi ing. Guido, Fiori Romeo, Fiorini Attilio R., Fusco Antonio, Gatti Giuseppe, Giraldi Romolo, Grammatico don Luigi, Gugliotta cav. Ignazio, Iandolo cav. Eliseo, Lodati Domenico, Marsili avv. Gianfrancesco, Mauro Armando, Mestrovich Natale, Minerbi Leo, Pacelli Achille, Palcani Osvaldo, Panunzi Guido, Pauri Armando, Perrin don Leonidas E., Pisani Francesco, Pitini Giambattista, Pizzuti Roberto, Prosperi Ettore, Ranelletti prof. dott. Aristide, Ricci rag. Antonino, Ricordy Gaetano, Roberti di Castelvero Francesco, Rocchi Romolo, Romano Alfredo, Rossi avv. Carlo, Rossi Riccardo, Silvagni Guglielmo, Simeoni Giuseppe, Socini Egidio, Sorlini Stefano, Sorrentini Francesco, Stacchini Ernesto, Stagira Salvatore, STAGNITTA FULVIA, Straticò Alberto, Troia Gennaro.
Cellere. — Morelli Fabiano.
Civitavecchia. — Baghetti Pietro.
Frascati. — Pizzetti Domenico.
Montelanico. — Ciarpella dott. Carlo.
Morolo. — Renzoni Giovanni.
Subiaco. — Sempronì Quintilino.
Supino. — Bolognini Iginio, De Pascale Generoso, Poce Paolo.
Tivoli. — Sestili Andrea.
Velletri. — Acampora Ciro.
Viterbo. — Briganti Antonio.
ROVIGO. — Bonanni Francesco.
Adria. — Micaglio Dante, Pegolini avv. cav. Giovanni, Scarpa Riccardo Iginio, Zamboni Amedeo.
Paviole. — Barion Vittorio.
Stienta. — Rovigatti Carlo Alberto.
Zelo. — Scarpari Ferruccio.
SALERNO. — *Agropoli.* — Del Vecchio Scipione.
Auletta. — D'Amato Francesco.
Fratte. — Baer Emilio.
Montecorvino Rovella. — Benincasa Alfredo, Nicastro Raffaele.
Nocera Inferiore. — Villani Vincenzo.
Sacco. — Consoli dott. Pietro, D'Acampora Luigi.
SASSARI. — *La Maddalena.* — Grazzini Astro, Pezzini Carlo.
Orgosolo. — Galeazzi Arturo.
SIENA. — Ceccuzzi Foresto, Giani rag. Enrico, Ricci Campana avv. Giovanni, Visentini Attilio.
Castelnuovo Berardenga. — Cerri Alessandro.
Greve in Chianti. — Colleschi Domenico.
Montepulciano. — Parbuono Alfredo.
Pienza. — Sodi dott. Temistocle.
Poggibonsi. — Bonelli Vanni Carlo.
Radda in Chianti. — Cei Ubaldo, Cioni Armando.
SIRACUSA. — *Augusta.* — Sala col. Bonaventura.
Avola. — Arculeo Mario, MORALE GIANNINA.
Canicattini Bagni. — Liistro sottot. Michele.

Floridia. — Cappelli Antonio, Galloni Ruggero.

Noto. — Tavana Francesco.

SONDRIO. — Credaro Bruno, Tinivella geom. Umberto.

TERAMO. — De Nigris Urbani dott. Beniamino, Di Giandomenico Pancrazio.

Castellamare Adriatico. — Antonincci Antonio.

TORINO. — Aimiri Sebastiano, Allam Saverio, Antonino Alfredo, Arnodo Stefano, Asero Vincenzo, Balagna Carlo, Bancio Angelo, Barbasio Luigi, Battaglini Michele, Battagliotti Giovanni, Baudracco Giovanni, Bertino Francesco, Bolla Sergio, BRIOLO MARIA MERCEDES ved. MEDA GARINO, Brizio Matteo, BROCCHI ABRATE CORINNA, BROGLIO ELVIRA, Casale Giuseppe Silvio, Casartelli Eugenio, Castelli Giorgio, Chiari geom. Raimondo, Cipolla Riccardo, Corona Evasio, Crida dott. Celso, Daros Giovanni, De Gaspari cav. Giovanni, Enrico avv. Francesco, Ferro geom. Carlo, Galliano Gino, Gandini ing. Gustavo, Garesio Enrico, Ghersi Michele, Ghietti cav. uff. Secondo, Ghiglione Enrico, Giannetto Alfredo, Girard Giovanni, Giribaldi Arturo, Maggiora Demetrio, Malfatto Augusto, Mantelli Arturo, Marchisotti Ferdinando, Marengo Giuseppe, Miletti Attilio, Minetti rag. Giuseppe, Monti Michelangelo, Morello Pietro, Ossella Emilio, Palazzo Carlo, Petrazzini Bon Omega, Pia Aldo Angelico, Pioletti Bernardo, Prono Pietro, Refrancore Carlo, Riccardi Umberto, Riva Edoardo, Riva Pietro, Rocca Eugenio, Rossetto Carlo,, Rossi Lorenzo, Ruscone Carlo, Salsa Santo, Sebastianelli Vincenzo, Serra Eugenio, SETTONCE ALBERTINA, Società Alpinistica Giovane Montagna, Terracini Mario, Vetrino Giuseppe, VINARDI MARIA, VINARDI VITTORIA.

Caravino. — Scotti Giacomo.

Carmagnola. — Fissore Francesco.

Champoluc. — Lanzoni Paolo.

Ciriè. — Perando Giovanni.

Etroubles. — Montebugnoli Giuseppe, Peluffo Ernesto.

Ivrea. — Massara Nicola.

Lombriasco. — Cinato don Sabino.

Moncalieri. — Vaudano Luigi.

Novareglia. — Bertarione Pietro.

Pinerolo. — Carignano Placido.

S. Giorgio Canavese. — RR. Padri Oblati di Maria Immacolata.

S. Vincent. — Rolando Agostino.

Stupinigi. — Lenner Emilio.

TRAPANI. — *Salemi.* — Patti Antonino.

TREVISO. — Aglietta avv. Sabino, Bertelli Cesare, Mattarollo Antonio.

Chiarano. — Gregolini Angelo.

Istrana. — Calzavara Domenico.

Lancenigo. — Schiavon Ermenegildo.

UDINE. — Basciù Giovanni, Bellato Saturnino, Carlini Giulio, Casali Gisberto, Castagnoli rag. Umberto, Costa Giuseppe, Cuttini Riccardo, Dal Ben Antonio, Granzotto Silla, Marinelli dott. Emilio, Pannilunghi Gesualdo, Pezzo Eugenio, Picecco ing. Giovanni, Rocco Giuseppe, Valgimigli Camillo, Visentin Mario, Zuccardi Merli avv. Fernando.

Arta. — Passuello Luigi, Raimondo Adelmo.

Cividale. — Paschini don Erminio.

Fiume Veneto. — Liut Elia Antonio.

Forgaria. — Maestra don Celeste.

Gemona. — Falomo Gaetano, Stefanutti Virgilio.

Gonars. — Volontè Filippo.

Palazzolo della Stella. — Sperindio Alessandro.

Palmanova. — Appoloni Cesare, Turchetti Antonio.

Paluzza. — Brunetti Andrea, Pieri Nerli ing. Mario.

Pordenone. — Alliata cav. Marino Vincenzo, Romanin Angelo.

S. Daniele. — Peverini don Luigi.

S. Giorgio di Nogaro. — Licata Giovanni.

S. Maria la Longa. — Porcelli Vittorio Emanuele.

Tolmezzo. — Quaglia Attivo.

VENEZIA. — Baistrocchi cav. uff. Alfredo, Bazzo Annibale, Bianchi Pietro, Bozzini Giuseppe, Carminati co: ing. Lorenzo, Cartago Gino, CASTELNUOVO BICE, Chinaglia ing. Giovanni, Crestetto G. B., De Piante Antonio, Florian Angelo, Fuga Ferdinando, Gasparini Angelo, Levorato Agostino, Longobardi Enrico, Martelli Umberto, Michieletto Tullio, Millosevich Giuseppe, Napolitano Francesco, Onedese Giovanni, Paludo Michele, Panaiotto Angelo, Prandin Virginio, Renasto Luigi, Rizzi Angelo, Schileo Ferdinando, Spetilli Vincenzo, Stefani Gio-

vanni, Viaro Andrea, Vio Galliano, Zanchi Francesco, Zanitti Giovanni.
Mestre. — Bellini rag. Vittorio, Parodi Angelico.
Murano. — Rossetto Giuseppe.
Noventa di Piave. — Nardini Carlo.
Portogruaro. — Casarotto Giuseppe.
S. Donà di Piave. — Trivellato Gino.
VERONA. — Banterle Francesco, Barnabò Tullio, Bianchi Alfredo, Boninsegna cap. Luigi, Canal Silvio, Ottolenghi rag. Cesare, Pesce dott. Umberto, Tattoni ten. dott. Fileno.
Bosco Chiesanuova. — Sauro Arnaldo.
Cologna. — Orlandi ing. Antonio, Ticinelli Virgilio.
Erbezzo. — Pavan Ginesio.
Ferrara di Monte Baldo. — Orlandi don Giuseppe, Tundo Pasquale.
S. Pietro di Legnago. — Brusco Vittorio.
Tombetta. — Garofolo Orfeo.
VICENZA. — Baggio prof. cav. Marco, Frigo Plinio, Martinelli Lino, Navarotto cav. Adriano, Sacchetto dott. Francesco, Tentori cav. Annibale, Zenone Pietro.
Asiago. — Occhiodoro Umberto.
Camisano Vic. — Girardi don Giuseppe.
Schio. — Antonello Agostino, Bellotto Giuseppe, Ferretto Antonio, Rubini Giulio, Saggin Gino.

Zona di guerra.

Acerbo ten Vincenzo, Agrusta ten. Gennaro, Albertini ten. Pietro, Alloiso sottot. Ugo, Amati ten. Basilio, Amato sottot. Salvatore, Ambrosio sottot. Pasquale, Angelelli avv. sottot. Angelo, Angelillo Sabato, Angelozzi ten. Erminio, Antonelli Luigi, Antonietti sottot. Giovanni, Antonon Guido, Antuori ten. Giovanni, Anzalone sottot. Francesco, Arnone sottot. Giuseppe, Astraldi Stefano, Bagnato Diego, Balestra sottot. Candido, Baliviera sottot. Mario, Barbera Enrico, Barberis sottot. Arturo, Barbolini Renzo, Barigi Antonio, Barletta Gesualdo, Barra Paolo, Bartoli Aurelio, Basso sottot. Renato, Bastiani dott. Francesco, Battista avv. Attilio, Beccarelli sottot. Maurizio, Beccherle ing. sottot. Pio, Bellomonte dott. Filippo, Bernard sottot. Claudio, Bernardi sottot. Adelmo, Bertelli sottot. Piero, Bertogalli Agostino, Biggi Quinto, Biggiero sottot. Mario, Bisceglie ten. Emanuele, Bisio Ferdinando, Boccacci Biagino, Bodo dott. Giuseppe, Bonsembiante Francesco, Borello sottot. Angelo, Borloni Attilio di Adauro, Bottacchi sottot. Mario, Bottero Alessandro, Bovenzi don Francesco, Brunelli Alessandro, Brusa sottot. Carlo, Burco sottot. Giacomo, Cabella Benedetto, Cacopardo Francesco, Calabrese sottot. Alessandro, Calosi sottot. Luigi, Cannata dott. prof. Sebastiano, Cantoni Livio, Capitoli sottot. Giovanni, Capponi G. B., Capponi Maggino Cardino Vincenzo, Carnazzi sottoten. Antonio, Carpagi Francesco, Carpinè Antonio, Carteny Fortunato, Casani Luciano, Casavecchia sottot. Maurico, Caserta sottot. Ubaldo, Cassarino sottot. Raffaele, Catalano sottot. Raffaele, Cellurale Olindo, Cervelli Luigi, Chierezato Felice, Chizzini sottot. Achille, Cianci sottot. Annibale, Cimino cap. Ettore, Ciocca Alfredo, Circolo Uff. Cavallezzeri Foggia, Cocchini Sergio, Colamussi cap. Giovanni, Combi padre Rinaldo, Consoli sottot. Francesco, Conti sottot. Paolo, Conti Riccardo, Conz Antonio Italo, Corbatto Bruno, Corda Pietro, Corinio cap. dott. Raffaele, Cortellessa Edoardo, Coscia sottoten. Pasquale, Cosco sottoten. Francesco, Cossolo Pio Settimo, Costa sottoten. Girolamo, Costanzo sottoten. Lorenzo, Cottini rag. Ginlio, Curti sottoten. Andrea, D'Addabbo ten. Domenico, D'Agosto Leone, Dalle Nogare Eugenio, Dal Piaz sottoten. Guido, Dardanelli sottoten. Piero, Dariò rag. sottoten. Renzo, Dassogno geom. Edoardo, De Astis ten. Vincenzo, Deberbieri Davide, De Benedetti sottoten. Eduardo, Degli Atti sottoten. Augusto, Della Valle cap. prof. Paolo, De Stasio Luigi, De Vecchi Giovanni, Diana Nicolò, Di Gandolfo cap. Agatino, Digiacomantonio sottoten. Raffaele, Di Lorenzo sottoten. Carlo, Di Santolo sottoten. Sante, Di Tondo cap. Fausto, Dittaro Fermo, Divecchio sottoten. Beraldino, Drago Krimy Antonio, Esposito Vincen-

zo, Facchinetti Giuseppe, Faccioli Riccardo, Falchi Giuseppe, Fantozzi Siro, Fascianelli Luigi, Fassio sottoten. Enrico, Fazzari Salvatore, Fede Giovanni, Fedi Luigi, Ferrari sottoten. Luigi, Ferrari ten. Rossel, Ferraris sottoten. Giuseppe, Filippi sottoten. Maurizio, Fiordelisi Pasquale, Flajani sottoten. Ezio, Fogliati rag. Camillo, Forattini Giuseppe, Forniglia Chiaffredo, Formento sottoten. geom. Mario, Freddi ten. Riccardo, Frumento Cesare, Fugalli sottoten. Santoro, Fusco sottoten. Vincenzo, Gabellieri Gino, Galletti ten. Marco, Gallo sottoten. Gaspare, Galotti cap. Antonio, Galvagno ten. dott. Giuseppe, Gastaldi sottoten. Serafino, Gavazza Mario, Generali Silvestro, Gennari sottoten. Luigi, Gerard Luigi, Ghislotti Giulio, Giacalone sottoten. Umberto, Giardini sottoten. Roberto, Gioja sottoten. Ezio, Giuliano Nicola, Giulivi sottoten. Finzio, Gnerre dott. sottoten. Lucio, Gnocchi cap. Mario, Goretti ing. sottoten. Otriade, Granchi Ultimo, Grandi Edoardo, Grasselli Giovanni, Grieco sottoten. rag. Francesco, Grossi Pietro, Grosso Guglielmo, Guarino Giovanni, Guerri Stanislao, Guerriero sottoten. rag. Ernesto, Gulfi sottoten. Carlo, Holp ing. sottoten. Corrado, Hugo ten. Pier Luigi, Iacobellis dott. Agostino, Iacoboni sottoten. Domenico, Iadevaia don Giovanni, Iannelli Nicola, Intrito sottoten. Domenico, Isola rag. Giovanni, Lombardi sottoten. Italo, Lancia sottoten. Isaia, Landi sottoten. Carlo, Lasagna ten. avv. Umberto, Lattuada Emanuele Filiberto, Lecchi Aldo, Leone Angelo, Locatelli don Camillo, Loparco Michele, Lugarini sottoten. Cesare, Maggi sottoten. Felice, Malice tenente prof. Felice, Mancinelli sottoten. Arnaldo, Mancinelli sottoten. Giuseppe, Mandato Ciro, Maniscalchi ten. Alarico, Manneschi Pio, Manili Pietro, Mantovani sottoten. Richelmo, Manzi ten. Filippo, Manzoni Attilio, Marangolo sottoten. Francesco, Mariani sottoten. Clito, Marocchi Dante, Marseguerra Giovanni, Matiotti ten. Lorenzo, Matteucci sottoten. Mario, Mazzachiodi sottoten. Luigi, Mazzarini sottoten. Luigi, Mazzei don Antonio, Mazzone sottoten. Gaetano, Menghetti dott. Silvano, Meocci sottoten. Sante, Messori Paolo, Migliaccio sottoten. Alfonso, Miniutti Leonardo, Mola Odoardo, Momo Pierino, Mondini sottoten. Salvatore, Montelatici sottoten. Gastone, Monti nob. sottoten. Aldo, Monti Luigi, Montina Umberto, Moruzzi sottoten. Max, Musa sottoten. Fedele, Nardi Giovanni, Nardi sottoten. Teofilo, Nardinocchi ten. Galliano, Negri Luigi, Nespoli Attilio, Nicosia sottoten. Gaetano, Olivieri dott. Enrico, Olivotti Giovanni, Onorato rag. Pietro, Orecchio Giuseppe, Ospitali sottoten. Luigi, Paganelli eottoten. Guglielmo, Pagani Carlo, Palamidessi sottoten. ing. Augusto, Paleologo sottoten. Giovanni, Paoli ten. Marino, Parrilla sottoten. Emilio, Pascucci ten. rag. Alberto, Pasinetti sottoten. Antonio, Patinella Giuseppe, Patini sottoten. Aurelio, Pelamatti Mario, Pellerano Laudati sottoten. Nino, Perazzo ten. Andrea, Perfumi Umberto, Pespani Airoldo, Petrillo sottoten. Benedetto, Piattoli sottoten. Mario, Picchioni sottoten. Vittorio, Piccinelli Pier Antonino, Pieroni sottoten. Giuseppe, Pignatelli sottoten. Antonio, Pirani Luigi, Pizzari sottoten. Giulio, Pizzati Carlo, Pizzoccaro sottoten. Dante, Polverini col. cav. Alfredo, Porcu Alessio, Premoli sottoten. Palmiro, Proietti Giuseppe, Racchi cap. Antonio, Ragusa sottoten. Giuseppe, Ramognini cap. cav. Luigi, Raspanti sottoten. Pietro, Rattaro Geremia, Ravasi ten. Giuseppe, Ravizza arch. sottoten. Carlo, Renda dottor Antonino, Rescigno ten. Damiano, Ricci sottoten. Camillo, Riso sottoten. Giuseppe, Rizzotto Giovanni, Romano sottoten. Antonino, Roncaglia cap. Ercole, Rosa Nicolò, Rossi ten. Euplio, Rossi Gabriele, Ruffini sottoten. Remo, Ruggiero sottoten. Francesco, Ruocco sottoten. Ciro, Russo sottoten. Pasquale, Sacchetto Aurelio, Sacchetto dott. Italo, Salardi dott. Giovanni, Salomone sottoten. Guglielmo, Samele sottoten. Vito, Sangiovanni Gelmini Giovanni, Santucci sottoten. Lino, Schiano sottoten. Saverio, Scribano sottoten. Cassiano Senepa sottoten. Federigo, Signorelli Mario, Simoncelli Mario, Sinigaglia sottoten. Ernesto, Sri Giuseppe, Sodani sottoten. Arturo, Sonino ten. Gustavo, Spadoni sottoten. Nello, Strafforello Domenico, Strin Aurelio, Taloni sottotenente Ruggero, Tamburini sottoten. Alfredo, Tampieri sottoten. Sante, Tannembaum Peter, Tari ten. avv. Giuseppe, Testa Luigi, Timossi cap. Lelio, Tirabella Emiddio, Tognetti cap. ing. Adolfo, Toldi sottoten. Amedeo, Tommasini Giovanni, Tondi sottoten. Antonio, Torriani sottoten. Pio, Tortorici nob. cap. Giuseppe, Tortorici sottoten. Gustavo, Tosti sottoten. dott. Amedeo, Toti Buratti sottoten. Guerriero, Tozzi sottoten. Umberto, Traldi Mario, Trevi sottoten. Corrado, Troiani Valentino, Tudini sottoten. Ilario, Turrini Spartaco, Tuveri Giuseppe, Urso Cataldo, Valenti sottoten. Giovanni, Valentini Ippolito, Varetto Felice, Venditti sottoten. Felice, Venneri Pasquale, Vicentini sottoten. Vittorio, Vignati sottoten. Vito, Vincenzo sottoten. Federico, Vitulli Montaruli cav. Giuseppe, Viviani sottoten. Angiolino, Vizzini sottoten. Augusto, Vizzini sottoten. Baldassare, Volpini sottoten. Pietro, Zambelli Giovanni, Zighetti rag. Mario.

Località redente.

Cervignano. — Carletti Pietro, Coppola Ercole, Paparelli Camillo, Zanolini Carlo.
Cormons. — Ferroni Carlo.
Grado. — Amos Malagoli Attilio.
Lodrone. — Salvi Marco Emilio.
Storo. — Zampariolo Mario.

COLONIE ITALIANE.

Eritrea.

Adi Caiè. — Capaccio Alberto.
Asmara. — Casciani avv. Pietro.
Assab. — Caj Achille, Caldò Rosario, Grondona Silvio, Guglielmotti Guglielmo.
Nai Edagò. — Bolis Arturo, D'Andrea Carmelo.
Saganeiti. — Pezzoli Giuseppe.
Senafè. — Tilli Umberto.

Somalia.

Mogadiscio. — Bellucci Armando, Fedda Giovanni.

Libia.

CIRENAICA. — *Bengasi.* — Bonardi Angelo, Cerioli Adelmo, Finzi avv. Aurelio, Fugardi Agostino, Ghigliazza Pietro, IONESCO MARIA, Lotti G. B., Macchi Primo, Revello Giuseppe, Rinaldi Ernesto, Rossi Doria avv. Carlo, Verre Francesco.
Cirene. — Cigna Angelo.
Derna. — Amadio Ireneo, Ameli Pietro, Aniello Cesare, Bicocca Carlo, Cangiani Serafino, Duranti geom. Alberto, Nobile Sebastiano, Polastrelli Palmarino, Ricaldone Carlo.
Marsa Susa. — Cecconi Giovanni, Del Vecchio Carlo, Mugione Pietro.
Merg. — Bruschi Inos, Musiani Virgilio, Pulli Giovanni, Sajeva Calogero.
Tobruk. — Antoci Giuseppe, Carlin Giuseppe, Ferlisi Libertino, Giaccaglia Aldo, Iorio Domenico, Lamera Faustino, Opromolla Emilio, Rebecchi Giuseppe.
Tocra. — Ferrari Giuseppe.
Tolmetta. — Betti Quintilio, Biscetti Vittorio, Cane Ermenegildo, Casalboni Giovanni, Di Desiderio Antonio, Galli Mario, Lanati Cesare, Renga Domenico, Roggiani Mario, Sammarati Cesare, Serio Giovanni, Settembrini Alfiero.
Zavia Beda. — Mariani Rinaldo, Ranieletta Vincenzo, Tamburini Ardelio.
TRIPOLITANIA. — *Ain Zara.* — Grossi Enrico.
Homs. — Console Dante, Di Lieto Antonio.
Tagiura. — Bizzarro Alfredo.
Tripoli. — Beretta Angelo, Bravi Alberto, Brindesi Ferdinando, Burigana Osvaldo, Cannarella Raffaele, Cappellani Enea, Carbonaro Giuseppe, Ciocci Fidelmo, Coen Giorgio, Colombetti Giovanni, Costa avv. Guido, Crocini Angelo, Danusso Giuseppe, Deretta Pasquale, Deriu Salvatore, De Ruggiero Mario, Ferrari Roberto, Filipponi Emidio, Garofali Gioacchino, Guffanti Francesco, Manfredi Remo, Mauri Tino, Moccia Valentino, Montanari Vecellio, Nahum Guido, Nucci ten. Ernesto, Pedaci ten. Raffaele, Pellicciari Ettore, Ravenni cap. Angelo, Rosano Giovanni, Salterini Valentino, Selvaneschi geom. Carlo, Serlo Umberto, Scotti Giuseppe, Tassoni Ugo, Tellini Lorenzo, Tiberi Enrico, Vacca Raffaele, Venerandi Luigi, Venturini Ettore.

Egeo.

Castellos. — Bisleri Cesare, Manfredi Pietro.
Cos. — Paiana Antonio, Romano Giacomo.
Rodi. — Castiglioni Arnaldo, Gancia Renato, Guidoni Antonio, Naccarato ten. dott. Filippo, Petralia Giuseppe, Tupputi Orazio.
Simi. — Rossini Leopoldo, Vargin Antonio.

ESTERO

EUROPA

Albania.

Saseno. — Aliboni Gino, Genocchio Pietro, La Regina Antonino, Terre Mario.
Valona. — Nalfi Giovanni.

Francia.

Nizza. — Sita Aristodemo.

Principato di Monaco.

Monaco. — Novella Mario.

Spagna.

Barcelona. — Miraglia Giuseppe.
Sevilla. — Bertona Bartolomeo.

AFRICA

Egitto

Alessandria. — Fanzi Ibrahim.
Cairo. — Ferrari dott. Ernesto, Folena Giovanni.
Nag Hamadi. — La Macchia Carlo.

Orientale Britannica

Durban. — Rossi Giuseppe.
Inja. — Boffi rag. Guglielmo Oreste.

AMERICA CENTRALE

Repubblica Domenicana

Monte Cristi. — Olivo Giuseppe.
Santiago de los Caballeros. — Sollazzo Filippo.

Honduras

La Ceiba. — Trapani Nino.
Puerto Cortes. — Clerici Achille.
Tegucigalpa. — Bellucci prof. Alberto, Briglia Luigi, de Adalid Gamero dott. don M., Stornaiuolo Luigi.

AMERICA MERIDIONALE

Argentina

Buenos Aires. — Antoriello Mario, Barone Mario, Bragalini Vittore, Cognasso Ernesto F., Cori Carlos, Fracassi Emerico A., Magliola Josè, Medica Luigi, Montagna Francesco, Rodriguez Dario, Rossi Giovanni, Spinetto Luigi D., Trotti Enrique D., Vacca Alfredo.
Casilda. — Calligaro Giovanni.
Chacabuco. — Ferro Attilio, Ladaga Nicola.
Cordoba. — Severini Augusto.
General Pico. — Della Savia Valentino.
Godoy Cruz. — Camutti Adelmo.
La Playosa. — Pairolero Giuseppe.
Mar del Plata. — Crespi Attilio.
Mendoza. — Bartoletli Serafino, Leparco Angelo, Massarenti Luigi, Oliva Francesco, Palazzi Pietro.
Paranà. — Cardosi Marcello, Mina rag. Alfredo C.
S. Isidro. — Casaretto Stefano.

Brasile

Caxias. — Lunardi Igino, Pezzi Mario.
Guaratingueta. — Filippo Pietro M.
Juiz de Fora. — Arcuri Pantaleone, Brescia Sabino, Granato Vincenzo, Rizzo Salvatore Giovacchino.
Piracicaba. — Bertozzi Emilio, Zanin Arrigo Z.
Rio Claro. — Botti don Francesco.
S. Paulo. — Belli Daniele, Benedetti Bruno, Beneducci Alberto, Cuscianna Francesco, Del Guerra Annibale, Del Guerra Filippo, Ferrazzano Francesco, Franceschi Angelo, Francesconi Renato, Giannotti Adelino, Grassi Edmondo, Lucchi Attilio, Padovani Aldo, Quaglierini Casimiro, Rocca Antonino, Romani Narciso, Rosa Annibale, Rossi Giovanni, Soderi Aurelio, Vita Elia.
Santos. — De Abren e Silva Carlos.

Chile

Caldera. — Lubiano Gaetano.
Valparaiso. — Crino Vincenzo, Cuneo Francisco.

Perù

Callao. — Ciamarra rag. Igino, Segale Eraldo.
Juliaca. — Braccesco rag. Umberto, Ratti rag. Alfredo.

Uruguay

Montevideo. — Noboa Courras arch. Diego.

AMERICA SETTENTRIONALE

California

S. Francisco. — Tagliafico Valente.

Stati Uniti

Baldwin. — Esposito Aniello Ciro.
Boston. — Notini Cesare.
Brooklyn. — Colomba Porzio.
Glencoe. — Gianasi Carlo.
Highwood. — Bomitti Giovanni.
New York. — De Vita Salvatore, Imperato Francesco, Rossano dottor Augusto T., Rossano Giacomo.
Paterson. — Putaturo dott. Nicola, Sabatino dott. Achille.

Posizione dei Soci al 30 Aprile 1916

Soci annuali al 31 Marzo 1916 . .	N. 142.185
Soci nuovi dal 1° Aprile al 30 Aprile 1916 . .	N. 1.745
Totale Soci annuali	N. 143.930
Soci vitalizi al 31 Dicembre 1915 .	N. 8.253
Soci vitalizi dal 1° Gennaio al 30 Aprile 1916 . . .	N. 965
	N. 9.218
TOTALE SOCI	N. 153.148

Direzione e Redazione: Touring, Corso Italia, 10 - Gerente: Luigi Scesa

Premiato Stab. Artistico Indust. GUSTAVO MODIANO & C. - Milano, Riparto Gamboloita, 52

Milka
SUCHARD
CIOCCOLATO AL LATTE
PURO DELLE ALPI.